LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio, Via Santa Teresa angolo Via XX Settembre; fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 60
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

INSERZIONI
H...
Fi...
corpo ... Necrologie L. ... annunzi, vedere tariffa in 5ª pagina ... 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta ... e Vogler. — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Il ministro delle poste e telegrafi difende la sua amministrazione.

L'inaugurazione della linea telefonica Palermo-Messina e il continente.

Palermo, 26, ore 21.

Alle 15, alla presenza del ministro Morelli-Gualtierotti, del prefetto, del sindaco, del comm. Brunelli, dell'ing. Depirro, del commendatore Casciani e dei funzionari delle poste e telegrafi, si è inaugurata la linea telefonica Palermo-Messina.

Si fecero comunicazioni anche con Roma. Il ministro scambiò conversazioni anche col sottosegretario Di Bugnano, col direttore dell'Ufficio telegrafico di Roma, Angelini. Il sindaco di Palermo scambiò conversazioni con quello di Roma e con Di Bugnano. Il prefetto Doasta conversò con Di Bugnano. Si fecero anche altre conversazioni e vi fu uno scambio di cordialissimi saluti. Anche la stampa di Palermo scambiò conversazioni affettuose coi giornalisti romani.

Seguì un ricevimento al Municipio, e più tardi, in onore del ministro delle poste e telegrafi, ebbe luogo a Villa Igea un banchetto di 110 coperti, a cui parteciparono tutte le Autorità cittadine e parecchi deputati e senatori.

Assistevano pure molti magistrati.

Al levar delle mense il sindaco di Palermo ha salutato il ministro, il quale ha risposto ringraziando.

Il ministro pronunciò poscia il suo atteso discorso.

Un po' d'apologia dell'Amministrazione postelegrafica.

Dopo un caloroso esordio, nel quale esprime la sua gioia di riconfermare alla Sicilia la sollecitudine del Governo, così venne a parlare delle questioni inerenti all'amministrazione delle poste e telegrafi:

Signori, vorrei terminare qui e non turbare con discorsi estranei la dolcezza di quest'ora.

Vorrei che, uscendo da questa festa, ognuno di noi portasse lungamente dentro di sè, e non offuscato da alcuna nebbia, il ricordo dei pensieri magnifici, dei quali siamo ora dominati.

Ma la politica è una terribile signora, che rare volte possiamo tenere in disparte, e anche qui dentro ci giunge il rumore che si fa intorno al Ministero delle poste e telegrafi. Questo Ministero, che per lungo tempo è vissuto tranquillo e quasi negletto dalla politica, si trova da alcuni anni esposto ai fuochi della ribalta.

A volte è dipinto come un grande colpevole, a volte come un grande ammalato. I censori e gli accusatori, i critici e i medici non si contano più: sono legione. A sentir costoro tutto va male, e tutto è da rifare. Naturalmente ognuno d'essi ha un rimedio da suggerire, e, più naturalmente ancora, tutti gli sdegni, tutte le ire, tutte le accuse si appuntano contro la persona del ministro, al quale si fa risalire persino la responsabilità dei piccoli incidenti quotidiani.

Cosa vuol dire questo levar di spade, come se il nemico ci minacciasse alle porte? Le persone di buona fede sanno che il movimento è in gran parte artificioso. Ma ciò non basta per far giustizia delle esagerazioni. Bisogna invece ricercare onde origina cotesto movimento, da quali fatti abbia avuto occasione o pretesto, e quali altri fatti lo alimentano.

Se v'è amministrazione che sia indice sicuro e rosea immagine piena del continuo progredire del nostro paese, quest'amministrazione è quella che ho l'onore di dirigere. Noi siamo ben lontani dal tempo in cui una sola direzione generale bastava a indirizzare e coordinare tutta l'azienda delle poste e dei telegrafi. Nessun paragone è possibile tra il passato di 15 o 20 anni fa ed il presente; e coloro che si richiamano all'antica direzione generale, quasi rimpiangendola e augurandone il ritorno, mostrano d'ignorare quanta via sia stata percorsa, o non si accorgono che le cose grandi non sono sempre delle cose piccole ingrandite, ma, appunto perciò grandi, sono bene spesso anche cose diverse.

Guardate le Casse postali di risparmio. Quando furono istituite, nel 1875, nessuno suppose l'incremento meraviglioso che hanno avuto. Le previsioni più audaci non andavano al di là di 50 o 60 milioni, e invece le Casse hanno, al giorno d'oggi, raccolto risparmi per 1020 milioni, e il movimento ascensionale continua. Al loro sorgere costituivano un piccolo servizio accessorio; ora sono un grande servizio che interessa l'economia pubblica non meno che l'economia privata, che reclama cure assidue e porta un lavoro colossale e febbrile.

Questo continuo e rapido progredire e tramutarsi che si verifica in tutti i rami della nostra amministrazione genera il disagio che talora sentiamo.

Non si è finito di provvedere a un bisogno, che già è necessario pensare ai nuovi che incalzano, e un problema non è ancora risoluto che altri ne spuntano all'orizzonte.

Le forme amministrative che debbono contenere il movimento ed istradarlo, sufficienti oggi, diventano inadatte domani, e le forze che entro vi agiscono, non sempre vi funzionano bene; e, a volte, se il buon volere non soccorre, premono da tutti i lati. Se questa è crisi, come a taluno è piaciuto di chiamarla, è la crisi del crescere, è la crisi degli organismi deboli in via di sviluppo, i quali dapprima si allungano, dimagrano e si deformano, ma quando abbiano raggiunto un certo grado di stabilità si rassodano e si sistemano.

Io non mi meraviglio che questo fatto, reso più evidente, ma non più grave, negli ultimi anni, abbia interessato la pubblica opinione e dato luogo a discussioni e a critiche, le quali ben di rado hanno serbato la giusta misura. Nè mi dolgo che più degli altri si muovano gli impiegati.

Se tutto ciò vuol dire veramente studio per la migliore organizzazione dei servizi pubblici di capitale importanza, io accetto la collaborazione da qualunque parte mi venga, e qualunque sia l'etichetta che reca impressa. Per me ogni energia, ogni buona intenzione deve essere messa a profitto: ed è segno di schietta e verace democrazia quello di riconoscere il bene dovunque sia, di rendersi conto di ogni fatto, senza vieti pregiudizi politici, di trattare con spirito di giustizia ogni questione, anche se giunga inopportuna ed importuna.

Ma se studio e collaborazione hanno a essere, siano collaborazione e studio completi, che tengano conto di tutte le necessità, che non trascurino alcun lato del problema e non diano la massima importanza agli interessi professionali, e non cerchino di dissimulare intenti di partito, e non dimentichino almeno i principi fondamentali del nostro diritto pubblico.

IL REDDITO DELLE POSTE E TELEGRAFI.

Si dice: «Il reddito delle poste e dei telegrafi vada a vantaggio esclusivo delle poste e dei telegrafi, e, se non basta, si tolga dal bilancio generale dello Stato ciò che manca ed occorre.»

Teoricamente possiamo andare d'accordo. Ma disgraziatamente il fatto è che talvolta i servizi pubblici sono stati concepiti ed attuati non come funzioni necessarie per il maggiore e migliore svolgimento delle relazioni sociali, che come mezzi, incentivi ed istrumenti per aumentare le entrate del tesoro.

Il sistema è antico e non è di marca esclusivamente italiana. In tutti i paesi d'Europa la posta, dove più, dove meno, è nata con questo peccato originale, del quale non è riuscita ancora a lavarsi. Essa è una delle tante mammelle che alimentano l'erario, e presso di noi non è neppure così abbondante come si crede o si fantastica. E poichè è così, voi vedete che una riforma nel senso desiderato, oltre che dovrebbe estendersi a tutti gli altri servizi pubblici, suppone e richiede un cambiamento radicale di alcuni principi direttivi del nostro ordinamento e della nostra politica, suppone e richiede una riforma delle finanze dello Stato, tutte cose codeste che trascendono la competenza di un ministro, che io posso augurare con gli altri e quanto gli altri, ma che sono troppo lontane ancora per farne obbietto di un programma concreto, di concreta attuazione.

Si dice anche: «Il reddito delle poste e dei telegrafi è in continuo aumento; ebbene, un tanto di esso vada, sotto forma di partecipazione agli utili, a beneficio degli impiegati che lo producono.»

Questa, mi lo perdonino i miei collaboratori volontari, è pura fraseologia.

Dato un servizio pubblico, necessario, non sostituibile, che è esercitato con la forma del monopolio e con parziali intenti fiscali, parlare d'un reddito prodotto dagli impiegati, parlare d'una partecipazione agli utili, che suppone un regime di libera concorrenza, è un vero non senso economico e giuridico.

In verità io non riesco a comprendere per qual forza o per quale ventura simili idee siano potute sorgere, ed abbiano corso, e trovino credito anche tra persone che hanno educata la mente a studi severi, e non si lasciano facilmente sorprendere da superficiali e ingannevoli analogie. Lo Stato non è industriale mai, neppur quando pare che faccia dell'industria. Gli impiegati postali e telegrafici non sono dei proletari come, per moda di cattivo gusto, amano chiamarsi oggidì, ma sono impiegati allo stesso titolo degli altri.

Se di reddito si vuol parlare, in tanto garbuglio di concetti e in tanta inesattezza di linguaggio, così non producono redditi altrimenti che producono redditi gli altri funzionari ed agenti che sono incaricati di accertare e riscuotere le imposte o sono addetti ad altri servizi pubblici, dai quali lo Stato ritrae un utile finanziario. Supponiamo, ciò è possibile, questa situazione e diamo agli uni la partecipazione agli utili e allora la vorranno anche gli altri e bisognerà concederla e allora avremo fatto una finanza veramente ideale, che i posteri, da qui a mille anni, potranno forse invidiarci, ma che i contribuenti di adesso, cioè quelle umili e pazienti persone che producono realmente il reddito dello Stato, rigetterebbero senza esame.

Io non posso nè voglio enunciare qui tutto ciò che si dice, si propone e si chiede: mi basta avervene dato un saggio. Ma coloro che hanno seguito e seguono questo movimento, e lo studiano all'infuori di ogni preoccupazione particolare, hanno potuto vedere che tutto il dibattito che si fa intorno ai servizi postali e telegrafici contiene, espresso o sottinteso, il presupposto e il fine di un miglioramento di carriera nel personale. Questo è il rimedio sovrano e la condizione indispensabile di ogni rimedio. Se non si comincia di qui, e se qui non si cerca di giungere in definitiva, ogni cura sarà vana, ogni studio infecondo, ogni riforma sterile.

LA QUESTIONE DEL PERSONALE.

Certo una questione del personale c'è, ma non è la più grave nè esce dall'ambito delle questioni ordinarie. Con un organico vastissimo, che inquadra oltre 19 mila persone, che per il crescere del lavoro, cresce con esso [illegible] anch'esso, e per la molteplicità e varietà delle funzioni si scinde e si disarticola in numerose categorie e classi, gli spostamenti, gli inconvenienti, le sproporzioni, e, diciamolo pure, alcuni errori sono inevitabili.

Si tratta dunque di ritocchi, di correzioni, di parziali assestamenti, di una migliore e più adeguata coordinazione, e di null'altro. Tutte le critiche positive e concrete che si fanno non escono, le poche volte che sono esatte, fuori di questo campo, nè meritano il rumore che vi si leva d'intorno, come non si può onestamente pretendere che in esse si esplichi e si esaurisca tutta l'attività dell'amministrazione.

Quanto a me, pur ascoltando ogni voce, procurerò di fare quanto sia richiesto dai bisogni del servizio e sia consentito nei limiti del giusto e del possibile. Il nuovo regolamento, che sta per andare in vigore, soddisferà molti desiderii; altri se ne andranno man mano soddisfacendo, ed io ho già dimostrato coi fatti le mie buone intenzioni e sono in via di dimostrarlo ancora nello stesso modo. Ma è erroneo pensare che tutto ciò che è stato fatto in molti anni, anche se non sempre abbia raggiunto pienamente il suo fine, e non sempre sia stato fatto a perfezione, possa essere distrutto da un momento all'altro, o mutato da cima a fondo e rifatto su altra base e con altri criteri. I grandi organici hanno questo di particolare, che essi costituiscono quasi sistemi di equilibrio instabile, ove gli interessi, spesso volte disarmonici, si reggono per virtù di congegni delicatissimi, e chi vi ponga le mani per ritoccarli o riformarli deve con ogni cura valutare in precedenza gli effetti e i contraccolpi dell'opera sua, e ben pensare se, per aggiustarne alcune parti, non corra pericolo di guastarne peggio delle altre.

In ogni modo, agli impiegati non mancano i mezzi per manifestare le loro aspirazioni, ed anche per tutelare i loro interessi, nè alcuno potrebbe sostenere con giustizia che l'Amministrazione siasi mostrata sempre indifferente alle loro condizioni. Hanno voluto anche riunirsi in Federazione, e bene sia. E' questo un loro diritto, e quando siano osservate la disciplina del lavoro e l'obbedienza gerarchica, quando non si pretenda a nessuna condizione di privilegio, che nessuno vorrà o potrà riconoscere mai, io nulla trovo a ridire, anche perchè l'unione delle forze burocratiche, da chiunque sia diretta e di chiunque si serva, finisce, per la natura sua propria e per la qualità degli interessi che rappresenta, per agire nel senso della conservazione, pure in mezzo alle intemperanze.

LA FEDERAZIONE.

Una leggenda spiritosa, diffusa ad arte, vorrebbe dipingerci come [illegible] capitale della Federazione. Un'altra corrente ligia ad antiche concezioni vorrebbe questa soppressa come contraria all'autorità dello Stato. Nulla di tutto ciò, o signori. L'autorità dello Stato non è cosa tanto facile che debba temere d'ogni stormire di foglie o debba stare continuamente in sull'armi.

L'autorità dello Stato, se non deriva più, come derivava una volta, da fonti misteriose e inaccessibili, o da un diritto che negava quello degli altri, poggia su fondamenta più salde, poggia sulla convinzione di tutti che lo Stato rappresenta e tutela interessi generali che altrimenti resterebbero senza difesa, che esso è forza comune, che è la nostra forza istessa, la quale ci protegge anche quando temiamo che sia per sopraffarci e ci è vicina anche quando ne sembra lontana.

Spogliandosi del suo carattere quasi sacro, accostandosi agli uomini, riconoscendone i diritti sociali ed assicurando loro una maggior somma di benefizi, lo Stato è divenuto per ciò solo più autorevole e più fermo. Ecco perchè io non do un'importanza eccessiva a simili Unioni, e se ne ho parlato è stato solo per ricordare i limiti speciali entro i quali debbono essere contenute. Esse devono comprendere che, senza voler sottrarre l'amministrazione a quel sindacato che sulle pubbliche funzioni spetta ad ogni classe di cittadini, nessuna usurpazione di facoltà può essere tollerata, nessun privilegio consentito. Come Associazioni di cittadini sono di diritto comune, come società di impiegati dipendono dallo Stato al pari di tutti gli altri funzionari. Niente di più, niente di meno.

La grande famiglia postale e telegrafica italiana, delle cui benemerenze m'è grato rendere qui testimonianza, sa del resto meglio di me che [illegible] presente le cure dell'amministrazione debbono [illegible] con maggiore intensità rivolte altrove.

IL BISOGNO DI RIFORME.

Oggi la questione urgente è quella delle cose, ed è la questione che più da vicino importa al pubblico, e specialmente al mondo del commercio e degli affari, il quale ha nella posta e nel telegrafo il suo sistema nervoso. Qua e là i locali sono diventati angusti o insufficienti; e già in dieci principali città d'Italia si stanno costruendo nuovi edifici; alcune linee telegrafiche sono da alleggerire, altre da raddoppiare; il materiale degli ambulanti è da rinnovare, il servizio telefonico è tutto da riordinare col completamento della rete nazionale e col riscatto delle principali reti urbane concesse all'industria privata. Tutti questi argomenti hanno formato oggetto d'accurati studi, e, nonostante la ristrettezza del tempo e la grande mole di lavoro che già ebbi a compiere, col benevolo concorso del Parlamento, prima delle vacanze, sono lieto di poter annunziare che non tarderanno sugli argomenti stessi i necessari provvedimenti.

Il fardello è tutt'altro che lieve, e il Governo se l'è tolto in spalla; e mentre cerca di portarlo all'altra riva, tiene d'occhio e viene maturando l'importante questione dei servizi marittimi, alla quale si connettono numerosi ed alti interessi.

Voi sapete che fu nominata una Commissione reale composta di persone competenti d'ogni partito e di ogni regione, con l'incarico di studiare l'argomento in relazione ai bisogni del paese ed alle necessità ed allo sviluppo dei traffici.

Le proposte della Commissione sono state rese note; la discussione è già aperta e riuscirà senza dubbio larga e completa, come il problema richiede e il Governo si attende, per averne lume nelle trattative e nella formazione del progetto definitivo da presentare al Parlamento.

Contemperare armonicamente gli interessi attuali, promuovere nuovi centri di attività dove le energie non manchino e aspettino solo di essere secondate, e sviluppare al tempo stesso la nostra flotta mercantile: ecco il fine cui bisogna tendere con fermezza e con spirito di continuità. Io non oso dire che il problema sarà fin d'ora definitivamente risoluto; ma occorre fin d'ora fermare alcuni capisaldi intorno ai quali possa svolgersi ogni futuro programma, senza bisogno di cambiamenti radicali, che finiscono quasi sempre per turbare e sconvolgere gli interessi esistenti, senza avvantaggiare gli altri che dovrebbero sostituirli e comprenderli.

Insomma, non si tratta tanto di dire l'ultima parola quanto di orientarsi bene, guardando al futuro più che al presente, non subordinando alle ragioni dell'oggi quelle del domani, anzi attingendo anche dall'avvenire i motivi del nostro operare attuale.

A questo punto il ministro Morelli-Gualtierotti, concludendo il suo dire, addita il compito dell'Italia, quale le è prefisso dalla sua posizione geografica, di legame fra l'Oriente e l'Europa Centrale, e inneggia al sottile filo di bronzo che, rilegando l'isola al continente, non è solo strumento meraviglioso per la vita di relazione, ma è anche un simbolo della comunione superiore che rilega fra loro le varie genti italiane.

Un primo commento.

Roma, 26, ore 20.

Il *Giornale d'Italia*, commentando il discorso del ministro delle poste, osserva che «egli dimentica che l'agitazione presente è causata dall'anarchia che si rivela in tutti gli organismi del suo Dicastero; è questo il punto essenziale della questione, e su questo il ministro parla con parole vaghe e con criteri che rimangono in una tale incertezza che non si possono giudicare concretamente; francamente, è troppo poco. E data la gravità della crisi presente, meno che poco, è nulla.

«Il breve accenno — termina il *Giornale d'Italia* — che l'on. Morelli fa poi ai servizi marittimi è un'altra prova della nessuna preparazione che, come in ogni altro importante e urgente problema, anche in questo il Ministero dimostra.»

Un incidente fra ufficiali spagnuoli e catalanisti a Barcellona.

Ci telegrafano da Madrid, 26, ore 20:

Si ha da Barcellona che alcuni ufficiali, giudicando offensive le caricature di un giornale catalanista, si recarono la notte scorsa dinanzi alla Redazione per protestare. Alcuni repubblicani si unirono a questi dimostranti e ne sorse un conflitto coi catalanisti.

Un Consiglio dei ministri dovrebbe riunirsi per gli incidenti di Barcellona. Informazioni ufficiali però dicono che l'ordine è ristabilito a Barcellona.

La Conferenza oraria europea di Firenze e le comunicazioni fra l'Italia e l'estero.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 22,45:

La Direzione delle Ferrovie dello Stato ha fatto mettere all'ordine del giorno della Conferenza oraria europea a Firenze varie questioni che interessano il servizio ferroviario in Italia.

Fra l'Italia e la Francia: Per migliorare le comunicazioni fra Torino e Parigi (via Cenisio) la Direzione Generale delle Ferrovie di Stato domanda alla Ferrovia Paris-Lyon-Méditerranée di voler ripristinare da Modane a Parigi il treno diretto in prosecuzione di quello che partiva da Torino alle 19,50 ed arrivava a Modane verso le 23, proseguendo per Parigi, dove giungeva verso le 10 del giorno dopo, in tempo per prendere la coincidenza con Londra. La Direzione Generale domanda pure l'istituzione di una coppia di diretti diurni fra Torino e Parigi.

Fra l'Italia e la Svizzera: La Direzione Generale domanda le seguenti comunicazioni fra l'Italia e la Svizzera attraverso il Gottardo: 1.o Transito da Luino. La Direzione chiede alla Ferrovia del Gottardo di istituire un nuovo diretto in partenza da Luino verso le 11,20 per Bellinzona, in corrispondenza col diretto per Lucerna. Il diretto in partenza da Lucerna costituirebbe la continuazione di un nuovo diretto da Novara a Luino con coincidenza col treno di Torino che parte alle 6,45. In senso inverso la Direzione chiede un treno in arrivo a Luino alle 15, per proseguire con un nuovo diretto fino a Novara, in coincidenza col diretto che arriva alle 19,10. — 2.o Transito di Chiasso. La Direzione Generale ha domandato alle Ferrovie del Gottardo di anticipare il secondo diretto della notte in arrivo a Chiasso, per collegarlo con il treno che parte da Milano alle 6,45 per Genova. La combinazione permetterebbe di far proseguire per Genova il treno completo come parte da Basilea. Per il ritorno lo stesso treno completo partirebbe da Genova alle 18,15 e arriverebbe a Milano alle 21,20, per proseguire con il notturno diretto per la Svizzera. Un altro miglioramento ha chiesto, cioè che una vettura dei direttissimo che arriva a Milano alle 15,10 prosegua fino a Genova e che da Genova ritorni alla Svizzera col treno diretto in arrivo a Milano verso mezzogiorno.

Comunicazioni col Sempione: Le trattative corse fra i rappresentanti delle Ferrovie italiane e quelli delle Ferrovie svizzere e francesi nella Conferenza oraria europea tenutasi a Liegi la scorsa primavera fissarono l'arrivo a Milano alle 8 di un diretto che dovrebbe partire il giorno prima alle 14. Siccome le Ferrovie dello Stato hanno stabilito di istituire una nuova coppia di diretti fra Milano e Venezia, così esse domandano ora che si stabilisca una coincidenza a Milano fra quello in arrivo dal Sempione e quello in partenza da Milano circa alle 7,30, il quale non si può ritardare, essendo opportuno farlo arrivare a Venezia verso mezzogiorno.

Comunicazioni fra l'Italia e Trieste; via di Cervignano: Le ferrovie dello Stato sono disposte ad anticipare di circa 30 minuti l'arrivo a Mestre del treno mattutino da Trieste, per farlo coincidere coll'attuale diretto Venezia-Milano, posticipando questo di circa un'ora, con arrivo a Milano alle ore 15.

Perciò chiedono alle ferrovie austriache che i loro treni coincidendo siano convenientemente modificati, possibilmente senza anticipare la partenza da Trieste, fissata alle 6. Il treno Venezia-Milano può venire posticipato di un'ora, poichè il nuovo diretto da Venezia parte alle 7 e arriva a Milano a mezzodì.

L'attuale comunicazione fra Venezia e Trieste, con partenza da Venezia alle 13,45 e arrivo alle 19,45 (via Cervignano), è fatta con treni ora *omnibus* e ora accelerati.

Le ferrovie dello Stato chiedono che la comunicazione sia effettuata tutta col treno diretto, mantenendo ferma la partenza da Venezia e posticipando l'arrivo a Trieste alle 18 circa.

Fra Berlino e Milano: Oltre le suddette proposte fatte dalla Direzione delle nostre ferrovie di Stato, ve ne sono altre che interessano l'Italia, di iniziativa delle Amministrazioni delle ferrovie estere, fra cui questa. La *Württemberghese Stato*, chiede l'accorciamento di un'ora e mezzo nella durata di viaggio della comunicazione da Berlino a Milano (via Stoccarda), secondo il quale ora si parte da Berlino alle 20,20 e si arriva il giorno dopo alle 22,23. Le ferrovie di Stato italiane accettano la proposta, e consentono a far arrivare questo treno a Milano alle 21.

Le competenze accessorie del personale ferroviario.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 22:

Il *Popolo Romano* dice che il Consiglio di amministrazione delle ferrovie di Stato, in base ai calcoli fatti per la questione delle competenze accessorie del personale, ha potuto convincersi che il milione [illegible] che la legge del 22 aprile scorso consacra come limite massimo di spesa per questo titolo non rappresenta che il minimo di quanto è necessario per dare corso alle proposte del Consiglio stesso, pur non accettando completamente i desiderii del personale.

Secondo il *Popolo Romano*, bisogna che il Governo spenda annualmente da 6 a 7 milioni, e questo non può ottenersi che con un provvedimento legislativo, che il ministro del tesoro dovrà presentare al Parlamento.

Il Duca degli Abruzzi a Roma.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 20:

Questa mattina, alle 9,40, è giunto in Roma S. A. R. il Duca degli Abruzzi. Alle 11 si è recato al Ministero della marina, ove ha conferito lungamente col ministro Mirabello.

Alle 14,40 S. A., insieme all'aiutante di campo, tenente di vascello [illegible], è partito per Torino.

Dimostrazioni contro il suffragio universale a Vienna.

Ci telegrafano da Vienna, 26, ore 20:

Gli antisemiti in questa [illegible] iniziarono sotto il Municipio una dimostrazione contro il suffragio universale, sventolando bandiere giallo e nere. Un forte cordone di guardie occupa gli sbocchi delle strade, temendo una controdimostrazione socialista.

L'ANIMA DELLE PIETRE

Molti ingenui credono che i beati tempi della Santa Inquisizione son passati, e vanno superbi della nostra larga tolleranza e della cresciuta civiltà; ma essi si illudono, e grandemente.

L'Inquisizione esiste ancora, e se non accende roghi e non arruota tanaglie, si è però allargata assai, e dal campo religioso in cui si era ristretta ha invaso il campo economico, il campo morale, l'estetico; dovrei dire tutti i campi nei quali passeggia l'umano pensiero. Prima avevamo una classe ristretta di inquisitori; oggi lo son divenuti tutti quanti. L'esattore, l'agente delle tasse vi aprono senza bisogno di grimaldelli la vostra cassa, il vostro portafogli; il giornalista e il corrispondente di giornali vi entrano in casa o vi fermano per la via per domandarvi che cosa ne pensate della questione russo-giapponese o della balcanica, vi domandano se approvate o no gli orecchini e se amate la musica, voglion sapere quali libri preferite e quali sono i vostri divertimenti prediletti. Prima avevamo pochi inquisitori di professione; oggi tutti sono inquisitori dilettanti, e l'inquisizione vi perseguita, in ogni ora e in ogni luogo, in casa e al caffè, in chiesa e al teatro.

Di certo nessuno di voi è sfuggito a questa domanda, che vi avrà diretto un parente o un amico, un nemico maligno o un curioso innocente: *Credete voi nell'esistenza dell'anima?* Non so cosa avrete risposto voi, ma so benissimo che cosa rispondo io ai cento (e forse saranno mille) che a bruciapelo mi hanno lanciato in viso quella domanda impertinente, quando forse stavo pensando alla mia lezione dell'indomani o a una saporitissima polenta e tordi che mi aveva promesso per quel giorno la mia cuoca.

Io ho sempre risposto così:

Non rispondo mai a domande indiscrete e che riguardano il santuario della mia coscienza. Rispetto tutte le fedi delle anime oneste e voglio rispettata la mia. Io qui per anima intendo la voce con cui tutte le cose del cielo e della terra mi parlano, e in questo senso credo che non solo l'uomo abbia una anima, ma l'abbiano tutte le bestie e tutte le piante e ogni cosa su cui possa appoggiarsi un raggio dei miei occhi o la carezza della mia mano, e se mi leggete da un anno nelle colonne ospitali della *Stampa*, dovete sapere che io vi ho presentato l'anima dei colori, dei suoni, degli odori, dei sapori ed oggi voglio parlarvi dell'anima delle pietre. — Vedete se io non credo all'anima!

Dunque anche le pietre hanno un'anima, che parla a tutti gli uomini che hanno orecchio per udirla e per intenderla.

Le pietre sono lo scheletro del nostro pianeta, di cui piante, animali ed uomini sono i parassiti. Dalle pietre noi caviamo le nostre ossa, e di molecole inorganiche hanno bisogno per vivere e per lavorare il nostro sangue, i nostri muscoli, i nostri nervi, il nostro cervello. E quando la nostra macchina si ferma, il fuoco o la terra ritorna al mondo delle pietre le nostre ceneri.

In monti giganteschi che sfidano il cielo o in sabbia minutissima che accarezza i nostri piedi sulla spiaggia del mare e sulle sponde dei fiumi; in rocce aspre e contorte o in piani sottili deposti lentamente dai secoli l'uno sopra l'altro, come pagine di un libro che ci racconta la storia del nostro pianeta: la pietra è la casa universa che accoglie e sostiene l'uomo e la formica, l'elefante e la [illegible]. Tutto è pietra sotto di noi e intorno a noi.

Le rocce però non diventano pietre che quando si staccano dalla grande placenta planetaria e diventano individui, e allora, come avviene di tutte le moltitudini raccolte insieme, si distinguono subito in gerarchie, in classi, in caste. E non vi ha eguaglianza neppur fra le pietre, tanto è piena di crudele ironia quella pazza parola che scriveva sulle proprie bandiere e sulle proprie monete la Francia: *Egalité!*

Abbiamo quindi almeno tre classi sociali fra le pietre: *il volgo, la borghesia e l'aristocrazia.*

Il volgo è fatto dai ciottoli. Sono pietre staccate dai monti e arrotondati dalle lunghe carezze del fiume o del mare, o limate o rigate dagli amplessi secolari dei ghiacciai.

Chiamo ciottoli giganti quelli che l'uomo non può abbracciare e molto meno stringere nella propria mano, che vedete accatastati gli uni sugli altri ai piedi delle Alpi o stretti gli uni accanto agli altri nelle morene dei ghiacciai o portati da essi lontani lontani dalla roccia madre e rimasti solitari e dispersi nelle remote pianure. Nei torrenti alpini e alle falde degli alti monti si addensano, si toccano, si intrecciano in gruppi fantastici e minacciosi, come mille atleti, che fossero stati fulminati, mentre si aggruppavano in piramidi di muscoli e di membra robuste.

Qui la pietra nè ci sorride nè ci invita alla carezza, ma ci affascina colla rude grandezza della sua forza, ci atterrisce, mettendo contro la nostra molle fragilità la sua durezza, contro le poche e labili ore della nostra vita la propria esistenza di mille e mille secoli. Qui siamo davanti al tragico poema delle convulsioni planetarie, qui le pietre ci raccontano col loro morti le grandi battaglie della terra e del fuoco, ci narrano i terribili diluvi dell'acqua, che trasporta nelle sue ciclopiche correnti i morti del monte. Noi sentiamo allora tutta la nostra misera piccolezza, e pur ammirando, sentiamo l'apice terrore di tutto ciò che avviene nella natura senza di noi e contro di noi.

Ma scendiamo al volgo mite e bonaccione delle pietre, ai ciottoli del mare, giocattoli giocondi dei fanciulli di tutti i tempi e di tutti i paesi, cara meditazione al ciottolo umano levigato dagli anni che è l'uomo fatto.

Chi sulla spiaggia non ha giocato, una volta almeno in sua vita, coi sassi, chi non li ha gettati in mare e non ne ha studiato le cento fisonomie morrà senza sapere che cosa è l'anima delle cose.

Quanti individui in quella folla di pietre! Tutte le grandezze e tutte le età, tutti i colori e tutte le durezze. Diaspri ribelli e calciti tenerelli, graniti feroci e schisti docili, quarzi tenaci e marmi blandi, tutti quanti hanno giuocato per anni e secoli coll'onda, che, secondo gli umori suoi, ora li accarezzava amorosamente ed ora li rimbeccava, scatenandoli gli uni contro gli altri con rabbia feroce. E quelle carezze e quelle busse del mare li hanno tutti arrotondati, limitandone gli spigoli e lisciandone le asprezze, per cui l'individualità sussiste ancora, ma è fusa in una collettività uniforme di cose tutte rotonde e che scivolano le une sulle altre con supina arrendevolezza, come avviene di tutte le masse di popolo governate da una mano robusta e sapiente. La ghiaia del mare è l'immagine più fedele del volgo pecorino dei popoli.

Volgo sì, ma folla felice; diversi sì, ma uniti dall'armonia della supina ubbidienza al mare, che colla ghiaia si diverte e si trastulla. Non l'udite, quel mormorio gaio di quei centomila ciottoletti, rotondetti e gaietti, quando l'onda li solleva, li porta all'insù e poi li lascia ricadere e li abbandona? Così giuocarono e giuocano i tiranni colle plebi pecorine, dando loro il *panem* e i *circenses* e così rispondono all'elemosina che cade dai palazzi, gridando: *Evviva! Evviva!* come i ciottoli ridono ricadendo dall'alto, dicendo *grazie* al mare, che giuoca con essi.

I ciottoli, per se stessi innocui, in mano dell'uomo son divenuti armi omicide. Il primo uomo, anzi, non ebbe altre armi che le pietre. Prima le adoperò come glie le offriva la natura; poi le lavorò e ne fece ascie, lance e frecce. E anche alla pietra rude seppe aggiungere la fionda, che in mano degli antichi ebrei era arma formidabile di guerra. Anche oggi i discendenti degli antichi abitatori del Perù portano la fionda legata intorno alla vita e la maneggiano con tale arte da farne un'arma di precisione. Tu puoi vedere anche oggi un boliviano, che scommette di colpire colla fionda il corno sinistro o il destro di un bue che fugge, e vi riesce; tiro che avrebbe fatto invidia a Byron, uno dei più sicuri tiratori di pistola del suo tempo. E così tiravano gli antichi sudditi degli Incas, come ne fanno fede i molti cranii degli antichi peruviani, di cui possiede una ricchissima collezione il mio museo di Firenze.

⁂

Le pietre hanno una borghesia, che, come tutte le borghesie umane, per anelli intermedi, si collega da una parte alla plebe e dall'altra all'aristocrazia. A questa borghesia appartengono i marmi, l'alaba[illegible] i diaspri ed altre pietre consimili. Ne[illegible] i sassi vi sono barriere insorm[illegible] casta e casta. Vi è il popolano che [illegible] il muro per diventare un borghese, e [illegible] ghese che lo salta per diventare un no[illegible] così come questo scivola spesso nel fango della plebe. O santa, o ingenua, o divina *Egalité!* Certi marmi son così plebei da sembrar pietre, e il lapislazuli, benchè borghese, può travestirsi da pietra preziosa. E chi mi dirà se certe agate son borghesi o nobili?

Marmi, e anche certi graniti, in mano dell'uomo, se non possono aspirare al rango delle gemme, acquistano però un alto grado nell'aristocrazia delle pietre, offrendo la materia prima ai monumenti che protestano contro l'umana caducità, e alle statue che fanno eterni i pensieri dell'artista. Il granito ha scritto in pagine eterne la storia misteriosa e grande dell'Egitto, e il marmo dopo mille e mille anni ci innamora colle divine bellezze umane rese ancor più belle dalle mani di Fidia e di Prassitele. Benedetta questa pietra, che seppe piegare la propria durezza alle più squisite leccornie del pensiero umano, che seppe ubbidire al genio.

Alla alta borghesia delle pietre appartengono anche i cristalli dei minerali, che nei loro svariati colori, colla regolarità delle loro forme, colla loro lucentezza or metallica or iridescente affascinano il nostro occhio con indicibile incanto.

Vi sono gruppi di cristalli di rocca nelle nostre Alpi che sono una vera festa pei nostri occhi, e l'arte ne seppe cavar calici degni di bevervi il nettare degli Dei. Nel nostro ricco museo mineralogico di Firenze abbiamo quattro blocchi irti di cristalli deliziosi di tormalina variopinte, che ne fanno un quadro meraviglioso di splendori e di bellezza. Il mio caro collega Grattarola, che ne è invidiato custode, mi narrò che un frate artista e mineralogista appassionato si inginocchiò davanti a quei quadri della vita minerale dicendo che erano i quattro evangelisti. E con estasi eguale il grande Linneo si inginocchiava dinanzi a un'orchidea bellissima della Lapponia, la *Calipso Borealis*, e da lui veduta per la prima volta, ringraziando Dio per aver creato un fiore tanto bello.

⁂

All'alta nobiltà delle pietre appartengono le gemme, che dal sovrano diamante scende fino all'umile topazio del Brasile e all'ametista episcopale; come dal principe del sangue noi scendiamo al modesto barone.

E principe sovrano nel mondo minerale è il diamante, vera goccia di rugiada che ha assorbito tutti i raggi più belli del nostro sole. Questo miracolo della vita sotterranea ha saputo trasformare il carbone nella più dura e nella più preziosa delle gemme, che ora è rubino ed ora smeraldo; ora zaffiro ed ora topazio; ed ora tutto un ditirambo di raggi, che abbagliano, che affascinano, che incantano il nostro occhio innamorato e gaudente. Non invano il diamante brilla sul capo dei sultani e dei principi, non invano dinanzi ad esso naufraga tanto spesso la virtù delle nostre donne. Se tutti i diamanti raccontassero la loro storia, ci narrerebbero le vicende avventurose, che dalla mano del negro che li aveva scoperti nella sabbia del fiume li avevano portati nello scrigno del mercante, nel palazzo dei re, nella casa dell'usuraio, sul petto della venditrice d'amore e da questo forse nelle dita della casta sposa. Quanti baci e quante bestemmie, quanti sospiri d'amore e quante lagrime, quante cupidigie e quante vergogne, quante vite e quante morti non ci potrebbe narrare un piccolo diamante!

E il rubino ci canta la gioia calda e tumultuosa del fanciullo; lo zaffiro ci porta nel cielo e lo smeraldo ci distilla il verde più gaio del prato. L'ametista e il topazio ci narrano i misticismi della chiesa trionfante,

mentre l'occhio di gatto coi suoi gatteggiamenti ci dipinge le più mobili vicende della civetteria femminile, mentre l'opale ci porta alle malinconie sentimentali di un amore che ignora ancora il peccato.

Non aveva io dunque ragione di dirvi che anche le pietre hanno un'anima? Mi pare anzi che ne abbiano mille, che vanno da quella del ciottolo a quella del diamante, da quella dell'allegro rubino all'anima mesta e pudica dell'opale.

PAOLO MANTEGAZZA.

La partenza dei Sovrani da Caserta e l'arrivo a Roma.

Un luttuoso fatto.

Ci telegrafano da Caserta, 26, ore 16:

I Sovrani sono partiti alle ore 12, salutati alla stazione dai Duchi d'Aosta, che erano giunti alle 11,20 in automobile da Napoli, ossequiati dal senatore Pierantoni, dai deputati Morelli, Santamaria e Verzillo, dal prefetto, dal presidente della Deputazione provinciale, dal sindaco e da tutte le Autorità civili e militari. Lungo il viale conducente dalla Reggia alla stazione immensa folla acclamò i Sovrani. Nell'interno della stazione moltissime signore di Caserta ossequiarono la Regina, che s'intrattenne affabilmente con tutte. Il Re ha stretto la mano alle Autorità, dichiarandosi soddisfatto del suo soggiorno a Caserta. Il treno reale è partito tra gli applausi entusiastici della folla, che fece ai Sovrani una dimostrazione affettuosa. Anche i Duchi d'Aosta sono ripartiti per Napoli.

La giornata, purtroppo, ha in questa occasione a registrare un luttuoso fatto. Mentre il corteo reale si dirigeva alla stazione il cavallo del maggiore dei carabinieri Cesari, nel viale che dalla Reggia conduce alla stazione, si impennò e stramazzò a terra il maggiore Cesari. Datosi alla fuga, il cavallo travolse il contadino Negri di San Nicola. Il maggiore riportò nella caduta una lieve ferita. Il Negri fu ferito gravemente. Condotto all'ospedale, gli fu riscontrata la frattura della base del cranio. Il prefetto, il sindaco e tutte le Autorità locali si sono recati all'ospedale.

Il Re, informato dell'incidente, si mostrò addolorato, e mandò all'ospedale un informatore per avere notizie.

***

Ci telefonano da Roma, 26, ore 21:

Ad attendere i Sovrani alla stazione si trovavano l'on. Fortis e tutti i ministri, eccettuato l'on. Morelli-Gualtierotti; tutti i sottosegretari di Stato, l'on. Lacava, vice-presidente, e l'on. De Asarta, questore, per la Camera; gli onorevoli Canonico e Finali, per il Senato; i generali Brusati, capo di Stato Maggiore, e Bellati, dei carabinieri, il prefetto, il sindaco, il questore e molti deputati.

Alle 16 giunge in stazione la macchina staffetta, su cui si trovano un ispettore di pubblica sicurezza e un funzionario delle ferrovie; e alle 16,20 il treno reale.

S. M. il Re, che indossa la tenuta da generale, scende per primo e aiuta quindi la Regina.

S. M. la Regina veste di nero, con collier di martora e manicotto, e cappello con piccola moschettiera, nero. I Principini sono vestiti di bianco, ed hanno aspetto florido.

Il Re stringe la mano all'on. Fortis, che si affretta ad avvicinarsi allo sportello, chiedendogli se ha fatto buon viaggio. Fortis bacia quindi la mano alla Regina.

Le LL. MM., accompagnate dai generali Brusati, Di Majo e Ponzio-Vaglia, dal gentiluomo di Corte e dalla dama, marchesa Calabrini, entrano nel salone reale, ove si intrattengono qualche minuto a conversare coi presenti. Salgono poscia in vettura scoperta, e, scortati dai corazzieri, si recano al Quirinale, acclamati dalla folla, che si è riunita lungo il percorso.

Il Governo per la Calabria.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 16:

In previsione che il progetto di legge per le Calabrie, che il Governo presenterà alla ripresa dei lavori parlamentari, non possa essere approvato prima del 19 dicembre, il Consiglio dei ministri ha deliberato di provvedere con decreto reale alla sospensione della sesta rata 1905 dell'imposta fondiaria. Il progetto di legge per la sospensione si estende anche per le tre prime rate bimestrali del 1906 per l'imposta fondiaria e per i fabbricati.

Riunioni di deputati calabresi.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 22:

Oggi a Montecitorio si sono riuniti i deputati e senatori calabresi, per udire i *desiderata* di una larga rappresentanza delle tre provincie, composta dei presidenti dei Consigli e Deputazioni provinciali, e dei sindaci dei tre capoluoghi. I convenuti, udita l'esposizione che la rappresentanza ha loro fatto, esposizione che in alcune parti corrisponde a quanto i deputati ed i senatori hanno domandato al Governo col loro Memoriale redatto dall'onorevole Chimirri ed in altre ne esorbita, hanno preso impegno di tenerne conto nella discussione della nuova legge. La rappresentanza degli enti locali calabresi sarà ricevuta domani da Fortis, al quale presenteranno un Memoriale coi deliberati votati nelle riunioni di Paola e Catanzaro.

Bucarest pei danneggiati delle Calabrie.

Ci telegrafano da Bucarest, 26, ore 10:

Ieri sera vi fu al teatro Nazionale una festa artistica a beneficio dei danneggiati del terremoto delle Calabrie. Vi intervennero i ministri, il ministro d'Italia, Beccaria-Incisa, il ministro di Romania a Roma, Flora, l'alta società di Bucarest e numeroso e scelto pubblico. L'Orchestra suonò l'Inno Reale italiano, ascoltato in piedi da tutti gli intervenuti.

La preparazione di un grande Comizio postelegrafico a Roma.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 18:

Proprio alla vigilia della riapertura della Camera si terrà un Comizio, indetto dalla Sezione romana della Federazione postelegrafica, al fine di segnalare al pubblico le vere cause del decadimento dei servizi postali, telegrafici e telefonici, e di riaffermare i diritti delle Associazioni professionali. Il Comizio, che sarà preparato con l'accordo e il contributo delle principali Associazioni degli impiegati, al quale prenderanno parte moltissimi deputati e senatori, nonchè le rappresentanze della Camera del lavoro e delle Organizzazioni operaie, avrà un carattere nazionale, e sarà la sintesi dei Comizi tenutisi nelle varie città.

All'Ufficio del lavoro.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 21:

Al Ministero di agricoltura si è riunito oggi il Comitato permanente dell'Ufficio del lavoro, presieduto dall'on. Pilo.

Nella seduta pomeridiana sono state esaurite le comunicazioni relative alle questioni sottoposte allo studio dell'Ufficio del lavoro; quindi nella seduta di domani si delibereranno i lavori intorno alle due importanti questioni: Riposo festivo e assicurazioni sociali.

La falsa voce di uno scontro ferroviario sulla linea Roma-Napoli.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 16:

Stamane si è sparsa in Roma la voce di un grave disastro ferroviario, che sarebbe avvenuto sulla linea Roma-Napoli, poichè il treno che doveva giungere a Roma alle ore 7,45, alle ore 10 non era ancora arrivato. Giunse invece alle ore 10,30, perchè presso Cassino era avvenuto un guasto al freno Westinghouse. [illegible] riparato, dopo di che il treno potè proseguire per Roma.

Le Potenze di fronte alla Porta.

Ci telegrafano da Berlino, 26, ore 8:

Il corrispondente a Costantinopoli della *Gazzetta di Colonia* telegrafò ieri potersi prevedere che il Sultano cederà non sì tosto le Potenze avranno occupato un territorio appartenente alla Turchia. Le isole di cui le Potenze anzitutto si impadroniranno saranno successivamente Mitilene, Lemno e Tenedo, avvicinandosi così ai Dardanelli.

In seguito al ritardo nell'arrivo di talune navi della flotta alleata, questa non partì dal Pireo che ieri sera e giungerà nella notte a Mitilene, ove sbarcherà i marinai.

Gli ambasciatori prepararono una Nota annunciante alla Porta l'occupazione dei porti di Mitilene, in seguito al suo rifiuto di piegarsi alle domande delle Potenze.

In seguito però al colloquio del decano degli ambasciatori, Calice, col ministro degli esteri turco, in cui si annunciò l'intenzione del Sultano di cedere, forse potrebbe esser trasmesso alla flotta l'ordine di tornare indietro.

La situazione a Costantinopoli.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 26, ore 14:

La squadra ha lasciato il Pireo oggi soltanto. Il ministro degli esteri ha avuto oggi un colloquio cogli ambasciatori inglese ed austriaco.

Si è fatto sapere al Sultano che se un solo suddito inglese fosse molestato, la squadra inglese forzerebbe il passaggio dei Dardanelli. Si parla della probabile destituzione del Granvisir.

Nei Circoli politici si crede che gli ambasciatori avrebbero dovuto richiamare l'attenzione del Sultano sulla minaccia contenuta nell'ultimo paragrafo della sua Nota. Essi avrebbero dovuto dichiarare nettamente che il Sultano sarebbe reso responsabile personalmente di tutti i disordini che un'eccitazione del fanatismo mussulmano potrebbe provocare.

Ad appoggio di quest'opinione si fa osservare che l'opinione pubblica non esiste in Turchia, e che nessun movimento ostile è possibile se non è favorito in alto luogo. Corre voce con persistenza che il Granvisir è stato revocato e sostituito da Abadnò, governatore generale dell'arcipelago; ma questa voce non è confermata.

Le visite del ministro degli esteri turco.

L'indifferenza della Porta.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 26, ore 20:

La visita che Tewfik-pascià, ministro degli esteri, ha fatto stamane agli ambasciatori di Inghilterra e di Austria, è la prima che il ministro fa dal giorno della risposta negativa della Porta. In questo periodo nessun ambasciatore fece visita alla Porta, ad eccezione dell'ambasciatore di Germania, che si recò tre volte dal ministro degli esteri, fra altro, stamane, ed ebbe con lui un colloquio di un'ora, colloquio che è stato vivamente commentato. Tewfik-pascià venne a parlare agli ambasciatori di Inghilterra ed Austria una seria proposta tendente alla modificazione del progetto di riforme finanziarie in Macedonia e comportante specialmente la nomina, da parte della Porta, come funzionari ottomani, di quattro delegati esteri, che riceverebbero il titolo di consiglieri finanziari.

Si assicura che la Porta attende la dimostrazione navale colla più profonda indifferenza. La squadra internazionale è attesa domattina a Mitilene.

Arif-bey, ciambellano della Corte, che era fuggito in Europa nel mese di marzo scorso in compagnia di Hamdi-pascià e di Riza-pascià, è ritornato oggi a Costantinopoli. Si crede che il Sultano voglia chiedergli consiglio sulla crisi attuale.

La Porta cede ai reclami americani.

Ci telegrafano da Washington, 26, ore 14:

Alcuni indizi mostrano che la Porta è disposta a cedere su parecchie rivendicazioni importanti degli Stati Uniti, da lungo tempo pendenti, specialmente sul riconoscimento dei diritti dei naturalizzati americani in Turchia.

La Francia si dispone ad agire contro il Venezuela.

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 9,35:

Un telegramma al *Central News* da New York dice che il corrispondente a Fort de France del *New York Herald* annuncia che navi da guerra francesi sono tenute sotto pressione, pronte a partire immediatamente pel Venezuela.

Gli armamenti della Spagna.

Ci telegrafano da Madrid, 26, ore 14:

Si conferma l'acquisto di 250 pezzi di artiglieria da campagna a tiro rapido e del materiale accessorio, proposto alle Cortes dal generale Weyler, ministro della guerra, acquisto che verrà fatto allo stabilimento di Creusot, in Francia. Quest'ordinazione importa un credito di 24 milioni e 150,000 *pesetas*, di cui un terzo pagabile nell'esercizio 1906, e il resto in tre annualità.

Il ministro della guerra annunciò egualmente avere intenzione di presentare progetti concernenti l'aumento dell'artiglieria da montagna, e la difesa della Galizia, delle isole Canarie e delle isole Baleari.

Lo scambio delle copie del trattato di Portsmouth.

Ci telegrafano da Washington, 26, ore 16,20:

Il barone Rosen e Takahira hanno scambiato, alle ore 16 di ieri, al Dipartimento di Stato, le copie ratificate del trattato di pace russo-giapponese. Nessun discorso è stato pronunziato.

Roosevelt ha informato il Giappone che per l'avvenire maneggierà gli affari relativi alla Corea per l'intermediario della Legazione giapponese a Washington. Il principio della sovranità della Corea è mantenuto e i trattati esistenti con questo paese restano in vigore, ed i consoli americani in Corea rimarranno al loro posto senza che nulla sia cambiato al loro riguardo. La Legazione di Corea a Washington è soppressa ed il ministro degli Stati Uniti a Seul sarà richiamato.

Rosebery per il libero scambio.

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 10:

In un discorso pronunciato ieri sera a Bodmin (Paese di Galles), Rosebery ha fatto appello all'unione di tutti i liberali per conservare all'Inghilterra il libero scambio, anche a costo di sacrifici personali. Parlando delle recenti dichiarazioni di Bannermann a favore dell'*Home Rule*, ha detto che Bannermann aveva rialzato le barriere dell'*Home Rule*, ma che egli non servirebbe mai sotto quella bandiera.

Il processo per l'attentato a Yildiz-Kiosch.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 26, ore 20:

E' cominciato il processo per l'attentato a Yildiz-Kiosch, dopo la scoperta delle bombe nell'Ospedale austriaco e nella casa inglese. Gli accusati presenti sono l'anarchico Joris, dodici armeni e due greci. Nel suo interrogatorio Joris ha confessato di essere anarchico ed ha detto che le notizie lette nei giornali delle sofferenze degli armeni lo decisero a prendere parte all'attentato contro il Sultano, colla soppressione del quale si sarebbe potuto operare un miglioramento della sorte degli armeni. Il proseguimento del processo è rinviato ad altro giorno.

La nuova agitazione in Russia.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

I particolari sui gravi disordini di Sebastopoli

Il contraccolpo dei fatti di Kronstadt sulla flotta del Mar Nero.

Londra, 26, ore 8,30.

I telegrammi giunti all'*Agenzia Laffan* sulla rivolta scoppiata a Sebastopoli sono gravissimi. Il governatore di quella città ha telegrafato all'Ammiragliato, domandando quale risposta dovesse fare alle domande dei marinai. Il telegramma dice che alcuni membri dello Stato Maggiore del governatore sono stati feriti.

L'ammutinamento fra i marinai di Sebastopoli cominciò nel modo stesso che quello scoppiato a bordo del *Kniaz Potemkin*.

Si dice che le truppe rifiutarono di domare la rivolta quando i marinai sbarcarono. Il vice-ammiraglio Pisarewsky, comandante della squadra, è stato ferito. Il governatore ha fatto sapere all'Ammiragliato che nell'attuale situazione doveva piegarsi alle domande degli ammutinati.

Parigi, 26, ore 8.

Il *Petit Parisien* ha da Mosca la conferma che la situazione di Sebastopoli è così grave che l'ammiraglio Ciukuin telegrafò all'ammiraglio Biriloff, ministro della marina, per consigliarsi se deve accettare i reclami dei marinai, i quali esigono, oltre ad un miglior regime, anche amnistia completa.

Non si ha fino ad ora nessuna notizia precisa da Sebastopoli, il che fa credere che la città intera è fra le mani degli ammutinati, i quali si allearono cogli scioperanti e forse perciò saranno più accorti dei loro commilitoni del *Potemkin*.

I giornali hanno da Sebastopoli che nei tumulti di marinai, soldati e operai l'ammiraglio Pisarevski fu gravemente ferito ed un ufficiale fu pure ferito. I marinai ammutinati interruppero la circolazione delle tranvie. Gli ammutinati aumentano di ora in ora. Sono stati inviati da Odessa rinforzi di truppe.

Pietroburgo, 26, ore 8 (ufficiale).

Lo Stato Maggiore Generale della marina comunica che gli avvenimenti di Kronstadt ebbero un'eco nella flotta del Mar Nero. Un rapporto dell'ammiraglio Tchukhine dice che i marinai, sotto l'influenza della propaganda socialista, riorganizzarono a Sebastopoli una serie di dimostrazioni. Il movimento si propagò in parecchie parti dell'esercito. In un *meeting* l'ammiraglio Pisarevski fu gravemente ferito. La situazione è grave, quantunque, secondo il rapporto ricevuto ieri sera, non siano da attendere atti di saccheggio.

***

Si ha da Sebastopoli:

La riunione tenuta alle ore quattro pomeridiane, ed alla quale assistevano in massa soldati, marinai e operai, è stata calma. Il reggimento di Bielostock, che non partecipava alla riunione, era sul luogo pronto a reprimere i disordini, se fossero avvenuti. Alla sera i rivoltosi hanno costretto l'Amministrazione ferroviaria a sospendere la circolazione dei treni.

Ecco altri particolari sui fatti di Sebastopoli. Tutti gli ufficiali che si trovavano negli equipaggi furono disarmati e cacciati. Gli ammutinati si chiusero in una caserma e designarono dei delegati. I lavori dell'Ammiragliato sono cessati ed una parte degli operai raggiunsero i marinai nella caserma. A mezzogiorno gli ammutinati si recarono alla caserma del reggimento di Brest per trascinare seco la fanteria. Le Autorità avendo minacciato di fare sparare contro gli insorti, questi hanno arrestato i marinai ed il comandante della fortezza, generale Neplujew, comandante del reggimento, e cinque ufficiali.

Dopo due ore di trattative il reggimento è passato dalla parte degli insorti, e questi, preceduti da due Musiche e accompagnati dagli operai del porto, si diressero verso la città. Il corteo si formò sulla piazza Novossilcheff, ove il reggimento di Bielostock ed una compagnia di mitraglieri si avvicinarono colla Musica che suonava l'Inno nazionale. I soldati avevano le armi col calcio in aria. Allora risuonò un *urrà* assordante. Poi i soldati di Bielostock si recarono col comandante Stuchulmann per la via di Balaclava. I marinai ed i reggimenti di Brest si diressero verso la caserma del reggimento di Bielostock, ove rimanevano parecchi distaccamenti che avevano rifiutato di fraternizzare cogli ammutinati.

Questi ritornarono tranquillamente alla loro caserma. Gli abitanti fuggirono in massa. I delegati degli ammutinati hanno pregato il comandante in capo della flotta di venire alla loro caserma per ascoltare le domande di miglioramento immediato della loro sorte. L'ammiraglio Tchkounine non diede soddisfazione a queste domande, dichiarando brevemente ai delegati come la condotta dei marinai era insensata. Gli ammutinati, rimasti padroni della caserma, elessero il loro capo e l'Amministrazione, elaborarono un programma di azione consistente nell'attraversare la città con Musica e bandiere rosse, senza saccheggiare nè uccidere e osservando un ordine rigoroso. Presero delle misure contro gli eccessi dei vagabondi. Poi tentarono, ma invano, di chiamare dalla caserma gli equipaggi delle navi. I negozi sono chiusi. La città è per così dire morta.

Gli eccessi dei contadini russi.

Saccheggi e occupazioni di terre.

Londra, 26, ore 8,5.

L'*Agenzia Laffan* ha da Pietroburgo che il movimento fra i contadini assume un'estensione considerevole, che diventa la principale ansietà del Governo. Da tutte le provincie giungono notizie le quali dicono che i contadini cominciarono a dividere fra loro le proprietà. Tutti i proprietari fuggono verso la città; parecchi governatori di provincie avvertirono il Governo che sarà impossibile rendere le proprietà ai loro veri possessori. I contadini hanno come unica idea che la Duma deve, non sì tosto sarà riunita, dar loro le terre di cui abbisognano.

Un rifugiato russo che vive a Londra comunicò all'*Evening Standard* una lettera inviatagli dai suoi genitori che abitano a Gorovcky, nella provincia di Saratoff. Questa lettera descrive gli orrori commessi dai contadini del distretto: « Tutta la provincia è sconvolta dall'insurrezione dei contadini, che percorrono il paese in bande armate di 200 o 500 uomini. Ieri una fra queste bande assalì la proprietà del barone Yermoloff, distruggendo i giardini, rubando gli armenti e incendiando gli edifizi. Un gregge di 500 montoni, che i contadini non riuscirono a far uscire dall'ovile, fu interamente distrutto dai rivoltosi, i quali trasportarono i cadaveri delle bestie in un pagliaio e vi appiccarono il fuoco.

« Il barone Yermoloff e la sua famiglia erano assenti, ma i rivoluzionari si impadronirono del fattore, e non vogliono rimetterlo in libertà se non qualora venga loro pagato un prezzo pel riscatto. Lasciando la fattoria devastata, i contadini si recarono nella città di Petroff, ove saccheggiarono le botteghe. Ubbriachi di *vodka*, si recarono poscia all'Ufficio postale per rubarvi tutto il denaro.

« I contadini di quel distretto costituirono un'amministrazione speciale, che pose alla direzione delle terre confiscate e dichiarò queste terre proprietà nazionale. In una proprietà del fiume Ike i contadini arsero vivo il fattore, che rifiutava di dar loro il denaro dei suoi padroni. La casa del monastero di Nemilock è stata egualmente saccheggiata e sacrilegi rivoltanti vi furono commessi. Una banda di cittadini tentò di protestare e ne seguirono violenti combattimenti. Le due bande si ritirarono poi, lasciando parecchi cadaveri nella chiesa. »

Il Congresso degli *zemstvos* e la questione polacca.

Mosca, 26, ore 10.

Nella seduta degli *zemstvos* e delle città si discusse la questione polacca. Struve, redattore del giornale *La Liberazione*, chiede una Amministrazione liberale ed autonoma per la Polonia, ove l'anarchia regna attualmente come nell'Impero. Dice che lo stabilimento del regime che preconizza non sarebbe una ragione per temere l'intervento dell'estero e che tutti i russi si unirebbero d'altronde per respingere questa intromissione.

Il principe Dolgorouki dichiara che l'autonomia non significa separazione e che Hatkow stesso l'ha raccomandata. Dice che il Kremlino e Praga si sono stese la mano. Una federazione dei popoli slavi sarà possibile in un'epoca poco lontana e la Russia e la Polonia vi eserciteranno una grande funzione civilizzatrice. Hechkarow, di Kaluga, invita il Governo a dimostrare che la questione polacca può essere risoluta senza tenere conto dell'intromissione della Germania, che il popolo russo saprebbe bene respingere. Kratzowsky, di Pietroburgo, chiede che si lasci alla Duma d'impero la cura di risolvere la questione polacca.

Pietroburgo, 26, ore 8.

La proposta dell'Ufficio di presidenza del Congresso degli *zemstvos* a Mosca, concernente l'autonomia polacca, posta in votazione, raccolse 166 voti contro 17 ed un astenuto. Fu approvato il primo punto, che chiede l'abolizione dello stato d'assedio, da tutti i votanti meno 3 contrari e 5 astenuti. Fu approvata la presentazione alla prima assemblea nazionale del progetto dell'autonomia polacca, mantenendo il concetto dell'unità dell'impero. E da tutti i presenti, meno due astensioni, fu votata l'introduzione della lingua polacca nelle scuole e nei tribunali.

Situazione minacciosa.

Gli «zemstvos» abbandonano Witte.

Pietroburgo, 26, ore 8.

Gli scioperanti della fabbrica Bostanjoglo Mossow e fratelli di Mosca, commisero atti di saccheggio. Parte dei tranvieri di Mosca continuano a scioperare. L'officina di Sormovo si chiuderà il 30 novembre e tutti gli operai si congederanno.

I disordini agrari si propagano nel distretto di Simonosk. A Naschajxui i contadini della provincia di Voronetz, incendiarono la proprietà Ramon, appartenente al principe Oldenburg.

Ieri a Pietroburgo scioperarono 25 mila operai. Ventitrè fabbriche sono chiuse dai loro proprietari che rifiutarono di ammettere la giornata di lavoro di otto ore.

I posti di governatore generale di Pietroburgo, di aggiunto del ministro dell'interno e di capo della Polizia sono stati soppressi con un *ukase* imperiale. Vonitlch, procuratore della Corte d'Appello di Pietroburgo, è stato nominato direttore del Dipartimento di polizia.

Parigi, 26, ore 7,35.

Il *New York Herald* ha da Pietroburgo che la situazione è aggravata. Il conte Witte è abbandonato dagli *zemstvos*. Il generale Trepoff prese possesso del suo nuovo posto. Forze di polizia importanti, come pure cannoni, sono diretti su Pietroburgo.

Gli studenti affermano che sono pervenuti a procurarsi tre cannoni e percorrono le librerie in cerca di libri che spieghino il funzionamento delle artiglierie.

I contadini devastano le proprietà in numerosi distretti non lontani dalla capitale; ma è impossibile mandarvi truppe.

Le notizie da Mosca sono cattivissime. Anzitutto gli operai, compresi quelli della Casa Singer, sono nuovamente in sciopero. Ma ciò che vi ha di più grave ancora si è che gli *zemstvos* presero un contegno sfavorevole al conte Witte. Domandano il suffragio universale e l'abolizione della legge marziale e si pronunciano in favore dell'autonomia della Polonia. Qui anche tre grandi manifatture, fra cui la celebre Laferme, hanno sospeso i lavori.

I delegati delle poste dichiarano che se si rifiuta loro il diritto di riunione trasporteranno il loro quartier generale in Finlandia.

Parecchi direttori di giornali saranno processati per aver pubblicato proclami al popolo. La recidiva li rende passibili dei lavori forzati. Il processo si farà a porte aperte.

« I giornali inglesi hanno pubblicato di una paralisi che aveva colpito il conte Witte. Tale notizia è priva di fondamento; Witte non è mai stato così bene come ora. »

Un nuovo giornale rivoluzionario a Pietroburgo.

Witte e i vecchi credenti.

Voci di nuovi disordini al Caucaso.

Pietroburgo, 26, ore 15.

E' stato pubblicato il primo numero del giornale socialista democratico operaio dal titolo *Natchalo*, ciò che vuol dire « Principio ». Nell'esporre il suo programma, la Redazione dice: « Il nostro compito è quello di allargare i quadri della rivoluzione borghese e di creare nella costituzione borghese una vasta base per la rivoluzione sociale. »

L'articolo finisce coll'esclamazione: *Viva la rivoluzione sociale!*

Il Consiglio dei delegati operai ha deciso di sospendere provvisoriamente la pretesa degli operai di limitare la giornata di lavoro ad otto ore; ha deciso la ripresa del lavoro da parte degli operai che lo avevano abbandonato per mantenere questa pretesa contro il rifiuto categorico dei proprietari di officine.

Rimane a sapere se gli scioperanti che non hanno riconosciuto simile ingiunzione parecchi giorni fa, saranno più obbedienti questa volta verso il Consiglio, che sembra aver perduto una parte della sua autorità primitiva su di essi.

I « vecchi credenti » di Mosca hanno pubblicato un appello con cui si invitano tutti i vecchi credenti a unirsi in base al manifesto del 30 ottobre per reagire contro gli elementi rivoluzionari; all'unione già fattasi da tutti i vecchi credenti di Mosca. Tale unione sarà di potente aiuto al Gabinetto Witte.

Il comandante della fortezza di Kronstadt ha promulgato un avviso esortante gli abitanti a non prestare fede alle voci allarmanti che circolano in città ed a consegnare alla Polizia quelli che le propagano.

Voci persistenti di gravi disordini prossimi circolano a Tiflis. Gli agitatori cercano di eccitare i mussulmani favorevoli al movimento rivoluzionario. L'amministrazione della città è completamente abbandonata.

L'agitazione nella Georgia aumenta. Gli assassinii di militari e le aggressioni di briganti continuano.

Lo sciopero aumenta pure nelle fabbriche di Mosca. La città è continuamente percorsa da cortei di scioperanti, che saccheggiano le fabbriche e le case private e gli spacci di alcool. Furono inviate truppe in una fabbrica di birra, ove gli scioperanti tentavano commettere disordini. Gli scioperanti impediscono alle telefoniste di lavorare nelle rispettive amministrazioni. Esse sono state sostituite da zappatori. Il Comitato di Koursk ha deciso di reclamare all'Amministrazione delle [illegible] energiche contro il saccheggio.

Perchè Karbin fu incendiata.

Rivolte a Port Arthur ed a Vladivostock.

Parigi, 26, ore 7,50.

L'*Echo de Paris* ha da Pietroburgo, sull'incendio della città di Karbin, che il presidio si è sollevato ed ha commesso saccheggi ed eccidi nelle vie della città. Gli ufficiali sono minacciati e parecchi fra essi per sottrarsi alle violenze dei soldati si vestono in borghese.

La causa della rivolta a Karbin come a Vladivostock è il cattivo nutrimento ed anche il desiderio dei riservisti di tornare in Russia.

Pietroburgo, 26, ore 14.

Un telegramma da Vladivostock in data di ieri reca che gli antichi prigionieri russi di Port Arthur, quali si trovavano a Vladivostock, dove attendevano di essere incorporati nelle truppe locali, si rivoltarono. Alcuni ufficiali hanno tentato di domare gli ammutinati, ma questi ne uccisero due e ne ferirono cinque.

Ufficiale che svela brutalità militari.

Organizzazione rivoluzionaria dei poliziotti.

Londra, 26, ore 16,20.

Un telegramma del corrispondente dell'*Evening Standard* dice che le Autorità militari si sono occupate di alcune lettere pubblicate dal giornale *Russ*, lettere che questo giornale afferma di aver avuto da ufficiali della Guardia. Queste lettere protestano contro gli attacchi brutali fatti senza provocazione da un distaccamento di guardie del Corpo contro gli studenti e i professori fuori dell'Istituto tecnologico. Si attaccò specialmente il prof. Tarle, il cui solo delitto era quello di aver dato alcune letture sulla Rivoluzione francese; egli ricevette una violenta sciabolata, per cui restò alcuni giorni ammalato.

Il granduca Nicolò Nikolajevich ordinò a tutti gli ufficiali della Guardia di firmare una dichiarazione, in cui giurano di non aver scritto queste lettere. Il capitano Nordheim, comandante la Scuola degli allievi del genio di Nicola, rifiutò di firmare e di dare la propria parola e le proprie dimissioni. Sarà perciò revocato, ma gli allievi decisero di far causa comune con lui.

Un telegramma del corrispondente dell'*Evening Standard*, da Pietroburgo, dice che i membri dell'Unione dei poliziotti, che fu organizzata durante i recenti scioperi generali, e sembra aver raggiunto proporzioni considerevoli, stanno distribuendo scritti rivoluzionari fra i loro compagni.

I cosacchi del Don, che comprendono 79 *sotnie*, in tutto 8000 uomini, furono mobilizzati. Queste truppe, per tradizione fedeli allo Tsar, saranno acquartierate durante tutto l'inverno presso Pietroburgo.

Nuova smentita di ingerenze tedesche negli affari russi.

Berlino, 26, ore 20.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* smentisce nuovamente nel modo più formale le voci sparse dai giornali circa l'intenzione della Germania di ingerirsi negli affari della Polonia o della Russia. Questa ingerenza avrebbe ultimamente provocato la mobilizzazione delle truppe nella Galizia.

La *Norddeutsche* dice che tali voci sono una pura invenzione.

Nuove scosse di terremoto nel Mezzogiorno.

Ci telegrafano da Avellino, 26, ore 11:

Stamane si è sentita una sensibile scossa di terremoto sussultorio-ondulatoria.

***

Ci telegrafano da Napoli, 26, ore 15:

Stamane, alle 7,44, si è avvertita una scossa di terremoto, durata pochi secondi. Alle 7,45 si è avvertita un'altra scossa più sensibile, durata dieci secondi. La scossa fu maggiormente sentita nei quartieri alti, ma, tranne un po' di panico, vi fu nessun incidente.

***

Ci telegrafano da Foggia, 26, ore 16:

Si è avvertita qui una scossa di terremoto ondulatorio in direzione nord-sud, durata nove secondi.

***

Ci telegrafano da Benevento, 26, ore 16,30:

Stamane, alle 7,34, vi fu una forte scossa di terremoto ondulatorio e sussultorio, durata 10 secondi. Vi fu molto panico, ma, fortunatamente, nessun danno.

***

Ci telegrafano da Bari, 26, ore 10:

Stamane, alle 7,35, è stata avvertita una leggera scossa di terremoto ondulatorio.

***

Ci telefonano da Roma, 26, ore 16,30:

L'Ufficio centrale di meteorologia e geodinamica comunica che stamane tutti gli Osservatorii del Regno segnalarono un movimento sismico, specialmente quelli di Padova, Modena, Rocca di Papa, Ischia, Catania e Mineo.

***

Ci telegrafano da Avellino, 26, ore 20,16:

La scossa di terremoto avvertita stamane è durata circa 8 minuti secondi. Nessun danno fu segnalato finora ad Avellino; ma a Sant'Angelo e ad Ariano varie chiese, campanili e dimore, furono lesionate. Lievi danni si verificarono anche in alcune case a Grotta Minarda. Parecchie case furono lesionate e una volta crollata. Nessuna disgrazia vi fu alle persone.

***

Ci telegrafano da Benevento, 26, ore 20:

In seguito alla scossa di terremoto avvertita stamane, nel Comune d'Apice parecchie case rimasero lesionate. Furono perciò fatte sgombrare. Tra esse vi è pure la caserma dei carabinieri. Si dice che vi sia una donna ferita.

Inquietudini sulla sorte di due bragozzi.

Ci telegrafano da Venezia, 26, ore 19:

Mancano notizie di due bragozzi da poco partiti giorni sono dal nostro porto, diretti a Chioggia. Essi erano montati dal proprietario Felice Scarpa e da quattro persone. Si teme che sia capitato loro qualche sinistro, dato il mare burrascoso di questi giorni.

La Capitaneria del porto ha inviato ricerche: ieri due torpediniere sono uscite al largo, ma non hanno scorto traccia del naviglio scomparso.

CRONACHE GAIE

Il Decamerone moderno stile

L'editore Nerbini di Firenze ha avuto una idea eccellente: visto che il *Decamerone* è stato scritto alcuni secoli or sono, visto che i lettori abituali delle sue pubblicazioni marxiste, antimilitariste, nitrogliceriniste, i letteri che salutano in Pietro Gori un grande poeta e ne studiano *Il canzoniere* non saprebbero leggerlo e sopratutto non ne gusterebbero le novelle grottesche o sboccatelle, ha cercato e trovato un complice necessario nel signor Ettore Fabietti e si è deciso a pubblicare il *Decamerone* in forma moderna.

L'idea, ripeto, è eccellente.

Probabilmente il Fabietti (non faccio per diminuirgli il merito, perchè è giovane di un certo ingegno), è stato spinto ad aiutarlo dall'appetito (stavolta la *mala suada fames* ha dato origine ad un'opera bella), ma questo non toglie che tutti gli amanti delle buone lettere debbano esser grati a lui e al geniale Nerbini, che alle storie rozze delle monache celebri e dei misteri del chiostro aggiungono quest'opera di educazione civile.... E direi anche militare, se non avessi paura di procurare un dispiacere all'editore antimilitarista.

Soltanto, in questo fregolismo travestimento, io temo che il Fabietti non dimostri abbastanza coraggio e uno spirito vero di indipendenza. Il titolo del *Decamerone* pare che rimanga tal quale.

Vede: il Ferme, con la complicità di Giovanni Stiavelli, fece meglio: intitolò *La Vita Nuova* di Dante *Gli amori di Dante*, e così procurò nuovi lettori al poeta.

Già il Perino (capisco, i confronti son sempre odiosi) aveva una grande iniziativa, sicchè con molto buon gusto faceva procedere di pari passo la pubblicazione a dispense della *Vita di Gesù* scritta dal Bonghi e quello della *Vita del brigante Gasparoni*. E forse perchè si trattava di un brigante la vita di Gasparoni andava.... a ruba.

Decamerone!

Cioè!

I lettori di Casa Nerbini rimarranno incerti, confusi dinanzi a quel titolo che puzza di greco cento miglia lontano. Io, se fossi il Nerbini — o anche se fossi il Fabietti (l'onore è il medesimo) — intitolerei: *Le dieci giornate di Firenze.*

Ma forse l'editore e il contraffattore temono che qualcuno le confonda con le Cinque Giornate di Milano o con le Dieci Giornate di Brescia.... Tutta roba patriottica, dunque tutta roba di paccottiglia per loro.

Capisco, approvo e passo oltre.

Ma perchè non aggiungere un po' di modernità al nome dell'autore?

Giovanni Boccaccio! Giovanni, nome troppo comune, facile a dimenticarsi. O Nanni tanto per rendere omaggio ai sentimenti democratici, o Jean per dargli un aspetto di [illegible], di internazionalità.

Così anche per i nomi dei personaggi: che sono mai questi Panfilo, questi Filostrato, questi Calandrino, questi Buffalmacco e soprattutto queste Griselde, queste Pampinee, queste Neifile, queste Simone, queste [illegible]?

Niente, niente: bisogna rinnovare, ringiovanire, adattare ai tempi e alle contingenze.

Tanto per dare un saggio, ai nomi degli uomini si potrebbero vantaggiosamente sostituire questi altri: Libertario, Comunardo, Cipriano, e ai nomi delle donne, abbastanza liberi e vivaci al tempo del Boccaccio, quelli di Nanà, di Zazà, di Fifì, di Violetta, di Aspasia, di Leonilda, di Musetta.... Nomi che dicano qualche cosa insomma, che parlino a noi moderni, che ci rivelino, di per sè soli, il mondo dove quelle creature vivono, quello che vogliono, quello che sperano, quello che fanno.

Boccamazza si fugge con l'Agnolella....

Mi dite un po' quale interesse può avere una storia simile?

Sostituite invece: *Il tenore Bonti fugge in automobile con Mimì*, e guardate come la novella ci guadagna!

***

Una volta poi che si debbon far dei restauri, non mi sarei fermato e non mi vorrei fermare all'intonaco.

Dove si parla di danze (e se ne parla tanto spesso nel *Decamerone*) sostituirei il valzer o il cake-walk, e dove si racconta di gite a cavallo sostituirei la tranvia.

La peste no, quella è di tutti i tempi, e un po' di descrizione di peste fa bene, subito al principio del libro.

Tutto al più, fra parentesi, ci metterei che la peste del 300 fu portata in Firenze dai militari.... se è possibile da qualche richiamato.

Comunque il Nerbini dà il buon esempio. Sta a noi, a tutti noi il seguirlo.

Così la *Primavera* del Botticelli vorrei affidarla, perchè ne rinnovasse le figure e le vestisse secondo l'ultima moda, non so.... a « Caramba », e il *Mosè* di Michelangelo ad Ettore Ximenes.

Ma perchè non ci si accusi di saper criticare e di non dar poi un'idea del metodo col quale dovrebbe procedere il rifacimento del *Decamerone*, mettiamo qui a confronto le due versioni di una novella, non si sa perchè, famosa del Boccaccio nella veste tarlata o scolorita del trecento, e nella veste fiammante stile Liberty del principio del secolo nostro.

Quel vecchio rimbambito del Boccaccio a questo modo intitolava la prima novella della [illegible] giornata:

« Tancredi prenze di Salerno uccide l'amante della figliuola e mandale il cuore in una coppa d'oro: la quale, messa sopra esso acqua avvelenata, quella si bee, e così muore. »

Sentite quanto è più bella nella forma moderna, secondo la mia nuova dizione:

« Il principe Luigi, colonnello degli alpini in posizione ausiliaria, uccide l'amante della figliola e le manda il cuore in un gotto da birra. La ragazza ci versa sopra una infusione di fosforo, se la beve, e per quanto le sia fatta la lavatura dello stomaco, muore prima che giungano i carabinieri. »

Ne volete un'altra?

« Ser Ciappelletto con una falsa confessione inganna un santo frate, e muorsi; ed essendo stato un pessimo uomo in vita, in morte è reputato per santo e chiamato san Ciappelletto. »

Così scriveva il Boccaccio.

Ecco invece come dovrebbe correggere il Fabietti:

« Il commendator Tancorto con una falsa confessione inganna padre Semeria, e muore; e pur avendo avuto cambiali in protesto ed essendo stato un succhione del proletariato,

Piccola Cronaca.

(Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler)

è reputato un galantuomo e ha funerali di prima classe con musica militare. »

Bastano, credo, i titoli a dimostrare come dovrebbe esser condotta tutta l'opera, sicchè mi astengo dal contrapporre novella vecchia a novella rifatta. Che se poi tanto l'editore che il riduttore chiedessero altri consigli, sanno a chi dirigersi.

Intanto spero che i due valentuomini, già così benemeriti degli studi, rivolgano la loro attenzione ad altre opere.

Lasciamo andare la *Divina Commedia*, che ormai sa di stantio e andrebbe tutta rinnovata, ma *l'Orlando Furioso*, ma gli stessi *Promessi Sposi!*

Cosa si aspetta a dare un nome all'Innominato? A chiamarlo — non so — Bava-Beccaris o Luigi Pelloux? E il cardinal Borromeo non sarebbe ora di sopprimerlo? E la conversione di Fra Cristoforo non si potrebbe con leggera mutazione avvicinarla un po' meglio ai nostri tempi?

« Fra Cristoforo era prima un ferraiolo, iscritto all'Associazione Costituzionale di Bergamo. Violento e tiranno, si incontrò per istrada con uno della Camera del lavoro e gli gridò in faccia, per provocarlo: *Abbasso Filippo Turati! Evviva Sidney-Sonnino!* Di qui una colluttazione; la morte di quello della Lega e il pentimento: oggi Cristoforo ha preso la tessera del partito e va in giro per il Collegio di Montagnana a far propaganda per il candidato socialista contro Alessandro Stoppato. »

Come veduto, con pochi ritocchi i *Promessi Sposi* acquisterebbero nuovi lettori e perderebbero quel tanfo di rinchiuso che li appesta.

Modernità ci vuole; facciamo camminare la letteratura con le età; diamo nuova grazia alle opere d'arte; passi il soffio dei tempi nuovi sugli antichi capolavori.

Così potremo conservarli o farli ammirare dalle nuove generazioni.

Ai canti liturgici sostituite l'Inno dei lavoratori, alle processioni e agli ingressi trionfali la passeggiata del primo maggio e il comizio di Enrico Ferri, e la modernità ne avrà un largo e pieno beneficio.

È l'arte.

Soprattutto l'arte.

Sabatino Lopez.

Per due ferrovie nel Canavese.

Importante adunanza a Foglizzo.

Ci scrivono da Foglizzo Canavese, 26:

Oggi, alle ore 14, dopo un succoso banchetto, che ebbe luogo in una sala del Palazzo comunale, e a cui presero parte una sessantina di personalità convenute dai principali Comuni del Canavese, ebbe luogo nel teatrino del Collegio dei Salesiani l'annunziata adunanza per propugnare la costruzione di due nuove ferrovie nel Canavese.

Importante riuscì detta adunanza e per numero degli intervenuti e per le spiccate personalità che vi presero parte.

Notavasi, infatti, il senatore Frola, sindaco di Torino, l'on. Seuia, l'on. Compans di Brichanteau, il cav. uff. Bertini, deputato provinciale, il consigliere provinciale Acotto, il sindaco di Chivasso cav. Druetti con l'assessore signor Bergandi, il sindaco di Rivarolo Canavese conte Francesetti, i sindaci di Volpiano, San Giorgio e Montanaro, e i rappresentanti di numerosi Comuni canavesani.

Il Comitato provvisorio, ideatore dell'adunanza, era formato dal sindaco sig. Arduino, presidente, dal cav. avv. Ricchiardi, vice-presidente, dai signori Reinaci, Riva, prof. Barbero, Vigna, Vittone e dal dott. Garzino, segretario.

Su proposta del cav. Ricchiardi, per acclamazione fu chiamato a presiedere l'adunanza il senatore Frola, consigliere provinciale di Foglizzo da ben ventiquattro anni.

Il senatore Frola, insediatosi fra una calorosa ovazione dei presenti sul seggio presidenziale, con ai lati gli onorevoli Compans e Seuia, aprì la discussione con elevate parole di saluto e di ringraziamento, avvertendo che più delle parole urgevano fatti: perciò raccomandò non discorsi, ma un voto solenne per il pronto studio di un tracciato ferroviario che promettesse una vera risorsa pel Canavese.

Il cav. Ricchiardi spiegò poscia brevemente gli intenti del Comitato provvisorio: di proporre, cioè, una linea o tranviaria o ferroviaria che, partendo da Pont e Courgnè, mettesse capo a Chivasso, toccando Castellamonte, Agliè, San Giorgio, Foglizzo e Montanaro; e un'altra che, partendo da Torino e passando per Volpiano, San Benigno, Foglizzo, Caluso, Mazzè e Cigliano, mettesse capo a Saluggia, unendo così in più diretto rapporto Torino con Biella.

Il dott. Garzino lesse quindi numerose adesioni, fra cui notevoli quelle degli onorevoli Fracassi, Goglio e Bertetti.

Presero poscia la parola, pure brevemente, l'on. Seuia; l'on. Compans, che vorrebbe ferrovie secondarie sul sistema della Nord-Milano e allacciasti i maggiori Comuni del Canavese; l'ing. Salvetti per il tronco Torino-Biella, provocando una giusta risposta del senatore Frola, il quale avvertì che non può essere effettuabile senza il riscatto della Santhià-Biella per la nota convenzione quarantennaria; l'avv. Bruni per San Benigno; il signor Bergandi, assessore di Chivasso, che combattè il progetto Compans e dimostrò soltanto effettuabile il tronco tranviario fra Pont e Chivasso.

Dopo breve e conciso riassunto della discussione, il senatore Frola dà lettura del seguente ordine del giorno presentato dal cav. Ricchiardi a nome pure di numerosi similari intervenuti, e così concepito: « L'assemblea, riaffermando la necessità di nuovi mezzi di trasporto che uniscano i maggiori centri del Canavesano, dà mandato di fiducia al Comitato provvisorio affinchè continui gli studi, indica, ove d'uopo, nuove riunioni e nomini un Comitato definitivo, affinchè questi nuovi mezzi di comunicazioni siano al più presto attuati. »

L'ordine del giorno fu votato per acclamazione, come pure fra incessanti applausi fu salutata la proposta fatta dal signor Bergandi di un voto di plauso pel senatore Frola, così geloso custode e fervente propugnatore degli interessi canavesani.

Alle 16,30 l'adunanza si sciolse mandando pure un plauso al Comitato provvisorio di Foglizzo per la nobile iniziativa presa nell'interesse dell'intero Canavese.

L'arresto del Civarolo Egidio.

Ci scrivono da Ivrea, 25:

L'arresto del tanto ricercato assassino devesi unicamente allo zelo spiegato da questo Ufficio di P. S., validamente coadiuvato sia dai carabinieri nonchè dal Corpo delle guardie di città.

Fu una caccia senza tregua, senza riposo.

Venerdì mattina constava all'Ufficio di P. S. che il Civarolo si trovava ad Ivrea in compagnia di una ragazza allegra, colla quale pare sia sempre convissuto anche nelle sue peregrinazioni da un paese all'altro.

Subito si procedette all'arresto della ragazza, ed allora si seppe che il Civarolo era ad un'osteria a Porta Aosta. Si dispose tosto un servizio di carabinieri e guardie in borghese, questa coi delegati.

Il Civarolo conobbe i delegati, e si nascose. Non conosceva però i carabinieri, Santena Pacifico e Ruffinato Giovanni Battista, che furono quelli incaricati di scovarlo ed arrestarlo.

Chi lo imaginò, e con pericolo della propria vita lo arrestò, fu il carabiniere Santena Pacifico; raggiunto dal compagno Ruffinato, lo ammanettarono.

E' assurdo l'acquisto di una rivoltella dall'armaiuolo signor Zan. All'atto dell'arresto non aveva altra arma che un rasoio, e questo fu una fortuna, chè forse oggi vi sarebbe un'altra vittima nel coraggioso carabiniere Santena. All'atto dell'arresto il Civarolo cinicamente disse che gli rincresce di non aver potuto uccidere la guardia che era col povero vice-brigadiere, essendo da trenta mesi che pensava al colpo contro la guardia.

L'agitazione contro il "modus vivendi" colla Spagna.

Il Comizio di Bari.

Ci telegrafano da Bari, 26, ore 21,35:

L'annunziato Comizio per protestare contro il *modus vivendi* colla Spagna è riuscito imponentissimo. Alle ore 14,30 la gran sala comunale era gremita di pubblico numeroso, intervenuto da tutte e tre le Puglie. Si notano i varii presidenti delle Deputazioni provinciali e delle Camere di commercio, i sindaci di molti Comuni pugliesi, i rappresentanti dei Comizi e dei Comizi agrari. Erano pure presenti i deputati Vetroni, Jatta, Malcangi, Giusso ed il senatore Vischi. Aderirono molti altri deputati, fra i quali gli onorevoli Salandra, Chimienti, Lazzaro, Zaccagnino ed i senatori Serena e Manarmi.

Parlano prima, applauditissimi, il sindaco Lembo, acclamato presidente del Comizio, il senatore Vischi ed il presidente della Camera di commercio De Tullio. Si apre un'ampia discussione, e vi prendono parte con forma vivace contro il Governo il consigliere provinciale di Andria, Sgarra, il deputato Malcangi. Il deputato Giusso, che fu applauditissimo, portò il saluto della Società degli agricoltori di Napoli, che avrebbe dovuto presiedere appunto stamane per la questione odierna. Disse d'aver preferito di venire qui in persona a portare il voto di adesione dei napoletani e partecipare a questo importante Comizio. Deplorò che il Governo castighi in modo tanto indegno una popolazione così laboriosa e così paziente come la pugliese.

Dopo vivaci incidenti fu votato il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea deplora l'azione del Governo per il recente *modus vivendi* italo-spagnuolo e riafferma i propositi enunziati nel Memoriale redatto dai rappresentanti del commercio e dei Comuni di Bari, di Foggia e di Lecce; e fa voti che la Deputazione politica, senza distinzioni di partiti, si raccolga a Roma e concordi la linea di condotta di fronte al Governo ed al Parlamento per assicurare in modo reciso le popolazioni pugliesi perchè il *modus vivendi* sia respinto. »

Si prevede quindi che nei primi giorni della riapertura della Camera avremo a Montecitorio una importante riunione di tutti i deputati che si associano alle proteste contro il *modus vivendi*.

Il Comizio di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 26, ore 21,5:

Oggi al Circolo pugliese il signor Barone Apostolico, uno dei grandi produttori di vini delle Puglie, tenne un discorso contro il *modus vivendi* colla Spagna. L'oratore riferì le dolorose vicende dell'enologia delle Puglie dall'esclusione del mercato francese fino ad oggi. Espose le condizioni sfavorevoli degli esportatori pugliesi, ed aggiunse che, appena conosciuta la convenzione, si verificò un rinvilio dei prezzi dei vini pugliesi. Concluse augurando che tutta la deputazione pugliese insorga e rigetti la convenzione.

In tale senso si approvò un ordine del giorno.

Un colloquio con Giusso sull'agitazione pugliese.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 21,45:

L'on. Giusso è stato intervistato a Bari dal corrispondente della *Tribuna* sulle conseguenze e sull'opportunità della conclusione del *modus vivendi* italo-spagnuolo.

L'on. Giusso, proprietario di estesi castagneti e boschi in provincia di Napoli, così ha risposto al suo interlocutore:

« Cortesemente invitato dalla rappresentanza politica della regione, ho creduto mio dovere intervenire all'odierna riunione, ove sono convenuti i rappresentanti di queste nobilissime provincie, che, senza aver mai domandato favori, incoraggiamenti ed aiuti al Governo, erano riuscite a creare in Italia una ricchezza con la coltivazione della vite da meravigliare l'Europa intera, con grande beneficio di tutta la nazione.

« Io sono venuto qui anche perchè ho voluto con la mia presenza dissipare il dubbio — che già si insinuava — che i provveditori di legname e di doghe fossero desiderosi delle concessioni che si dicono contenute nel *modus vivendi* colla Spagna. E posso, senza paura di smentita, affermare che nessuno dei grandi e piccoli produttori meridionali, i quali forniscono in massima parte il legname per le doghe, ha mai pensato di contrapporre il suo peculiare interesse a quello dei produttori di vini. E questo che dico per i produttori di legname posso affermare anche per i produttori meridionali di canapa che è un altro prodotto favorito dal nuovo accordo italo-spagnuolo. Essi non si sono mai sognati di chiedere al Governo simili benefizi.

« I due maggiori cespiti della nostra esportazione in Ispagna sono le doghe e la canapa. Ora, quali altri interessi, quali altre mire possono aver indotto il Governo alla stipulazione dei nuovi patti? Sono forse gli altri prodotti agricoli che possono giovarsi del nuovo regime? O sono gli industriali che agognano di aprirsi con essi nuovi mercati? Questo per ora ignoro; ma certamente a qualche scopo, a qualche interesse il Governo ha dovuto obbedire per compiere un atto che preferisco non qualificare.

Il *modus vivendi* è molto dannoso non solo alle Puglie, ma anche per gli interessi di altre regioni d'Italia, specialmente il Piemonte. Ma, oltrechè dannoso, a me pare, mi si permetta la parola, sconveniente, a dir poco, verso questa regione, che da diciotto anni va scontando amaramente gli effetti della sua intelligente operosità e sopporta tutti i danni del nuovo indirizzo economico inaugurato nel 1887, ed è proprio ora colpita dalla sventura di uno scarso raccolto.

« Questo infierire su animi depressi da tanto traversie mi sembra veramente da parte del Governo un enorme atto di inutile crudeltà. E questo, per me, è appunto il più grave e significativo della questione che si occupa. Il danno reale sarà certo notevolissimo, poichè la Spagna col basso prezzo dei suoi vini, e per altre ragioni che sarebbe troppo lungo enumerare, come batte l'Italia sui mercati della Francia, della Svizzera e dell'Austria, così potrà col nuovo regime ingaggiare contro di noi una formidabile e fortunata lotta di concorrenza sullo stesso nostro mercato interno. Questo *modus vivendi* è un insuccesso. Non so spiegarmi ancora la ragione perchè non debbasi immaginare che la Spagna sia riuscita ad imporre la sua volontà all'Italia. Ora questo francamente per la dignità del mio paese non voglio e non posso crederlo. Certo a questo nuovo errore ha non poco contribuito l'ignoranza indiscutibile nei nostri governanti di tutto ciò che riguarda il Mezzogiorno, e, ciò che è tanto peggio, la noncuranza in cui sono tenuti i suoi interessi da parte del Governo, il quale ha fatto sempre un grande ed ingeneroso assegnamento sull'inesauribile pazienza dei meridionali e sulla loro infinita docilità. »

Una forte scossa di terremoto a Manchester.

Ci telegrafano da Manchester, 26, ore 10:

Si avvertì una forte scossa di terremoto a Manchester ed a Salford. La scossa fu sentita in un raggio di 7 miglia circa.

La riforma tributaria approvata dal Consiglio comunale di Savigliano.

(Nostra corrispondenza).

Savigliano, 25.

Oggi abbiamo al nostro Consiglio comunale la discussione dell'importantissima questione dell'abbattimento delle barriere daziarie.

Data la parola al cav. Maraini, presidente della Commissione, questi fece una elaborata confutazione della contro-relazione del direttore del dazio, concludendo per la necessità della pronta abolizione della cinta e indicando anche i mezzi per fronteggiare la deficenza di reddito.

Alcuni consiglieri della maggioranza presentano un progetto per colmare la deficenza daziaria, di cui però i punti essenziali ed attuabili non sono che una ripetizione — in ritardo — delle proposte del Maraini, mentre altri sono inattuabili o estranei alla questione daziaria.

L'assessore Trojano, dichiarandosi d'accordo col presidente della Commissione, fa alcune osservazioni d'indole contabile, dimostrando la opportunità di rimandare l'abbattimento delle barriere al 1° gennaio 1907.

La discussione, dopo le comunicazioni del presidente della Commissione e della Giunta che colla stessa si rende solidale, si riduce a poca cosa, poichè la maggioranza, di fronte all'evidenza delle argomentazioni del Maraini e della Giunta, depone le armi, vinta, e si dichiara per l'abbattimento.

Si procede alla votazione per appello nominale e l'abbattimento è approvato all'unanimità, meno il consigliere Demino, astenutosi.

Per merito precipuo della Commissione e specialmente del suo presidente cav. Maraini, nonchè per l'avvedutezza della Giunta, la riforma è dunque un fatto compiuto e rappresenta la vittoria dell'energia individuale, della giustizia e del buon senso popolare contro la violenza di una maggioranza asservita a fini che non sono precisamente quelli del bene della città.

Un bambino di tre anni che ne accoltella uno di due mesi

L'arresto della nutrice.

Ci scrivono da Cannobio, 25:

Presso una nutrice di Maccagno trovavasi da qualche tempo una bambina, certa Bertarelli, di due mesi.

Di questi giorni la creaturina fu portata a casa dei parenti in un orribile stato. Aveva tutto il volto annerito e tagliuzzato da colpi di coltello.

Immediatamente la nutrice venne arrestata, e apertasi una inchiesta, si assodò che la piccina, nella culla, era stata per qualche tempo abbandonata in casa, sola, con un altro bambino di tre anni. Questi, a un certo punto, presa un coltello dal cassetto (che fu poi infatti rinvenuto tutto macchiato di sangue) inferse le suddette ferite alla bambina.

La giornata sportiva di ieri in Italia e all'Estero.

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA).

CICLISMO.

Le corse al Velodromo d'Inverno.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 22,50:

Oggi ebbero luogo le corse al Velodromo d'Inverno.

Corsa dei debuttanti (finale) — 1.o Maurice; 2.o Colomb; 3.o Dupré.

Corsa all'americana (m. 1500; finale) — 1.o Van der Born; 2.o Poulain; 3.o Otto-Meyer; 4.o Friol.

Corsa d'incoraggiamento — 1.o Ingold; 2.o Sebanger; 3.o Germain.

Corsa dei 60 chilometri — 1.o Bruni, in 42'45"; 2.o Darragon, a 7 giri; 3.o Robl, a 8 giri.

Match di motociclette (km. 10) — 1.o Fossier, in 8'21"; 2.o Olieslaeger (fermato).

PODISMO.

Le gare podistiche di ieri al Valentino.

Il « record » di marcia.

Il tentativo del *record* di marcia fatto ieri dal signor Sgherlino Giuseppe dello Sport podistico Atalanta riuscì pienamente. Lo Sgherlino ha coperto nei primi 15 minuti km. 11, metri 20,50, nella mezz'ora km. 6, metri 80,20, e nell'ora km. 11, metri 700,80. Ha terminata la marcia tra gli applausi di un pubblico numerosissimo.

Fungevano da Giuria i signori: dott. Giovanni Donaudi, cronometrista; Michele Cena, presidente dello Sport palestra Atalanta; Giusti Giuseppe, Salvanecchi, dello Sport di Roma; Ratti Alfredo, della Ginnastica di Torino.

Seguì una gara di marcia riservata, km. 5, in cui giunse primo con splendida volata Massa G. (Atalanta), 2.o il promettentissimo Cravero F. (Atalanta), 3.o Stavarengo S., che fornì una splendida gara, 4.o Regge P. (Atalanta), 5.o Marucco L. (Atalanta). Seguirono altri cinque in tempo massimo. Un numeroso pubblico assisteva a queste gare svolte sulla pista del laghetto del Valentino.

Al Club Sport Ireos.

Ieri, alle ore 15, ebbe luogo alla sede sociale del Club Sport Ireos un'assemblea generale dei soci per la nomina della nuova Direzione. Ben quaranta soci erano presenti e ad unanimità fu rieletto presidente il signor Cornaglia Giuseppe, che seppe dal giorno della fondazione della Società mantenere questa onorifica carica. In seguito vennero eletti a vice-presidente il signor Vallauri Amedeo, a cassiere il signor Cornaglia Lodovico, a segretario il signor Bottioli Giuseppe, a consiglieri i signori Faletto G., Grillone O. e Perassi G.

Politti tenta il record dell'ora di marcia.

Ci telefonano da Milano, 26, ore 20:

Stamane il marciatore Politti sulla pista del Trotter tentava il *record* dell'ora di marcia concorrendo così alla conquista della medaglia offerta dal giornale *Gli Sports*. Si è fermato alla mezz'ora a causa di un raffreddore fortissimo. Ottenne nondimeno un'ottima *performance* coprendo km. 5, m. 318. Gli altri tentativi fatti da De Micheli e Pretto fallirono. Nessuno riuscì a compiere l'ora.

Il campionato ligure sospeso.

Ci telefonano da Genova, 26, ore 22:

Causa il cattivo tempo il campionato podistico ligure, che doveva avere luogo oggi, venne sospeso.

I tentativi per il « record » francese dell'ora di corsa.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 22:

Tre tentativi dovevano essere fatti oggi per abbassare il *record* francese della corsa dell'ora, che è tenuto da Enrico Prévot con 17 km. e 230 metri. Tutti fallirono a causa del cattivo tempo. Sulla pista di Chantilly i corridori Ragueneau e Bouchard dovettero subito rinunciare rimettendo di otto giorni il loro tentativo; si allenarono su 5 km.

Sulla pista di Saint-Ouen il corridore professionista Duray coprì 9 km. in mezz'ora. Tenterà il *record* dell'ora nelle prime giornate di bel tempo.

Il campionato delle scale della torre Eiffel.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 22:

La Torre Eiffel fu oggi teatro di una prova originale.

Si trattava di salire i 115 metri in altezza della scala nel più breve tempo possibile.

Riuscirono: 1.o Menou, in 3'3"; 2.o Forestier, in 3'12"; 3.o Lapage, in 3'13"; 4.o Louis Prévot, in 3'17".

GIUOCHI SPORTIVI.

I matches di foot-ball di ieri a Torino.

Ieri anche a Torino ebbero luogo due *matches*. La terza squadra del Club Juventus si misurò con la prima squadra della Virtus in piazza d'Armi, vincendo il *match* con 5 *goals* a 1.

Sulla *pelouse* del Velodromo Umberto I seguiva un *match* fra la prima e la seconda squadra della Juventus.

Vinceva la prima squadra con 3 *goals* a zero.

Un match di foot-ball fra milanesi e bergamaschi

Ci telefonano da Bergamo, 26, ore 20,30:

La squadra della Società Audax di Milano ha vinto il *match* di *foot-ball*, battendo con tre *goals* contro uno il Foot-Ball-Club di Bergamo.

Tempo splendido e numeroso concorso di pubblico.

Un match di foot-ball a Milano.

Ci telefonano da Milano, 26, ore 21,30:

Il *match* di *foot-ball* per la *Palla Doppia* è stato vinto dal Milan-Club, vincitore con sei *goals* contro zero dell'Unione Sportiva Milanese.

La partita riuscì interessante, e si svolse alla presenza di un pubblico discreto.

Il nuovo campo del foot-ball dei genovesi

Ci telefonano da Genova, 26, ore 21:

L'Andrea Doria ha inaugurato oggi il nuovo campo pel giuoco del *foot-ball*, lungo m. 100 e largo 70. Esso si trova alla Doria, a 12 chilometri da Genova.

Un gran match internazionale di foot-ball

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 22,50:

Per festeggiare il decimo anniversario della sua fondazione, lo Sporting-Club Universitario di Francia disputò oggi sulla *pelouse* del Velodromo del Parco dei Principi un *match* di *foot-ball* contro la squadra inglese Stradford-on-Avon F. C. Quest'ultima trionfò completamente con 13 punti a zero.

SCHERMA.

La sfida del maestro Pessina.

Il *Figaro* annunzia che Desmoli e Hugues, professori del Circolo di Scherma, hanno accettato la sfida del maestro Pessina al fioretto ed alla spada.

LOTTA.

Il Campionato del mondo.

La diciannovesima serata.

Petersen (danese) e Ibrahim Saffi (turco) fanno *match* nullo.

La Coppa di Francia

La ventiduesima serata.

Clement atterra Fenelon; Sabes atterra Amalheu; Limousin atterra Giovannucci; Aimable de la Calmette e Vernet fanno match nullo, così Raoul le Boucher e Sbetta.

Il campionato dell'Andrea Doria.

Ci telefonano da Genova, 26, ore 21:

Il campionato sociale di lotta dell'Andrea Doria ebbe luogo oggi, alla presenza di un numeroso pubblico. Ecco il risultato:

Categoria pesi massimi: 1.o Canepa, 2.o Berlosi, 3.o Baglietti.

Categoria pesi minimi: 1.o Galletti, 2.o Pinorsi, 3.o Bianchi.

Poule decisiva: 1.o Canepa (campione sociale).

TIRO A SEGNO.

Gara internazionale di Ancona.

Ci telegrafano da Ancona, 26, ore 20:

Dal 24 giugno al 1.o luglio 1906 avrà luogo al nostro Poligono una gara internazionale di tiro a segno con L. 38,000 di premi.

TIRO A VOLO.

Le gare di ieri a Varese.

Ci telegrafano da Varese, 26, ore 20,45:

Ecco i risultati dei tiri odierni:

Tiro di prova: 1.o Lucchina Francesco; 2.o Bosischi Umberto; 3.o Gaudioni Enrico.

Tiro generale: Primo e secondo premio divisi fra Tirotti Giulio e Agostino; 3.o Baroggi Cesare; 4.o e 5.o divisi fra Oriani Barnaba e Schiannini Luigi.

Tiro finale: 1.o Tirotti Giulio; 2.o Oriani Barnaba.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 23:

La *Commissione d'inchiesta sulla marina* riprenderà le sue sedute il 2 dicembre.

— Domani avrà luogo una riunione del *Consiglio dei ministri*.

— Oggi *Giolitti si è recato a Palazzo Braschi* a salutare Fortis, col quale s'è lungamente intrattenuto.

— Il *Duca degli Abruzzi* è giunto stamane ed è ripartito per Torino; alle 13 si recò al Ministero della marina a conferire col ministro Mirabello.

— Oggi nell'aula magna del Collegio Romano si inaugurò l'*Università popolare* con un discorso del presidente Brunialti. Intervennero il ministro Bianchi, il prefetto, il rettore dell'Università, moltissime notabilità scientifiche e politiche, e grande numero di invitati e studenti.

— Il *ministro della pubblica istruzione* è partito per Napoli.

— Circa le cause che determinarono la *mancanza di energia elettrica* ieri sera, la relazione inviata dalla Società dice che ieri sera, verso l'Ave Maria, dopo un repentino brusco movimento mancò ad un tratto ogni energia elettrica. Chieste notizie a Tivoli, non s'ebbe per risposta che qualche parola soffocata che gettò l'allarme. Più tardi si seppe che era scoppiato un incendio. L'olio minerale che si trovava in una stanza, per l'alta temperatura degli archi voltaici causata da una interruzione, era stato lanciato in lingue di fuoco tutt'intorno ed aveva appiccato l'incendio. La Società provvide riversando all'officina pubblica tutti i distributori di luce che man mano aveva liberi. Così che verso le 21 la luce ritornò in Roma e le tranvie poterono riprendere il loro cammino.

I lavori dei nuovi direttori del monumento di Vittorio Emanuele

Una conferenza su Sacconi di Camillo Boito.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 22:

I nuovi direttori dei lavori del monumento a Vittorio Emanuele, Piacentini, Koch e Manfredi, in questi giorni hanno esaminato documenti e le opere in corso; essi si sono recati stamane dal ministro Ferraris, con cui hanno avuto una lunga conferenza.

La *Tribuna* dice che sembra certo che essi non rinunceranno al loro incarico; come sembra che Boito persista nelle date dimissioni da membro della Commissione reale.

Il *Giornale d'Italia* annuncia che Camillo Boito ha accettato l'invito della Società artistica internazionale e di altri Sodalizi artistici di tenere una conferenza commemorativa di Giuseppe Sacconi. Non è stato stabilito ancora il giorno; ma è certo che la conferenza sarà pronunciata in Campidoglio.

Le ingegnose truffe di un [illegible]

Ci telefonano da Roma, 26, ore 23:

Da qualche tempo era venuto a Roma un giovane straniero che, a ragione di certe sue stravaganze, era stato battezzato per l'uomo-donna. Chi lo diceva inglese e chi polacco; però tutti si accordavano nel dire che era ricchissimo, e si calcolava a 200 milioni il suo patrimonio. Da cinque giorni l'uomo-donna è scomparso, e nessuno ha avuto più notizia di lui. A quanto pare, egli è un ingegnoso truffatore, e i debiti da lui lasciati sono molti. Il direttore dell'*Albergo Savoia*, che non soltanto gli forniva alloggio e vitto, ma che faceva garanzia per lui presso varie Ditte commerciali, si dice sia creditore di quasi 30 mila lire. Un noleggiatore di automobili dove avere 6000 lire, un fioraio 4000, un sarto 2000, una modista 2000. Molti altri sono certamente i creditori che ancora non si sono fatti vivi.

I perturbamenti sismici registrati dall'Osservatorio di Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 26, ore 22:

Il padre Alfani, direttore dell'Osservatorio ximeniano, comunica che stamane, alle 7,35, quasi tutti i sismografi dell'Osservatorio hanno segnalato una scossa di terremoto piuttosto forte, avvenuta ad una distanza di 410 chilometri a sud di Firenze.

Reati e Pene

La nuova impressionante fase del processo di Firenze.

Altri testi ed altre rivelazioni. Il probabile rinvio del processo.

Ci telegrafano da Firenze, 26, ore 21,15:

Il processo Fuscati è destinato a prendere proporzioni allarmanti. L'Autorità giudiziaria e la Polizia hanno intrapreso indagini febbrili allo scopo di smontare, come dicono essi, il trucco Biancalani.

Il presidente delle Assise, Marini, il Pubblico Ministero, Pescatore, e il giudice istruttore, Pini, riunitisi oggi, stettero due ore chiusi a discutere, pare, l'eventuale domanda di rinvio del processo, nonchè intorno alle nuove circostanze. Si deplora che il giudice istruttore non abbia tenuto conto della circostanza della scomparsa del canarino dalla gabbia, poichè questa già sarebbe completamente chiarita.

Ieri la Grossi tornò a dire che la gabbia deve essere stata in qualche cantuccio della casa. Stasera si venne a conoscere la scoperta fatta dal maresciallo dei carabinieri Bozzini. Nel quartiere abitato dalla Grossi è andato, nel maggio scorso, ad abitare il pizzicagnolo Ottavio Pollastri. Questi narrava oggi al maresciallo, e stasera a me, che otto giorni prima di abitare il quartiere volle, insieme al figlio e al consegnatario delle chiavi, Paoli, andare a visitarlo per vedere come disporre il mobilio. Egli trovò nella stanza accanto alla cucina un vero monte di spazzatura, ed in mezzo a questa c'erano dei cappelli vecchi, delle scatole, una ciocca di capelli ed una gabbia di ferro. Dunque la gabbia ci sarebbe stata!

Venne subito identificato lo spazzino che portò via le immondizie per conoscere se egli vide la gabbia e che fine essa fece.

Domani avremo in processo tutti questi nuovi testimoni, oltre ad una suora: la superiora delle monache del carcere di Santa Verdiana. Si dovrebbe pur sentire suor Maria Teresa, ma questa non è più al carcere e si ignora dove si trovi. Le monache dicono che dovrebbe saperlo il generale dell'Ordine, che la trasferì. Forse i telegrammi del magistrato la raggiungeranno prima di domani.

Le Autorità dicono di cercare un'altra donna, che sarebbe quella che veramente andò venti giorni prima del delitto a bussare al quartiere superiore abitato dalla signora Banti, ma ciò è molto dubbio, perchè dalla deposizione di ieri apparve chiaro che la Biancalani veramente andò, per quanto la Banti non l'abbia riconosciuta.

Quale importanza può avere il ritrovamento della gabbia?

La Grossi direbbe la verità dicendo che era a casa, ma può averla riportata dopo il delitto. Intanto domani saranno richiamate la Gambinossi e la Lasciafare, altre clienti della sarta Grossi. Dalla prima costei si fece dare il famoso scialle che le servì per camuffarsi da serva e che servì a farla confessare; dalla seconda andò subito dopo il delitto a lavarsi ed a ricomporsi i capelli, dicendo che aveva passato la notte insieme all'amante, pregandola di dire, se qualcuno glie lo avesse domandato, che invece aveva dormito insieme a lei. Codeste clienti, mezzo equivoche, si conoscevano tutte fra loro. La Lasciafare convivette insieme alla Biancalani, la cui comparsa fece ieri tanto rumore. Quattro anni sono esse si trovarono insieme alla ricerca di camere ammobiliate, e decisero di prendere in affitto un quartierino vuoto in via dell'Albero. La Lasciafare dice che, mentre la Biancalani le aveva detto che aveva un solo amante, ne vennero fuori diversi; così ella decise di separarsi. Allora il vetturino Savelli non era amante della Biancalani. La Lasciafare dice che la Biancalani conosceva la Grossi da tre anni.

Dappertutto si parla di questo nuovo contributo di testimonianze vere o false o reticenti che siano, e del rinvio della causa che si renderebbe indispensabile. Potrebbe esservi qualche arresto anche all'udienza. Ma per ora tutto questo non sono che voci. Certo è che domani si avrà una seduta anche più emozionante.

Ora si decide di continuare, tutte le parti riprenderanno la parola, quindi la discussione ricomincerebbe.

Un omicidio al Sempione.

Giovane siciliano alla sbarra.

(Corte d'Assise di Vercelli).

Ci scrivono da Vercelli, 25:

Stamane è comparso innanzi ai giurati, per rispondere di omicidio, un giovane operaio siciliano, certo Ferretti Giovanni, d'anni 21, nato a Mariannopoli (Caltanissetta), già residente a Formale di Trasquera (Domodossola) per i lavori del Sempione.

Il fatto che diede luogo a questo processo è così descritto dall'Accusa:

Nella sera dell'8 settembre scorso, in un'osteria di Formale di Trasquera, scoppiò, per futili motivi, un vivace diverbio fra il Ferretti ed alcuni individui. Il Ferretti minacciò di schiaffeggiare tale Geronimi Giuseppe. Questi estrasse il coltello, ma, per fortuna, non l'usò.

Fra i due litiganti s'intromise poi certo Rinaldi Giuseppe, che rimproverò e persuase lievemente al capo il Ferretti.

Questi, accecato dall'ira, corse a casa ed, armatosi di un fucile a due canne, ritornò sul posto gridando che *voleva ammazzare tutti e meritarsi trent'anni di reclusione*.

Il Ferretti si pose poi in mezzo alla via, minacciando tutti i presenti.

Gli individui coi quali aveva poco prima litigato si erano in quel frattempo allontanati.

Erano invece presenti certi Palazzini Domenico, Moretti, Sardi ed altri.

Costoro dapprima, spaventati, indietreggiarono, ma poi decisero di circondare il Ferretti e di disarmarlo.

Questi allora esplose un colpo contro il primo che gli stava dinanzi, cioè il Palazzini, che, colpito all'addome a bruciapelo, cadde a terra e poco dopo morì.

Il Ferretti, dice l'Accusa, cercò ancora di far partire l'altro colpo, ma non vi riuscì per un guasto dell'arma.

Appena commesso l'omicidio, il Ferretti fuggì ed andò a costituirsi ai carabinieri di Baveno. Interrogato, disse che si trattava di una disgrazia: il colpo non l'aveva esploso, ma gli era partito casualmente.

Il Ferretti venne difeso dagli avvocati Paolo Bo e Oliato Sartecchi della nostra città.

L'assoluzione.

I giurati stasera non ritennero il Ferretti autore dell'omicidio, e così la Corte lo mandò assolto.

Presidente: cav. Carron-Ceva; P. M.: Colonnetti; Giudici: Cortese e Malaspina; Cancelliere: Costa; Ufficiale giudiziario: Meraudi.

Il processo del tenente Ettorre.

Ci telegrafano da Napoli, 26, ore 20,5:

Il processo a carico del tenente Ettorre al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere sarebbe fissato per l'11 gennaio 1906.

Il Congresso commerciale per gli interessi del porto di Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 26, ore 22:

Oggi, alle 14, nella grande sala della Fenice ebbe luogo il Congresso dei commercianti ed industriali per gli interessi del porto di Venezia. Intervennero il sindaco e la Giunta municipale, senatori e deputati e rappresentanze. Fu votato un ordine del giorno, con cui si reclama perchè ancora non si è provveduto alla deficienza dei carri ferroviari; si reclama perchè, in considerazione alla grande importanza economica e politica del porto di Venezia, di urgenza alle principali deficenze, salvo a sistemare poi definitivamente la stazione marittima e provvedere all'impianto di una stazione di smistamento a Mestre; invita inoltre i deputati e senatori a costituirsi in Comitato parlamentare per la difesa degli interessi economici del porto di Venezia.

Un dramma a bordo.

Un emigrante che uccide e ferisce i suoi compagni

Ci telegrafano da Napoli, 26, ore 20,5:

Stasera, proveniente da New York, giunse il piroscafo austriaco *Francesca*. La notte del 13 corr., stando quel piroscafo in pieno oceano, un emigrante, certo Nicola Forgione, mentre i suoi compagni dormivano, colpito da mania di persecuzione, tirò contro di essi cinque rivoltellate. Certo Andrea Valluia rimase ucciso nel sonno. Due altri passeggeri rimasero feriti. L'assassino venne consegnato stasera alle Autorità.

Arti e Scienze

Il romanzo francese.

Conferenza di Eduard Rod al teatro Carignano

Invitato dalla Società pel monumento ad Antonio Fontanesi, il romanziere ginevrino Edouard Rod tenne ieri al teatro Carignano la sua conferenza sul romanzo francese.

Il pubblico non era invero molto numeroso, e la conferenza, letta con una certa monotonia, fu piuttosto una divagazione sul romanzo in genere che una vera e propria analisi del romanzo francese, ma il conferenziere, che fu salutato da applausi al suo apparire, venne ascoltato con grande attenzione per circa un'ora, ed alla fine della sua lettura novamente applaudito.

Proposito del Rod, come egli promise, era di dimostrare l'importanza e la grandezza del romanzo francese, di studiare il perchè si diffondano in Francia tanti romanzi d'amore e d'amore colpevole, di stabilire e determinare i caratteri che distinguono il romanzo francese dal romanzo degli altri paesi.... Ma egli si limitò troppo in distinzioni, suddistinzioni, classificazioni abbastanza scolastiche tra i varii generi di romanzo psicologico e a tesi di carattere e di costumi, ecc., e dei grandi maestri del romanzo francese, di Balzac, di Maupassant, di Zola, di Anatol France, della loro opera e del loro influsso, fece appena un fuggevolissimo cenno.

Il Rod trova che, come la tragedia con Corneille e con Racine fu la prima grande manifestazione della letteratura francese, così il romanzo diventò poi ed è oggi di questa letteratura il genere caratteristico.

Il conferenziere fa poi le sue distinzioni fra romanzo e romanzo, ed asserisce che, a seconda dell'epoca, fiorisce ed è coltivato piuttosto l'un genere che l'altro di romanzo, quello di costumi in epoche di travaglio e di lotta, quello di carattere in epoche più calme, e manifestata l'idea che il romanzo psicologico non è, per lui, che un genere di dilettantismo letterario, stabilisce che i romanzi veramente durevoli sono quelli di carattere, e cita gli esempi di *Manon Lescaut*, di *Paolo e Virginia*, opere veramente immortali.

Il Rod, notato poi, e giustamente, che il *senso episodico* è una delle caratteristiche del romanzo francese, si fa a studiare il perchè nel romanzo francese si faccia tanto posto all'amore, e specialmente all'amore malsano.

Il perchè, egli dice, è che nella maggior parte delle vite l'amore è il sentimento più importante, l'episodio sentimentale tiene il primo posto. Al romanziere, adunque, pittore di vita, *l'amour s'impose comme la plume et le papier*.

Se il romanziere poi sceglie di preferenza l'amore colpevole, l'amore illegittimo, gli è perchè nel romanzo egli cerca anzitutto il colore drammatico, il contrasto, e poche cose, come questo amore, lo possono fornire allo scrittore.

Il Rod è del parere del Manzoni, che c'è al mondo dell'amore di troppo perchè il romanzi ne seminino e ne diffondano altro e dove sarebbe bene che non nascesse, e si lagna dell'idea falsa che i romanzieri francesi, dipingendo l'amore colpevole, dànno del suo paese; ma al postutto, egli afferma, il romanziere non è nè uno statista, nè un moralista, nè un predicatore, nè uno scienziato, ma semplicemente un artista, e, come tutti gli artisti, egli non è che un rappresentatore fittizio della vita, e non può vedere e dipingere l'anima umana che traverso il proprio temperamento.

Ed il Rod, concludendo il suo studio, ammonisce il pubblico italiano a non confondere la Francia e la società francese, quali sono in realtà, colla finzione di vita e di società che forma nel romanzo la materia essenziale.

Giovanni Marradi al teatro Alfieri.

Molta gente, attenzione commossa, grandi applausi: c'è bisogno di dirlo? Da lungo tempo si desiderava a Torino di udire Giovanni Marradi recitare i suoi poemetti d'argomento patrio, ed ora che la bella occasione s'è presentata, il pubblico intelligente non se l'è lasciata sfuggire. Il poeta livornese legge i suoi versi con voce calda e rotonda, accentuando fortemente il ritmo, facendo della sua poesia un'armoniosa e colorita eloquenza. L'uditorio lo segue senza sforzo, cogliendo facilmente gli effetti, scaldandosi a quell'ardore di parola ispirata e sapiente.

Oggi il Marradi lesse prima il suo nuovo poemetto *Tito Speri*, che sarà pubblicato dalla *Nuova Antologia* prossimamente: non più rapsodia di terza rima come i poemetti garibaldini, ma carme di versi sciolti, snodati e sonori. Il poeta narra l'eroica agonia di Tito Speri, evoca in una rapida visione d'orrore le dieci giornate di Brescia nel 1849, e finisce descrivendo l'oscura fossa di Belfiore « ara di martiri », e la gloriosa morte di Montanari, Grazioli e Speri su le forche austriache. Non è possibile fare un esame critico del poemetto appena udito: diciamo solo che esso fece palpitare e fremere l'uditorio, che ad ogni pausa del poeta prorompeva in applausi.

Indi il Marradi disse, ancor più felicemente, secondo noi, le due rapsodie garibaldine del 1849 e del 1860, e l'episodio della rotta di Mentana della terza rapsodia del 1867: cose ben note al pubblico, ma per ciò appunto tanto più gustate, tanto più profondamente sentite. Scrosciarono i battimani alla fine d'ogni canto, specialmente alle stupende pagine della morte d'Anita e a quelle veramente epiche di Calatafimi. La chiara pittrice musicale bellezza di quei versi si palesò tutta quanta nell'accesa dizione dell'autore stesso, interprete felice delle nostre più belle tradizioni patriottiche.

Il Marradi fu applaudito col più sincero entusiasmo dal pubblico, che lo attese anche alla sua uscita dal teatro per rivolgergli ancora un saluto d'ammirazione e di ringraziamento. Egli può tornare contento alla sua Livorno. L'invito dell'Associazione della stampa subalpina gli ha dato modo di acquistarsi a Torino un vero trionfo, non solo di arte, ma anche di personale simpatia.

Domani, lunedì, alle ore 19, al *Restaurant del Cambio*, in piazza Carignano, amici ed ammiratori torinesi conviteranno, per festeggiarli insieme, i due illustri ospiti d'oggi, Giovanni Marradi e Edouard Rod, il poeta livornese e il romanziere ginevrino che nella stessa giornata hanno parlato con sì grande e schietto successo al nostro pubblico.

Giuseppe Giacosa migliora.

Ci telefonano da Milano, 26, ore 16:

Ecco il bollettino della salute di Giuseppe Giacosa, pubblicato alle ore 10 di stamane:

« I disordini psichici attinenti all'intossicazione uremica cerebrale, che nella mattinata di ieri avevano assunto un notevole sviluppo, si dileguarono in parte, onde fu possibile al malato godere, la scorsa notte, qualche ora di sonno ristoratore. Rimangono alcuni disturbi respiratorii; la funzione cardiaca s'è alquanto sollevata. — *Firmato:* Dottor MARONI. »

I lavori della Commissione centrale di Belle Arti

Ci telefonano da Roma, 26, ore 10:

La Commissione centrale per i monumenti e le opere antiche e di Belle Arti, presieduta dal ministro Rava, ha iniziata la seconda sessione delle sue riunioni annuali. Il ministro ha ricordato le dimissioni del Fiorilli, direttore generale, e disse che non si è ancora provveduto a sostituirlo perchè è già pronto il disegno di legge per l'organizzazione del Ministero, che sarà presentato all'approvazione del Parlamento, con cui sarà definitivamente organizzata l'Amministrazione centrale del Ministero prima della scadenza della proroga accordata dalla Camera e dal Senato.

Dopo il discorso del ministro, la Commissione prese in esame la questione relativa alla basilica di Sant'Antonio in Padova, e deliberò di recingere l'abside di quella chiesa monumentale con una cancellata e di non permettere la collocazione dell'organo sulla porta d'ingresso. Fu delegato a D'Andrade di riferire poi [illegible]

compiuti a Castel Sant'Angelo, e fu deferito ad una Sotto-Commissione l'esame dei lavori eseguiti al chiostro cosmateuco fuori delle mura di San Paolo.

Teatro Alfieri.

Questa sera è offerta al giudizio del pubblico torinese la nuova commedia in due atti: *Il turbine*, di Nino Martoglio, chiaro autore dialettale siciliano, che tenta la scena italiana. Poi sarà rappresentato il capolavoro di Giuseppe Giacosa e del Teatro italiano: *I tristi amori*.

Università popolare.

Stasera, ore 21, il dott. prof. E. Bertarelli terrà una conferenza sul tema: *Le conquiste moderne dell'igiene sperimentale*.
Ingresso libero.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA « STAMPA » PORTA IL N. 1130.

La Carità del Sabato.

Una delle cose più caratteristiche che si possono notare, scorrendo la nostra settimanale lista di oblazioni, è l'umiltà che per solito accompagna le offerte. Una semplice sigla, accompagnata da una cifra e da qualche buona parola, basta. Il benefattore dà, ed appena vuol lasciare intravvedere la mano. E' così che il Vangelo intende la carità, ed è così che la carità migliore e più meritevole viene compiuta.

Questa settimana, ad esempio, un signore, che volle rimanere sconosciuto e che certo non conosceremo mai, giacchè troppa modestia fa di velo alla sua generosità, si presentava ai nostri uffici e ci rimetteva, pei nostri poveri, quattrocento cinquanta lire. E per tutto accompagnamento di questa somma che si diffonderà in soccorsi provvidenziali in chissà quante famiglie, tre semplici lettere: L. B. L. E questo esempio è seguito da altri e da altri ancora.

Oh! come vorremmo conoscerli tutti questi benefattori, ed additare il loro nome, e pubblicamente ringraziarli a nome dei beneficati che per essi hanno un po' di sorriso ed un po' di speranza!

Ma questo, che è gradito per chi riceve, è inutile per chi dà. Gli umani sono grati al raggio di sole che li scalda, ma possono importare al raggio di sole le parole degli umani?

Il benefattore è per certo animo come pel sole diffondere luce e calore!

Oblazioni ricevute nella settimana

dal 18 al 25 novembre 1905.

L. B., L. 450 — I laureati ingegneri del Valentino del corso 1880, festeggiando il loro 25.o anniversario di laurea, per quota dei colleghi di Torino, L. 35 17 — Famiglia G., per la guarigione del piccolo Carlo, L. 25 — Raccolte all'*Albergo d'Europa* dai rappresentanti dei Depositi, intervenuti all'Assemblea per la formazione della nuova Società fra il personale di trazione delle ferrovie italiane, L. 15 — S. F., L. 15 — Nell'anniversario della morte della sua buona mamma e per il buon esito degli esami del figlio, L. 10 — C. A. B., L. 12 — Parte di una colletta fatta al pranzo della Banda Santa Cecilia, L. 7 50 — Raccolte in una serata fra alcuni amici di Carmagnola, L. 7 — P. L. secondo promessa, L. 5 — F. G. 75, da Novara, L. 5 — Tre Biellesi, L. 5 — G. C., per promessa fatta, L. 5 — R. M., In memoria del mio caro marito, pel N. 5385, L. 5 — A. P., per il bene della sua famiglia, L. 2 50 — G. P., raccolte fra amici alla *Birreria del Genio*, L. 2 10 — A. B. D., pei Numeri 5365 e 5338, L. 2 — N. N., per la memoria del povero babbo, L. 2 — M. P., pel decimo anniversario di una cara defunta, L. 2 — V. E., in suffragio di un povero estinto, L. 2 — S. A. da Casale, in aiuto e suffragio dei nostri genitori, L. 1 50 — Mandosio avv. Luigi, da Livorno Piemonte, per promessa fatta in grave frangente, L. 1 — G. D. M., da Porto Maurizio, Pane di Sant'Antonio pel N. 5373, L. 1 — L. V., da Acqui, pel N. 5385, perchè preghi per me per una grazia che tanto desidero, L. 1 — Totale L. 616 77.

Soccorsi distribuiti nella settimana

In questa settimana furono distribuiti 524 soccorsi per L. 550 50, di cui: *sei* da L. 15; *dodici* da L. 10; *quindici* da L. 5; *sei* da L. 4; *trentatrè* da L. 3; *cinquantacinque* da L. 2; *cinquanta* da L. 1; uno da L. 0 50.

Di questi soccorsi ne vennero dati: 65 a famiglie con bambini; 58 a vecchie e vecchi; 10 a disoccupati; 31 a vedove; 13 a decaduti.

I registri e i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

***

Ecco una nuova lista di raccomandati:
5386. — Due poveri vecchi malaticci chiedono aiuto.
5387. — Una povera donna col marito ammalato, abbisognevole di soccorso.
5388. — Altra donna di salute cagionevole, con molti figli, senza mezzi.
5389. — Una povera donna con figli tutti in tenera età, senza mezzi di sussistenza.
5390. — Un povero padre disoccupato, con molti figli in tenera età, degno di sussidio.

Un nuovo lieto evento nella Casa Ducale di Genova.

Nell'*entourage* delle Corti ducali corre notizia che la Casa dei Duchi di Genova sarà fra alcuni mesi rallegrata da un nuovo lieto avvenimento di famiglia.

Auguri.

L'inaugurazione dei nuovi locali della Cooperativa lavoranti in legno.

Ieri mattina, in via San Secondo, N. 34, la Cooperativa lavoranti in legno inaugurò i suoi nuovi locali.

Sorta sei anni or sono, con soli sei soci e 70 lire di capitale, la Cooperativa lavoranti in legno andò via via progredendo, tanto che al 30 giugno di quest'anno i soci erano saliti a 28, il capitale raggiungeva le 4180 lire, e si erano compiuti tanti lavori — nel solo primo semestre del corrente anno — per L. 19.000.

All'inaugurazione di quest'oggi intervennero numerose Associazioni operaie, molte delle quali con bandiera.

Notiamo fra queste Associazioni: la M. S. lavoranti in pianoforti, la Lega dei lavoranti in legno, il Circolo educativo *Avanti*, la Cooperativa tessitori di Torino, la Lega lavoranti sarti, la Federazione lavoranti dello Stato, la M. S. materassai. L'inaugurazione ebbe luogo nell'ampio locale del laboratorio.

Il presidente Castelli presentò l'on. Rigola, e questi parlò poscia intorno alle origini, alla vitalità, ai progressi, ai vantaggi della cooperazione.

Per gli intervenuti venne preparato un servizio di vermutte.

Alla Società Reduci d'Africa

coll'intervento dei rappresentanti di parecchie Associazioni cittadine, furono inaugurati un busto di re Vittorio Emanuele III ed un ritratto del giovane Luigi Bocconi, morto in Africa durante la disastrosa battaglia di Adua.

Pronunciò un discorso l'avv. Bottiglia. Il presidente, signor Arullo, ringraziò gli intervenuti e comunicò le lettere del Conte di Torino, del senatore Finali e del comm. Bocconi, i quali non vi avevano potuto per il lutto della famiglia, [illegible] dopo la modesta cerimonia.

La propaganda antimilitarista.

Per cura della [illegible] antimilitarista venne stampato alla macchia un foglietto [illegible] un appello ai soldati per parte di « Giovane [illegible] ».

La Polizia è riuscita a sequestrare alcune copie [illegible], ma non risulta che se ne siano distribuite molte.

Il [illegible] di quali [illegible] azione di [illegible] propaganda [illegible] e condotta [illegible] per parte dell'Autorità.

I « grissinieri » e l'art. 380.

Dall'Unione federale fra operai grissinieri riceviamo il seguente ordine del giorno a cui diamo ospitalità nella sua forma integrale:

« I grissinieri, [illegible] la straordinaria adunanza, visto l'articolo 380 [illegible], che le Autorità [illegible] si sentono [illegible] essendo in più [illegible] fra principali [illegible] la [illegible] per certe ragioni, ora, a causa della [illegible] dell'articolo 380, che non può essere [illegible] la [illegible] produzione dei grissini, con danno dei principali medesimi, dei consumatori e maggiormente di tanti operai padri di famiglia, che, dopo una disoccupazione estiva forzata per mancanza di commissioni nelle fabbriche dei grissini, ora si trovano sul lastrico, non trovando via d'uscita onde poter provvedere a loro e le loro famiglie;

« Deliberano di fare formale invito alle Autorità competenti di provvedere in merito, caso contrario nell'adunanza che si terrà martedì 28, dopo le ore 21, nei locali della loro Associazione, delibereranno di tener per nullo l'articolo 380. »

L'audacia dei rapinatori.

Una vecchia aggredita a scopo di furto.

La Questura, che è tanto prodiga nell'annunziare sul suo « libro nero » i furti di rapamini, di maniglie d'ottone, di tubi in piombo *et similia*, e non dimentica in tal caso di registrare i relativi brillantissimi arresti, si è guardata bene di fare un cenno di quanto è successo, l'altra sera, ad una vecchia rigattiera di via dei Fiori.

E non è perchè Monna Questura sia diventata timida ad un tratto. Oibò! Ma non ha voluto con una così grave notizia urtare troppo i nervi tanto sensibili dei signori cronisti. Diamine! Bisogna pensare alle conseguenze! D'altra parte, essi si sarebbero fatta premura di propalare la brutta notizia; la cittadinanza ne sarebbe rimasta impressionata, e in tal caso chi avrebbe sopportato le conseguenze? La Questura! Sicuro: accade sempre così. E sarebbe stata una gara a chi ne dicesse di più verde a questa povera Questura. Il servizio di pubblica sicurezza è mal fatto; gli agenti non si curano più di tutelare i cittadini; la città è diventata una qualunque regione spadroneggiata dai malandrini: tutto questo si sarebbe detto, e anche peggio, come se le guardie fossero create apposta per far la sentinella alla proprietà altrui.

Invece, per evitare ogni intempestiva recriminazione, si dà un frego di matita blu al rapportino della notte, si risparmia di consumare i fogli del « libro nero » ed i cronisti rimangono soddisfatti egualmente.

Ecco perchè noi non abbiamo l'ardire di lamentarci se si tentò di nasconderci l'aggressione sofferta da certa Margherita Brenco vedova Galliano, di 73 anni, una vecchierella che ha bottega — come dicemmo — da rigattiera nel vastissimo edificio situato al N. 41 di via dei Fiori, all'angolo di via Valperga Caluso, edificio ai torinesi più noto sotto la denominazione di « Caronne ».

Si racconta, adunque, che verso le ore 17.30 dell'altra sera la vecchierella se ne stava intenta a cucinare un po' di cena per sè e per un suo nipote, quando in negozio entrarono due giovinastri a chiederle se avrebbe acquistate delle bottiglie.

La donna disse di no, ed allora uno degli sconosciuti s'avanzò verso di lei con finta noncuranza, pregandola di favorirgli uno straccio per asciugarsi le mani. Entrò così con la vecchia nel retrobottega. Il compagno lo seguì. Ma ecco che d'un tratto i due malandrini si fecero addosso alla infelice rigattiera e l'afferrarono alla vita e al collo, tentando di soffocarla.

Malgrado gli anni, la donna riuscì a divincolarsi ed a chiamare al soccorso. Fu la sua salvezza, perchè i rapinatori, i quali speravano alquanto d'intontire la vittima per derubarla, s'impaurirono e si diedero a precipitosa fuga. Ad essi s'aggiunse un altro individuo, il quale era stato notato fermo, come in vedetta, all'angolo della via.

Alle grida della vecchia accorsero alcuni casigliani, i quali apprestarono all'infelice qualche conforto. Ma lo spavento pose addosso alla vedova Galliano tale una febbre da costringerla a mettersi a letto.

La Polizia, che fu subito informata del fatto, sta facendo indagini per scoprirne gli autori; ma vi riuscirà adesso che costoro.... sanno di essere ricercati?

Un caporale ed un soldato che rischiano d'annegare nel Po.

Veniamo informati di un drammatico episodio avvenuto verso le 10.30 d'oggi.

Il caporale d'artiglieria Rozzone, aggregato alla Brigata ferrovieri pel corso di fochista, ed un soldato di fanteria avevano noleggiata una barca, e facevano una passeggiata sul Po, nel tratto che scorre parallelamente al corso Cairoli. Per imperizia o per poca conoscenza della località, i due giovani oltrepassarono gli archi del ponte in pietra che unisce la piazza Vittorio Emanuele I e quella della Gran Madre di Dio, e la loro leggera imbarcazione fu dalla corrente violenta trascinata al salto d'acqua, formato dalla bassa diga che attraversa il fiume.

La barca fu capovolta ed i due giovani caddero nell'acqua impetuosa. Uno di essi riuscì subito ad aggrapparsi ad un palo, e vi si tenne avvinghiato invocando soccorso, l'altro invece fu travolto dalla corrente.

Un barcaiuolo accorse prontamente con la sua barca e, non senza fatica, riuscì a trarlo in salvo. Nel frattempo altri volonterosi riuscivano a togliere dalla sua incomoda posizione l'altro milite. Il caporale era già svenuto. Fu trasportato in un locale dei Murazzi, dove gli venne praticata la respirazione artificiale. Le cure a cui fu fatto segno lo richiamarono presto ai sensi.

In vettura venne condotto al San Giovanni, e, poichè i medici lo ritennero fuori di pericolo, lo si trasportò al suo quartiere in via Arcivescovado.

L'altro soldato, che se l'era cavata più a buon mercato con un semplice bagno freddo, si cangiò l'uniforme con gli abiti cortesemente datigli da un materassaio, e potè così ritornare in quartiere.

Un giovane che si taglia le dita per non fare il soldato!

Iermattina certo Alberto Bartolomeo, d'anni 22, abitante in via Reggio, N. 4, muratore, si presentò al San Giovanni per farsi medicare una lesione alla mano sinistra. Il sanitario di guardia che gli prestò le prime cure riscontrò che lo sciagurato era mancante delle due piccole falangi dell'indice e del medio sinistro.

Chiestogli come era avvenuta la disgrazia, l'Alberto finì di confessare che, dopo aver vagato qua e là tutta la notte per soffocare il dispiacere di andare sotto le armi, si restituì stamane alla sua abitazione ed ivi in un momento di più affliggente sconforto aveva afferrato un [illegible] e si era fatto saltare di colpo la punta delle dita!

[illegible] che l'Alberto, nonostante la sua giovanile età, è già ammogliato e.... diviso dalla moglie, la quale abita con un altro! Ed [illegible] questo stato di cose famigliari aveva contribuito a rendergli penosa la partenza per il reggimento.

I sanitari lo giudicarono guaribile in una ventina di giorni.

Rissa e coltellate in via Monte di Pietà.

Verso le ore 1,20 dell'altra notte avvenne una rissa, originata dai soliti futili motivi, fra certi Arzenzi Giuseppe, muratore, d'anni 22, e Corrado Luigi, d'anni 21, e tre altri individui rimasti finora sconosciuti. La lite fu risolta, naturalmente, con le immancabili coltellate a tutto danno dei due nominati, i quali dovettero recarsi presso alla guardia medica municipale, ove ebbero le cure del dott. Heer, e quindi al San Giovanni. I sanitari riscontrarono all'Arzenzi una ferita alla coscia sinistra giudicata guaribile in otto giorni, e al Corrado una ferita alla coscia destra giudicata guaribile in dodici giorni.

Il tentato suicidio d'una ragazza.

La diciottenne Giulia Leone, abitante in via Perrone, 1 bis, tentò ieri sera di uccidersi trangugiando due pastiglie di sublimato corrosivo.

Alcuni vicini accorsero ed avvertirono una guardia municipale, la quale a sua volta informò i medici del Municipio. I dottori Heer e Bovio, sopraggiunti, praticarono alla ragazza la lavatura dello stomaco e la posero così fuori di pericolo.

La ragazza non volle palesare i motivi per cui s'era indotta al triste proposito.

Sembra però che essa si fosse assai impensierita per essere stata invitata a presentarsi oggi in Questura.

Della Giulia Leone non è la prima volta che i giornali se ne occupano. Essa fu implicata in un fattaccio avvenuto tempo addietro, e l'invito della Polizia a recarsi dal commissario si riferiva appunto a questo episodio.

Lo sciopero allo stabilimento Lanza.

La vertenza non è ancora appianata.

I consiglieri provinciali Nofri e Daghetto, per incarico degli scioperanti, hanno fatto chiedere ai fratelli Lanza un colloquio per discutere sulla questione. I fratelli Lanza hanno subito aderito, e l'abboccamento avrà luogo questa mattina.

Gli operai scioperanti ci scrivono una lettera affermando che essi non abbandonarono il lavoro per atto di solidarietà verso le donne, ma perchè si videro ridotta la paga. Aggiungono inoltre — e per dovere d'imparzialità noi riferiamo — che i proprietari dello Stabilimento non accennarono al lavoro a cottimo, ma neppure vollero in questi giorni udire ragioni.

Le conseguenze d'una bertuccia.

Da una guardia municipale venne accompagnato al San Giovanni l'operaio Francesco Pella, d'anni 23, ch'era stato trovato in via Nizza ferito al viso.

Il giovane, abbastanza fradicio, dapprima narrò d'essere caduto, poi d'aver ricevuto delle busse, e infine confuse le due versioni, in modo che non se ne comprese più nulla.

Dopo le medicazioni venne ricondotto a casa sua, in via Bava, 45.

Una sconosciuta còlta da malore.

Da una guardia municipale venne condotta al San Giovanni e quivi ricoverata una donna di circa 60 anni, decentemente vestita, la quale era svenuta in una trattoria in corso Vercelli.

L'infelice non ha ancora potuto ricuperare la favella.

Per voler scendere dalla tranvia.

E' stato accompagnato al San Giovanni il contadino Francesco Vola, di 66 anni, il quale in via Garibaldi aveva tentato di scendere da un carrozzone tranviario senza farlo fermare, ed era caduto, si vuole, battendo la faccia. Fu giudicato guaribile in dieci giorni.

Un arresto.

Dagli agenti della Questura venne arrestato certo Demichelis Carlo per furto di una tegola di rame in danno del venditore di castagnacci Gallesani Donato.

Stato Civile di Torino

25 novembre.

NASCITE 29, di cui maschi 14, femmine 15.

MATRIMONI: Gariglio Luigi con Rubella Maria — Gros o Lorenzo con Gamba Marianna — Landra Giacinto con Filippo Angela — Ribero Giacomo con Lucano Maria — Salmi Arturo con Amigliati Pierina — Vida Edoardo con Stobbia Maria Giovanna.

MORTI: Lancia Angiolina (v.) n. Provvichi, d'anni 66, di Novara, sarta, via Vittorio Amedeo 11, 17.
San Martino di Chiesanova contessa Carlotta, id. 85, di Oregna, eg., via S. Domenico, 1.
Brignone Serafino, id. 51, di Torino, agiato, via San Dalmazzo, 10.
Colombino Carola n. Demagistris, id. 64, di Torino, via Lanza, 12.
Dimonzio Filippo, id. 50, di Frascati, pensionato, via Corte d'Appello, 9.
Valbor Clementina (v.) n. Oddenino, id. 55, di Andezeno, casalinga, via XX Settembre, 5.
Martinola Angela, id. 55, di Torino, agiata, piazza Emanuele Filiberto, 2.
Serafinetti Agostino, id. 48, di Torino, lavandaio, strada Bertoulla, 533.
Castelli Caterina n. Giordano, id. 61, di Cassano Belbo, pension., via Monte Rosa, 20.
Manla Carlo, id. 31, di Trecuano, conciatore, strada antica di Rivoli, 20.
Scanavino Luigi, id. 61, di Torino, calderaio, strada antica di Rivoli, 28.
Allora Petronilla (v.) n. Giordano, id. 75, di Riva presso Chieri, casalinga.
Lorenzi Angela, id. 35, di Ventimiglia, casal.
Vietti Teresa n. Cabutti, id. 34, di Mezzenile.
Vola Maria n. Galzi, id. 29, di Scurzolengo.
Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Cecchetto-Castigliano Pietro, tint., con Serenità Cafer.
Ossola Luigi, meccanico, con Massimo Maria, sarta.
Audagna Annibale, ragioniere, con Maria Teresa.
Guerrera Franc., imp., con Braccino Emilia, maestra.
Fasciola Stefano, sarto, con Graziano Maria, contad.
Durando Spirito, ebanista, con Cocco Antonia, fant.
Dupré Umberto, ebanista, con Bruno Maria.
Ferrero Giov., fabbro, con Gardino Adelaide, magl.
Porotti-Negra Alfa, impiegato, con Carabelli Maria.
Giberti Eugenio, imp. ferr., con Capra Virginia.
Grossi Ampelio, tipografo, con Abile Giulia, sarta.
Incerti Paolo, nichellat., con Ubelia Giulitta, sarta.
Ferrari Carlo, ingegnere, con Monson Enriclotta.
Lissone G. B., lavand., con Scarabotta Caterina, id.
Nervo Francesco, lavand., con Petrotto Ludovica, id.
Gerbino G. B., operaio, con Lanza Luigia, lavandaia.
Gaforio Demetrio, industriale, con Bosone Ter. Ad.
Allocco Onorato, prof. lettere, con Grassi Francesca.
Giacomelli Domenico, comm., con Bertone Emilia, casal.
Gerardino Enrico, elett., con Pozzini Fanny, impieg.
Martini Umberto, meccanico, con Fossati Santina.
Chiocciarello Alfonso, prof. dis., con Montanella M.
Ghiola Giovanni, comm., con Artuffo Luigia, contad.
Bottalo Giovanni, bracc., con Borelli Olinda, operaia.
Pastorello Antonio, parrucchiere, con Doglio Pierina vedova Martelli, modista.
Nicco Francesco, lavoll., con Operti Francesca, pell.
Franzinetti Giulio, incegn., con Cappellaro Chiarina.
Sobrero Umberto, viagg., con Bellino Vincenza, sarta.
Righini Ottimo, negoziante, con Cantamessa Maria.
Carbone Mario, tornit., con Foresto Lucia, sartrice.
Picaluga Alfredo, cameriere, con Cortese Rosa, id.
Fassi Luigi, negoziante, con Tordello Virginia.
Bottini Angelo, ragioniere, con Calcagni Virginia.
Giglio Uberto, pensionato, con Vinaj Maria.
Pirano Pietro, tessit., con Orgeas Felicita, cucitrice.
Viranda Giambattista, ferr., con Bordone Anna, mod.
Cantoa Domenico, negr., con Fenoglio Maria, fiorista.
Levi dott. Emilio, medico-chirurgo, con Pugliesi Elda.
Grasso Michele, marm., con Cordero Rosa, agricoltr.
D'Inca Federico, fonditr., con Porrera C. L., cucitr.
Garnerone Giuseppe, murat., con Quaranta Elisabetta.
Ruffino Lorenzo, mecc., con Ruffino Orsola, contad.
Rocco Vittorio, seg., con Pollino-Mainetto G., cuoca.
Bottazzi Vittorio, gas., con Cerrato Giulia, camer.
Masserano Lorenzo, carrett., con Ferrari Giov., comm.
Porriglia Vittorio, conc., con Garino Vittoria, sarta.
Pangallo Pasquale, portinaio, con Rossi Rosa, idem.
Fiora Domenico, dec., con Anzaldi Margherita, guant.
Bertone Giovanni, op. seta, con Vittone Antonia, id.
Graziano Francesco, confett., con Spina Maria, comm.
Allora Giovanni, conc., con Cerrato Teresa, ortolana.
Capriolo Ottavio, editore, con Ferrari Ambrosina.
Cusco Matteo, mecc., con Martinotti Marianna, sarta.
Durando Alfredo, negoz., con Lupo Luigia, maestra.
Berretta Ernesto, fattor., con Zanotti Emilia, camer.
Giorcensso Carlo, murat., con Massano Carolina.
Casalini dottor Giulio, con Ghesio-Volpengo Ines.
Cenna Archimede, apprend., con Prosper Luigia.
Girodo Augusto, studente, con Girodo Pierina, contad.
Zappata Pietro, muratore, con Franca Teresa.

L'assemblea generale degli azionisti della Mediterranea

Abbiamo da Milano:

Oggi, alle 14, nella sala al Palazzo Litta, si tenne l'assemblea generale degli azionisti della Società delle Strade ferrate del Mediterraneo.

Del Consiglio d'amministrazione sono presenti, oltre il presidente senatore Saporiti [illegible] Visconti, il vice-presidente comm. Falcone e il direttore generale comm. Oliva, quasi tutti gli altri consiglieri.

Sono presenti in complesso 105 azionisti, portatori di N. 157,934 azioni, pari a voti 27,605.

Il cav. A. Pernigotti, segretario capo-servizio, dà lettura della relazione per l'esercizio 1904-1905.

Il sindaco comm. Silvestri legge la relazione dei Sindaci; fa l'esame del bilancio e conclude che i sindaci sono d'accordo col Consiglio nel proporre di portare a nuovo il civanzo di L. 190,270 95. Aggiunge infine che l'esercizio 1905-1906 si apre con una riserva statutaria complessiva di L. 13,151,253 15.

L'avv. Zanoletti plaude al Consiglio per l'opera sua amministrativa; ma, conformemente all'art. 29 dello statuto, vorrebbe che si ripartisse la somma di riserva, accumulata per questa precauzione un tempo per le responsabilità dell'esercizio, ma che ora non ha più ragione di mantenersi indivisa, essendo l'esercizio passato allo Stato.

Il prof. avv. Pietro Coglioli dice che la questione [illegible] o meno dividere la somma di riserva [illegible] da proporsi alla questione se la Società continuerà o meno.

Il comm. Magliore parla sul bilancio. Rileva la proposta e vero consistenza delle attività patrimoniali, e propone che l'assemblea approvi il bilancio facendo plauso al Consiglio direttivo.

L'avv. Parvelli rileva una contraddizione [illegible]

La discussione dura parecchio; alla fine l'assemblea, all'unanimità, autorizza il Consiglio d'amministrazione a procedere all'estinzione anticipata delle obbligazioni [illegible] per ampie facoltà [illegible] con 7 voti contrari delibera di introdurre nello statuto sociale le seguenti varianti e modificazioni [illegible] effetto dell'esercizio in corso, salvo per quella parte all'art. 3, e salvo il disposto dell'art. 100 del Codice di commercio ».

Seguono le nomine di nove amministratori in sostituzione degli scaduti per anzianità e per le dimissioni del senatore avv. Filiberto Frescot, e di tre sindaci effettivi e due supplenti.

ULTIME NOTIZIE

Il tentato avvelenamento del capitano Baccari al Congo.

Il presidente della Corte di Cassazione sequestra al Baccari il vino avvelenato.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 24:

Ricorderete come il ministro Tittoni, rispondendo, con un discorso pronunciato qualche mese fa alla Camera, alle interpellanze sulla grave e complessa questione del Congo, annunziò che, accogliendo la domanda del capitano medico di marina Baccari, avrebbe incaricato un alto magistrato di dare il suo parere intorno al fatto dell'avvelenamento patito dal Baccari durante il viaggio. Come è noto, questo viaggio era stato intrapreso dal Baccari per adempiere la missione affidatagli dal Governo italiano di verificare se alcune regioni dell'Alto Congo avrebbero potuto accogliere la emigrazione italiana e quali fossero le condizioni fatte agli ufficiali italiani che erano stati [illegible] a servire quello Stato. Sono anche note le polemiche e le vertenze sollevate dalle rivelazioni del Baccari.

Il comm. Fiocca, presidente di sezione della nostra Corte di Cassazione, incaricato dell'inchiesta, dopo alcuni mesi di completo silenzio — racconta il *Giornale d'Italia* — invitò alcuni giorni sono il capitano Baccari a recarsi presso di lui, portando seco il documento precipuo della bottiglia di vino avvelenato, conservata dal capitano Baccari con gran cura. Prima di recarsi presso il comm. Fiocca, il capitano Baccari stimò opportuno consultare coi suoi avvocati, onorevoli Manna e Vecchini, intorno alle modalità con le quali consegnare il corpo di reato.

L'on. Manna, recatosi presso il commendatore Fiocca, ebbe da quest'ultimo assicurazione che parte del vino avvelenato verrebbe lasciato presso il magistrato per l'analisi chimica e l'altra parte verrebbe lasciata come garanzia del suo buon diritto allo stesso capitano Baccari.

Secondo questi accordi presi in antecedenza, il capitano Baccari si recò qualche giorno fa presso il Fiocca, accompagnato dall'on. Manna, portando seco la bottiglia del vino avvelenato. Però, contrariamente agli accordi presi, il presidente Fiocca non solo non volle rilasciare al Baccari parte del prezioso liquido, ma non volle nemmeno consentire che nel verbale di consegna del corpo di reato si facesse cenno della domanda del Baccari di conservare presso di sè, debitamente sigillata, una parte del corpo di reato nè del rifiuto da lui Fiocca opposto alla domanda. Alle proteste del Baccari, il presidente Fiocca rispose in termini autoritari, e giunse persino a pregare l'on. Manna di allontanarsi, affermando che il Baccari non aveva diritto di farsi assistere da un avvocato. Dopo di che il Fiocca, rivolte alcune domande al Baccari, lo congedò, tenendo presso di sè la famosa bottiglia.

Amilcare Cipriani e gli antimilitaristi francesi.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 23:

Intorno all'imminente processo degli antimilitaristi in Francia, l'*Avanti!* riferisce il colloquio che Amilcare Cipriani ebbe col suo corrispondente parigino.

Ricordate le pagine del suo passato, Cipriani richiesto su quel che pensi del processo che gli si prepara, così rispose:

— Non ne penso quasi niente. Mi fa sorridere. Potrei sorprendermi pensando che le frasi che sono diventate oggi incriminabili in un manifesto sono state cento volte scritte e pronunciate. Perchè non è mai stato incriminato un mio discorso? Non sapete che persino Aristide Briand parlava, sei anni or sono, come gli odierni incriminati? Al Congresso del 1899 egli accettava tutti i mezzi di lotta, mezzi legali o no, senza sottilizzare. E continuava con una certa frase sulla direzione delle palle in caso di sciopero che posso leggervi, ma che voi, per riguardo al procuratore del re, non potreste trascrivere. Ebbene, chi pensava allora ai processi?

— Un'altra domanda. Quale fondamento ha l'accusa di un complotto internazionale lanciato da certi giornali d'Italia?

— Il fondamento di quell'accusa?..... Cose da ridere, amico mio. Avete visto? Per la stessa occasione si è parlato di macchinazioni anarchiche, come se non si potesse essere antimilitaristi senza essere anarchico. Pertanto, nel Comitato antimilitarista vi sono molti socialisti; e gli anarchici che vi aderiscono sono quelli che si avvicinano di molto ai socialisti rivoluzionari, e che non se ne distinguono se non perchè contrari alla lotta elettorale. Io, per esempio, non sono anarchico, benchè l'anarchismo non mi faccia punto paura, e ho sempre militato nelle file del socialismo rivoluzionario. Il nostro processo sarà discusso infatti innanzi alle Assise, appunto perchè l'accusa è di complotto anarchico.

— Le vostre previsioni sul processo?

— Non ne fo. L'accusa è grave, e un verdetto affermativo potrebbe tradursi in una condanna più che mite. Ma saranno dei cittadini che ci giudicheranno. Quello che finora posso dirvi è che la causa antimilitarista ha guadagnato ancora in questa avventura. Le persecuzioni avvenute contemporaneamente in Francia ed in Italia ci hanno aiutato a conoscerci e metterci in rapporti. La Polizia ci ha dato il filo; noi non abbiamo che da seguirlo. I processi faranno il resto. E' sempre così che le buone cause progrediscono.

Ferrovieri pugliesi che scioperano perchè non pagati.

Ci telegrafano da Bari, 26, ore 22:

Stamane tutti i ferrovieri della doppia linea ferroviaria Bari-Locorotondo hanno scioperato, adducendo a pretesto il mancato pagamento degli stipendi per parte della Direzione. Nessun treno è partito o arrivato. La Direzione della ferrovia aveva pagato tutti sino ad ottobre, tranne il personale delle stazioni, che fu pagato oggi telegraficamente. Gli scioperanti si mantengono calmi.

Il successore del prof. Gandino all'Università di Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 26, ore 21:

A successore del compianto prof. Gandino ad insegnante di letteratura latina, la Facoltà designò il prof. Giuseppe Albini, ordinario della nostra Università per grammatica latina e greca ed autore di pregiati commenti. Egli è buon letterato e poeta, e fu uno degli allievi prediletti di Carducci.

Il Comizio pel riposo festivo a Genova.

Ci telefonano da Genova, 26, ore 23,50:

Nel Mercato Orientale ebbe luogo, alle ore 16, il Comizio pel riposo festivo. Aprì la riunione, che riuscì affollatissima, il signor Augusto Prini, presidente del Comitato di Genova; quindi fu eletto a presidente dell'adunanza l'avv. Canepa, direttore del *Lavoro*, che presentò l'oratore designato, on. Savino Varazzani.

L'on. Varazzani enumerò le ragioni per le quali si impone il riposo festivo, ragioni di indole morale, igienica, economica e sociale; constatò il favore dell'opinione pubblica per la legge, e si augurò che il Parlamento, accompagnato dal voto di tutto il popolo italiano, possa finalmente approvare questa legge, tanto attesa da molte categorie di operai.

Parlarono anche due operai.

Quindi fu messo ai voti il seguente ordine del giorno, approvato all'unanimità:

« I cittadini genovesi radunati in solenne Comizio pubblico il 26 novembre 1905, ritenuto che il riposo festivo e settimanale è uno dei fattori più potenti del progresso civile ed economico, riaffermano la necessità della legge sul riposo, e domandano che intervenga sollecita la sanzione legislativa per assicurare ai lavoratori tutti il diritto ad un riposo di 36 ore consecutive. »

Prima di chiudere il Comizio portò il saluto di Milano il signor Bartoloni, rappresentante del Comitato Centrale, residente a Milano.

Quindi il presidente Canepa portò il saluto di Edmondo De Amicis, di passaggio a Genova e che, per ragioni di salute, non aveva potuto intervenire personalmente.

Al Comizio hanno aderito moltissime Associazioni e personalità di tutta Italia.

Il Comizio si sciolse alle 17,45, senza il minimo incidente.

La grande agitazione per la municipalizzazione del pane a Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 26, ore 22,5:

Stamane al politeama Garibaldi si tenne un grande Comizio a favore della Municipalizzazione del pane. Il teatro era stipato di oltre quattromila persone. Tra grandi acclamazioni, per la municipalizzazione, si fece voti che, al *referendum* indetto per domenica prossima, intervenga compatto il Corpo elettorale, per affermare la necessità dell'impianto di un grande molino municipale. Regna grande attività in tutti i partiti pel *referendum*, cui si interessa moltissimo la popolazione, che finora per la parziale municipalizzazione esperimentata, usufruì di pane buono e a basso prezzo. I partiti estremi, benchè in numero esiguo, combattono ad oltranza il progetto municipale. Si ritiene però che il *referendum* riuscirà favorevole.

Le violenze e gli incendi dei contadini russi.

La situazione grave dappertutto.

L'appello disperato di Witte agli « zemstvos ».

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 26, ore 23,50.

Il *Temps* riceve da Pietroburgo: « Le notizie dalla capitale e dalle provincie sono addirittura cattive. Il *Lock out* si generalizza; i cantieri Newski sono chiusi per un tempo indefinito; le fabbriche di tabacco Leferné, e parecchie altre manifatture cessano il lavoro. A Mosca gli scioperanti saccheggiano le officine. I particolari relativi agli incendi e alle violenze commesse dai contadini sono veramente sconcertanti. I contadini sgozzano il bestiame e ne bevono il sangue. Ma la cosa più grave è ancora ciò che si apprende sopra gli ammutinamenti militari nell'Estremo Oriente e a Sebastopoli. La città di Karbin sembra essere sede di una formidabile insurrezione militare; i soldati ammutinati sarebbero padroni della situazione. Gli ufficiali, inseguiti, sarebbero ridotti a nascondersi sotto abiti borghesi o sotto vestiti cinesi.

« Un *ukase* imperiale ha pronunciata la soppressione definitiva del posto speciale di Mastro generale della polizia addetto al ministro dell'interno, stato già istituito pel generale Trepoff. Il dipartimento della polizia riprende il suo antico posto al Ministero dell'interno e passa a Vuich, ultimamente procuratore alla Corte d'Appello di Pietroburgo.

Il 25 novembre i marinai degli equipaggi del Mar Nero avevano organizzata a Sebastopoli una serie di dimostrazioni socialiste. Il movimento si è propagato in alcune parti dell'esercito e particolarmente ai reggimenti di Brest. Fu allora che l'ammiraglio Pisarewski fu gravemente ferito.

« Non è questo per altro che il principio di una triste storia, poichè mi si informa che il conte Witte ha telegrafato a Petrunkevich, presidente del Congresso degli *zemstvos*, dichiarando che gli avvenimenti di Sebastopoli superano in gravità tutti quelli accaduti in Russia in questi ultimi tempi. Lo supplica di domandare ed ottenere da parte del Congresso un poco di moderazione. Questo appello disperato dice più di tutto quanto si può immaginare. »

Considerazioni francesi sui possibili effetti della dimostrazione navale.

L'ambiguo contegno della Germania.

Parigi, 26, ore 23,30.

La stampa francese considera con una certa indifferenza la dimostrazione navale internazionale contro la Turchia, anche perchè le notizie che si hanno in proposito sono estremamente vaghe, per non dire nulle.

Il *Temps* stasera commenta per altro la situazione, mostrando come il Governo francese sia disposto ad agire con molta energia contro la Porta, tanto più vedendo che la Germania tiene un contegno doppio nella questione. Il giornale della sera così si esprime: « Se le Potenze avessero la coscienza della loro responsabilità e la libertà delle loro azioni, la minaccia contenuta nell'ultima frase della Nota ottomana non rimarrebbe senza replica e condurrebbe sotto le finestre di Yldiz-Kiosk le corazzate che sono ora dirette a Lesbo. Disgraziatamente il sindacato europeo è singolarmente esitante. L'astensione della Germania, quali che siano le spiegazioni tecniche che si danno per scusarla, produce a Costantinopoli un'impressione detestabile per l'incoraggiamento che la Porta vi scorge.

« Il Gabinetto di Berlino non ha mai temuto in Oriente l'isolamento che teme altrove, e non è oggi soltanto che esso si mette in disparte e « lascia la sala del concerto ». L'Europa, che ha tanto tardato ad inviare le sue navi, non può, ora che sono partite, contentarsi di mezze concessioni.

« Le minacce appena velate della Porta non le lasciano, d'altra parte, la scelta, e bisogna che essa ottenga senza ritardo tutta la soddisfazione che ha reclamata. Essa non ha da provare la propria pazienza, che si afferma già da parecchi anni; è invece la sua fermezza, quella di cui si dubita, che le incombe ora di provare. »

Una rappresentazione di Pickman vietata a Marsiglia.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 23:

Il noto prestidigitatore e lettore del pensiero Pickmann doveva cominciare ieri sera a Marsiglia una serie di sedute di ipnotismo e di suggestioni mentali al Gran Teatro di quella città. Su parere della Commissione scientifica e del Comitato medico, i quali considerano che queste esperienze hanno per risultato di eccitare nevrosi latenti ed aggravare talvolta nevrosi dichiarate, il sindaco di Marsiglia ha puramente e semplicemente vietata la rappresentazione annunciata.

La causa di divorzio della principessa di Coburgo.

Ci telegrafano da Vienna, 26, ore 14,30:

E' ritornato a Budapest, da Parigi, l'avvocato deputato Visontai. Egli è incaricato dalla principessa Luisa di Coburgo di patrocinare i suoi interessi nella causa di divorzio. La causa, promossa dal principe Filippo di Coburgo, s'inizierà a Gotha il 27 novembre. I patroni della principessa Luisa fanno citare 16 testimoni: la contessa Stefania Lonyay, sorella della Principessa, il principe Ferdinando di Bulgaria, suo cognato, il duca Gunther de Schleswig-Holstein, la principessa Dora de Saxe-Cobourg-Gotha, il duca Augusto de Saxe-Cobourg-Gotha, la duchessa Maria de Saxe-Cobourg-Gotha, la principessa Alice di Monaco, la regina Maria Cristina di Spagna, l'imperatore Guglielmo I, l'imperatore Francesco Giuseppe, la contessa Larisch-Wallersee, il barone Nicola Dery, il barone Augusto Seidel, il comandante prussiano Laurent Campbell, la contessa Maria Fugger, ex-dama d'onore della Principessa.

Il deputato Visontai presenterà un documento, col quale proverà che l'ultima volta che il Principe di Coburgo e la Principessa hanno vissuto insieme fu nel Palazzo di Budapest, nel 1896.

L'orribile morte di un minatore.

Ci scrivono da Brescia, 25:

Da alcuni giorni numerosi operai, fra i quali certo Ghiroldi Antonio, d'anni 44, padre di cinque bambini, stanno lavorando per una costruenda galleria lungo il fiume Dezzo, in Valle Camonica. Ieri avevano da poco incominciato il lavoro, quando dalla sommità di un monte vicino si staccava improvvisamente una grossa frana, la quale, precipitando a valle, investiva fatalmente il povero Ghiroldi, che rimase orribilmente sfracellato.

Rimasero pure feriti alcuni altri operai, ma senza gravità.

Il cadavere del Ghiroldi, che era rimasto sepolto, non potè essere dissotterrato che parecchie ore dopo.

Un grandioso Osservatorio sismico alpino a Domodossola.

L'iniziativa di un torinese.

Ci scrivono da Domodossola, 25:

Per iniziativa del geologo rosminiano prof. dottor Alessandro Malladra, di Torino, autore dei noti studi sul traforo del Sempione, si sta impiantando a Domodossola, nel Collegio Mellerio-Rosmini, un grandioso Osservatorio sismico alpino, che sarà l'unico sulla catena delle Alpi.

L'Osservatorio sarà fornito di scelto armamentario scientifico per le osservazioni sismiche e si metterà in relazione colle principali stazioni meteorologiche italiane ed estere.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 27 novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 741,3; ore 15: 740,7; ore 21: 741,0.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno più nuvolo; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali

Massima + 7,0 Minima + 2,4

(Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 26: + 7,6
Temperatura minima della notte dal 25 al 26 + 1,4

26 novembre — Il sole nasce alle ore 7, minuti 44, tramonta alle ore 16, minuti 49.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 26: + 7,8
Temperatura minima della notte dal 25 al 26 — 0,7

Bollettino Meteorico.

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	10.8	5.2	coperto	Pietroburgo	1
Milano	11.0	1.8	1/2 cop	Odessa	—
Brescia	1.9	1.8	sereno	Amburgo	2.0
Venezia	6.6	3.0	1/4 cop.	Vienna	0.1
Bologna	6.4	4.4	»	Trieste	4.0
Ancona	13.1	7.0	sereno	Madrid	7.0
Livorno	14.5	5.3	1/4 cop.	Alessandria	17.0
Firenze	12.6	1.8	sereno	Parigi	10.0
Roma	15.8	5.5	1/4 cop.	[illegible]	16.4
Bari	14.0	6.0	sereno	Ginevra	5.9
Napoli	10.4	8.2	»	Costantinop.	—
Palermo	18.8	10.0	1/4 cop.	Malta	16.0
Messina	11.5	10.4	sereno	Tunisi	—
Cagliari	16.2	8.8	»		

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.
TEATRO CARIGNANO (Comp. dramm. Caimmi-Zoncada), ore 20,45: *La famiglia Pont-Biquet* — L. 0 70.
TEATRO ALFIERI (Comp. dramm. Talli-Gramatica-Calabresi), ore 20,45: *Turbine* (nuova); *I tristi amori* — L. 0 70.
TEATRO BALBO (Comp. d'operette L. Maresca), ore 20,45: *La bella stiratrice* — L. 0 60.
TEATRO ROSSINI (Comp. Piemontese [illegible]), ore 20,45: *Le marghere d' Cavouret* — L. 0 50.
TEATRO GIANDUJA. — Riposo.
SFERIST. SPAGNOLO, v. Mad. Crist., 73, ore 20,30.

Oggi, alle ore 20, rendeva la sua bell'anima a Dio, a soli 47 anni,

Debenedetti Celestino,

Banchiere

della Ditta Pollosio & C. di Biella.

Ne danno il triste annunzio i fratelli TOBIA colla moglie ELISA NORZI; ALESSANDRO colla moglie NATALIA TEDESCHI; ENRICO; le sorelle FAUSTINA col marito ISIDORO TREVES, DELFINA col marito RAFFAELE AMAR; i nipoti; le zie, e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Torino martedì, 28 corrente, alle ore 10,30, partendo dalla stazione Ciriè-Lanzo, via Ponte Mosca.

Torino, 25 novembre 1905.

L'altro ieri, alle 17, dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, rendeva l'anima a Dio la

Contessa

CARLOTTA SAN MARTINO DI CHIESANOVA

d'anni 85. 23386

La cognata TERESA GERVASONE vedova SAN MARTINO, i nipoti CORRADO ed Avv. FEDERICO GANDI, EUGENIA PUCCI-BAUDANA e conte LUIGI LESINELLI ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura ha luogo stamane, 27, alle ore 9, partendo dalla casa d'abitazione, via San Domenico, n. 1.

Vedi in quinta e sesta pagina

Pane Quotidiano.

E

Le lagrime dell'amore

La ritirata di Garibaldi da Roma nel 1849.

Narrazione di R. Belluzzi su documenti inediti e rari.

(Continuazione e fine. V. N. 283)

Io non voglio riassumere tutto il volume. Soltanto mi pare utile e bello dire che l'autore, col singolare amore che gli veniva dal suo proprio temperamento, curò gli aneddoti naturati di fede ed'umiltà, raccolti qua e là dalla voce viva di vecchi memori, nel suo devoto pellegrinaggio. Per la psicologia di Garibaldi il buono, ne narra dei carissimi. E così, a dire per saggio, nota che a Ficulle la mattina del 17 luglio Garibaldi stette un [illegible] su di un sedile all'uscio di certa casa Bracchetti, a riposare e a medicarsi i piedi sanguinanti, fasciandoseli con pezzuole spalmate di sevo. «Molti ragazzi gli si affollavano intorno, ed egli benignamente, sorridendo, diceva loro: «A tempo vostro, italianini, concorrerete a liberar la patria». Erano momenti da disperarsi; eppure egli parlava così a quei ragazzi sconosciuti, non certo per declamare e perchè il mondo rispesse le sue declamazioni. Parlava di fede. E ivi, ancora a Ficulle, su quel sedile di pietra, gli giungeva davanti, trafelato, certo Passeri colono dei Canonici che gli si buttava in ginocchio, dicendo che alcuni soldati avevano recato guasti ad una terra del Capitolo, e che i suoi padroni non volevano intendere ragioni di sorta. E il generale, fattolo alzare, lo assicurava che ad ogni danno sarebbe provveduto adeguatamente. Che cosa avrà imparato quel povero contadino, ascoltando e mirando il terribile nemico in quell'atto da semplice più di lui! E più umile di così come potrebbe essere un uomo! Ma poi, come faceva a sorgere improvvisamente da tanta umiltà dominatore, lanciatore d'animo all'eroismo, alla morte!

Per tanti capitoli quanto furono le marcie, la narrazione conduce all'ultima: quella del 30 e 31 luglio a San Marino. Più Garibaldi è andato e più gli si è assottigliata dietro e intorno la milizia stanca, affranta, sfinita, disperata. Soltanto un piccolo numero d'uomini, straordinari per animo, una vera gente sacra che se egli dovrà perire perirà con lui, sta in mezzo a quelli che ancora perseverano e sperano; e si mantiene o li mantiene della fede e della luce che egli irradia. Tra tali uomini straordinari, quasi predestinati, vi è Francesco Nullo, che ha 23 anni, bello come un arcangelo: A 33 seguirà il gran Duce nella guerra del 1859 e poi in Sicilia coi Mille; a 37 morirà a Olkusz per la Polonia in rivolta. E vi è Domenico Piva, da Rovigo, di 24 anni; l'ingegnere Francesco Montanari della Mirandola, di 26, che uscirà anch'egli vivo da quell'esodo romano, per correre presto a saggiar le carceri austriache di Mantova e quasi le forche, poi, insaziabile di sacrifici, morrà di ferite a Calatafimi. V'è pure Guglielmo Cenni, da Comacchio, di 31 anni; v'è Pietro Stagnetti da Orvieto, di 21; v'è Callimaco Zambianchi, da Forlì, di 40. Saranno tutti dei Mille, anche questi. E vi è Gaetano Sacchi, pavese, nobilissimo avanzo della legione di Montevideo, figura da Templario; e v'è Marocchetti, avanzo anch'egli della legione di Montevideo, che Garibaldi chiamava volentieri il suo *brontolone*.

Vi sono altri venuti poi più o meno a qualche gloria, e v'è il sordo Luigi Cogliolo, detto Capitan Leggero, che rimarrà col Generale anche dopo San Marino; lo perderà, lo ritroverà dopo il supremo strazio di lui alle Mandriole, quando Anita sarà morta; starà con lui in Modigliana nelle mani salvatrici di don Verità, e su per l'Apennino fino all'ultimo scampo a Spezia. Poi sfumerà lontano dalla patria al lavoro, dove, come, quando? Credo che non vi sia mai stato chi lo abbia saputo. Ma riapparirà nel 1860, con la sua mano già mutilata di tre dita in quella ritirata, per combattere e di bel nuovo sparire.

Non si fa per dire che l'Italia, ora tutta assorta nel farsi ricca, forte e sicura, debba stare ancora a contemplare un poco quella gente, ma che cosa diedero di meglio le grandi epopee delle altre nazioni?

I capitoli ultimi, in cui il Belluzzi narra l'arrivo di Garibaldi sotto San Marino, dove mandò Nullo per messaggero; le preghiere dello Autorità della Repubblica a Nullo, che non ebbe tempo di riferirne al Generale; l'entrata del Generale stesso nel territorio; i suoi discorsi coi Reggenti; e tutto ciò che si svolse nei giorni 31 luglio e 1.o agosto; sono condotti con sobrietà mirabile. Non una esclamazione! Vero è che i fatti gridano già da sè; moralmente grandi come l'uomo che da quel palmo di terra, quasi accerchiato dagli austriaci, parla ancora come se avesse da dar loro degli ordini; e non più gli avanzi di quella sua schiera ridotta a nulla, ma conducesse un grande esercito, e avesse dietro uno Stato vasto e potente.

E poi la magica uscita dal territorio del Titano, nella notte dal 1.o al 2 agosto! Vi sono lunghi nel resto dell'umile libro, che a leggerli trema e si raccapriccia il cuore. Ogni poco pare di dover sentire il colpo di fucile austriaco che finirà quell'Uomo; e si pensa che appunto un pezzo di piombo buono a nulla avrebbe potuto spegnere in lui tutto ciò che egli fu poi e che doveva sembrargli di essere quando in quell'esodo diceva a tutti: «*Fra dieci anni, fra dieci anni ci rivedremo, l'Italia sarà*». Dittatore anche ne' suoi più disperati momenti. Ma già! a quindici o sedici anni di età, la prima volta che andò da Civitavecchia a Roma, egli tornò alla nave su cui serviva da mozzo, come se nella gita gli fosse entrato uno spirito di romano antico rimasto a errare nell'aria del Foro e del Colosseo per aspettarlo.

Il libro del Belluzzi finisce con l'imbarco di Garibaldi e degli ultimi suoi a Cesenatico, duecento e cinquanta all'incirca; con l'incontro della flottiglia austriaca, e con la discesa a Magnavacca. E lascia l'Eroe nel momento che l'umanità in lui si fece quasi divina, quando, consigliati i suoi a disperdersi, a rifugiarsi dove un rifugio potessero trovare, come un personaggio di tragedia che nessun poeta osò mai fare, nella catastrofe volle rimanere solo, con la sua donna morente.

Ivi, non essendo più che un uomo, per non morire di dolore, per non aspettare d'essere ucciso dagli austriaci sulla povera morta, quali voci quell'uomo avrà sentite in sè, quali dall'avvenire?

***

Il Belluzzi passò forse «il confine oltre il quale invece dello storico si ha l'entusiasta», come diceva il Gandolfi nel suo *Garibaldi generale*, pare non alludendo a lui, venuto dopo, ma agli innumerevoli altri che avevano già scritto di Garibaldi? Non pare. Quel confine l'avrà passato io riassumendo il libro della *Ritirata*. Ma se mai nei giorni l'intonazione che al proprio studio diede il Gandolfi stesso, il quale ebbe un bel proporsi severa compostezza di scienziato, ma nelle ventitrè pagine suo riesci spesso a dir cose che a forza vogliono sonar l'inno del suo cuore. Non si sarebbe aspettato tanto da uno che garibaldino non fu, nè rivoluzionario di nessuna misura, e che, uscito dall'Accademia Militare estense nel 1857, sebbene non abbia mai militato nelle soldatesche ducali fuggite poi col Duca di Modena nel 1859, per tuttavia, entrando nell'esercito nazionale, poteva averri contratto le pretensioni degli *ortodossi del mestiere*. Così chiama egli stesso coloro che per tale ortodossia, sdegnando burbanzosi di considerare Garibaldi non più che un avventuriero audace o un capo di bande, basarono le loro negazioni sui fatti stessi che ne rivelarono il genio. Ma pel Gandolfi Garibaldi fu genio non in potenza soltanto, ma in azione, e sempre e in tutto ciò che in guerra operò. E fu molto ciò che operò, e il Gandolfi tutto lo analizza; ma a sentir suo basterebbe a provare il genio di Garibaldi la marcia audace di cui il Belluzzi scrisse, e che egli aveva già chiamata *vittoria vera e completa*. Su questo insiste con molta cura.

Quale sventura che il Gandolfi, colonnello di stato maggiore quando scrisse il suo studio su Garibaldi (1883), non fosse stato già, come divenne, generale d'esercito fin dall'appressarsi della guerra del 1866! Forse allora gli si sarebbe porta utilmente e in tempo il destro di dire al Re, al Lamarmora, al Cialdini, a tutti che l'uomo superiore l'Italia lo possedeva, e che nessuno aveva diritto di tôrre alla nazione la facoltà di servirsene. Chi sa se non avrebbe indotto tutti a mettersi sotto Garibaldi, ispiratore supremo, per essere fidi e volenterosi esecutori degli ordini suoi? E chi sa come la guerra del 1866 sarebbe riuscita!

Il Cialdini, quando lo studio del Gandolfi comparve nella *Nuova Antologia*, ed era il primo anniversario della morte di Garibaldi, mostrò di aver avuto anch'egli nella coscienza che l'Uomo d'Italia c'era stato. Ma troppo tardi lo mostrò. Scrisse all'autore per *felicitarsi* con lui di quel suo «potente e splendido lavoro». E gli diceva: «Sottoponendo con mano maestra ad un esame «analitico le gesta di Garibaldi, ella ne fa emer«gere e ne mette in luce le eccezionali qualità «di mente, di cuore e di carattere, additandolo «quale ragione vera ed unica dei suoi portentosi «successi, che egli otteneva con mezzi sempre «inadeguati e scarsi. Ella giustifica e conferma «con irrefragabili argomenti il verdetto pronunziato dall'istinto sagace ed indovino del «popolo. Ella dimostra con gran rigore di lo«gica come e perchè spetti il primo posto a Ga«ribaldi nelle patrie memorie e nella riconoscente «ammirazione del paese; quel posto elevatis«simo che per consenso quasi universale occu«pava molti anni sono, e da cui potrà sostenere «il paragone con gli eroi dei tempi antichi, da «cui sovrasta quale astro inarrivabile agli uo«mini di guerra del nazionale risorgimento.» (1)

La lettera del Cialdini si chiudeva esprimendo egli il timore che la pubblicazione «dello stupendo lavoro» fosse prematura. Prematura perchè? Io non so se pensasse a sè stesso. Ma coloro che furono in Aspromonte, e non più con ira, ma certo ancora con dolore ricordano il generale Cialdini, allora comandante militare supremo nel Mezzogiorno, affacciato al parapetto della fregata *Duca di Genova*, presso Scilla, a guardare, senza scoprirsi, la barca che gli passava sotto con entro Garibaldi ferito e prigioniero; se leggeranno la lettera famosa, sentiranno spianarsi qualche ruga del cuore in cui stava mal sentita la memoria di lui che la scrisse; e si loderanno una volta di più d'essere stati agli stenti inenarrabili di quella campagna garibaldina, alla prigionia, ai disprezzi, a tutto.

Giuseppe Cesare Abba.

(1) La lettera del generale Cialdini è posseduta dai figli del generale Gandolfi, morto in Bologna, comandante del VI Corpo d'esercito, il [illegible] marzo 1902.

RIVISTA DELLE RIVISTE

Interpreti ed acrobati musicali.

Nella *Revue Bleu*, M. Raymond Bouyer narra il seguente grazioso aneddoto intorno al grande pianista Liszt, e stabilisce fra il virtuoso, l'acrobata musicale e l'*interprete* il più brillante e più giudizioso parallelo.

Chi non crede conoscere, per averla troppo spesso intesa sonare male, l'op. 27, N. 2, quella geniale sonata in *do diesis minore* (di Beethoven), battezzata la *Sonata del Chiaro di luna*, a motivo del patetico adagio con cui comincia, o la *Giulietta*, così detta per la dedica ad una di quelle perfide incantatrici di cui Beethoven ha immortalato il nome nella sua opera?

Ebbene, Francesco Liszt, al tempo agitato e turbolento della sua giovinezza non si faceva scrupolo di snaturarla, di mescolare alla calma tristezza di quella nenia il turbinio del tremolo, come le cantanti d'allora ricamavano di inutili trilli la grande aria del *Freischütz*.

Ma gli anni passarono, ed eccoci una sera a conversazione in casa dello scultore Legouvé.

La lampada, ad un dato punto, sembra in procinto di spegnersi, ed uno degli invitati corre a riaccenderla.

— Lasciatela, — disse Berlioz, che era del crocchio; — se Liszt vuole sonare l'adagio in *do diesis minore* di Beethoven, questa penombra non guasterà affatto.

— Volontieri! — rispose Liszt; — ma spegnete completamente i lumi, coprite il fuoco, e che l'oscurità sia completa.

Liszt impiegava già, nell'intimità, i procedimenti del suo futuro genero, Wagner, a Beyreuth.

Allora, in mezzo a quelle tenebre, dopo un istante di raccoglimento, la nobile elegia, la stessa che Liszt aveva un tempo così stranamente trasfigurata, si dovè nella sua semplicità sublime: non una nota, non un accento furono aggiunti agli accenti ed alle note dell'autore.

Era proprio l'ombra di Beethoven, evocata dal suonatore, quella di cui si udiva la voce. Ciascuno fremeva in silenzio, e dopo l'ultimo accordo..... tutti piangevano.

Nella sua gioventù Liszt non era stato che un virtuoso, un acrobata del pianoforte; questa volta si era dimostrato un interprete.

Forse che la *virtuosità*, l'*acrobatismo* sono da disdegnarsi? Sì, risponderanno taluni, e le grandi dame, che vanno in solluchero per le rime deboli e pei poeti negletti..... Ma gli artisti, che sanno il valore della fatica e dello studio, valutano la virtuosità come indispensabile all'espressione del sentimento. In arte, al pianoforte, soprattutto, il sentimento più profondo non può nulla senza la virtuosità, e, come il tocco in pittura, è un segno d'elezione fra gli esecutori. Se dunque la virtuosità impone il rispetto, perchè pronunziare la parola *virtuoso* con disdegno? Perchè il virtuoso è l'esecutore che se ne sta alla virtuosità, come un pittore all'abilità tecnica.

Il virtuoso è un egoista; egli sacrifica senza nessun scrupolo il genio di cui tratta i capolavori al successo che attende, ai battimani che provoca ricalcando se gli amici odiernamente sopra la virtuosità, il loro pubblico diviene subito preda degli acrobatismi del virtuoso. Il virtuoso, che non mira che sè, vuol brillare: lungi dal seguire l'ordine cronologico, che egli dice monotono, sceglierà di preferenza il pezzo *ad effetto*, capace di far valere, dicono i programmi, la potente agilità del suo meccanismo. Che cosa importa Beethoven? Egli è immortale! Ciò che più fa è di fascinare l'uditorio con un gran pezzo, una cappellistica da poeta, un buon sarto (vendendo i luoghi ed i tempi) e di farsi fare un ritratto da qualche pittore in voga. Infine, se il virtuoso..... è una *virtuosa*, se appartiene, vale a dire, al bel sesso, un bel piedino sul pedale sonoro può decidere dell'avvenire.

Con una incomparabile virtuosità, invece, l'interprete è l'opposto del virtuoso. Mentre il virtuoso non mira che al successo, l'interprete non pensa che al genio ch'egli rispetta. Un *virtuoso* si pavoneggia, orgoglioso; l'interprete si cela, dimentica se stesso, felice di mettere l'arte propria al servizio di un'anima; al bene che l'ultimo minuetto, risollevandolo e lo stupore della e la stranezza. Il concerto è la esecuzione, per essere possibile integralmente del solo genio creatore: Beethoven o Wagner, Schumann o Mozart.

Lavoro e ricreazione nelle scuole di New York.

Vinifrid Buck scrive nell'*Outlook* e la *Miseria* riporta:

«Oggi le scuole gratuite di New York non sono soltanto per i ragazzi poveri: l'inverno scorso, il solo quartiere di Manhattan contava quaranta scuole serali frequentate specialmente da adulti e da vecchi.

«Principalmente a vantaggio di persone mature sono organizzati i corsi serali di cose, che trattano delle materie più varie, sieno di scienze, di Belle Arti o di viaggi. La loro popolarità è indiscutibile: l'anno scorso vi furono tenute complessivamente 4635 lezioni, dinanzi a 1,134,005 uditori, ciò che rappresenta una media di 213 persone per ogni lezione.

«Parecchie di queste scuole vennero completamente decorate con riproduzioni di capolavori artistici europei e americani per cura della «Società della pubblica istruzione» di New York. In altre vengono tenute nelle varie stagioni dell'anno esposizioni di prodotti naturali, come foglie, fiori, frutta, piante, ecc. In una scuola una Società filantropica organizzò concerti domenicali, cui assistettero in media 400 uditori, con grande vantaggio per la diffusione del gusto della buona musica fra le masse popolari.

«Il concetto dell'istruzione è oggi assai più largo che un secolo fa, ed è ora comune il desiderio di adoperare le scuole non solo a scopi d'insegnamento, ma anche per ricreazione dei grandi e piccini. Nell'anno scolastico 1903-1904 ventitrè scuole pubbliche di New York restarono aperte di sera per offrire luoghi di passatempo ai ragazzi d'ambo i sessi, che altrimenti sarebbero andati giocando per le vie o in locali sospetti. Al contrario, nelle aule scolastiche essi trovano molti giuochi leciti con cui passare la sera, o vasti spazi dove possono correre e fare ginnastica.

«E i ragazzi non sono i soli che usino le scuole per ricreazioni serali; bensì alcuni locali di esse vengono riservati ai genitori che vogliono passar la serata in piacevoli giuochi e conversazioni, senza essere troppo lontani dai loro figliuoli.

«In estate, di giorno, le scuole vengono aperte a corsi speciali di lavori manuali, di ricamo, di ebanisteria, di cucina, di scienza domestica, di modisteria, di maglieria, ecc.

«Ormai anche fra le Autorità municipali di New York che presiedono alla pubblica istruzione va facendosi strada l'idea che le scuole dovrebbero essere centri sociali, intellettuali e ricreativi, per i loro rispettivi quartieri e per le persone di tutte le età e di tutte le classi. Questo ideale potrebbe venire facilmente e completamente realizzato purchè all'uopo venissero assegnati fondi sufficienti.»

Gli spaventosi quadri della miseria a Londra.

Se ogni città conta numerosi sventurati, nessuna, a questo riguardo, potrebbe rivaleggiare con Londra. Quest'anno, sovratutto, in seguito alla mancanza di lavoro, la miseria ha preso proporzioni veramente inquietanti, ed il numero dei poveri che, letteralmente, muoiono di fame aumenta ogni giorno. Questi disgraziati, così, credendo di mettere un termine alle loro sofferenze ed a questo triste stato di cose, hanno ultimamente deciso di rivolgere un appello ai pubblici poteri.

Parecchi giornalisti della capitale hanno avuto la curiosità di andare a visitare qualcuno dei quartieri ove brulicano maggiormente tante miserie umane: Poplar, Southwark, Woolwich, Edmonton, e di parlare con parecchi di quei poveri paria. A Poplar una donna espose tutto il suo misero stato! Le vesti a brandelli lasciavano vedere le braccia e le gambe nude. Il suo viso emaciato dalla malattia e dalla fame aveva una tinta cadaverica.

— Da più di sette mesi — narrò ella piangendo — mio marito è senza lavoro, e da cinque mesi io cerco invano di mettere a profitto quel poco che so fare colle mie braccia. Noi siamo in quattro a casa, e su quattro la sola mia figlia maggiore lavora! Ella guadagna dieci scellini alla settimana, ma su questi dieci devo toglierne sette per pagare l'affitto. Noi, dunque, abbiamo appena tre scellini per mantenerci per sette lunghi giorni, da una domenica all'altra..... Come volete che non muoiamo di fame?

A Edmonton non occorse interrogare, bastò guardare. I visitatori videro, sulla soglia di una porta, un garzoncello di cinque anni sul punto di mordere a piena bocca una pera per metà imputridita. A pochi passi di là un uomo che pareva avere da 25 a 30 anni, guardava il fanciullo, poi, quando questi, dopo aver coscienziosamente rosicchiato il frutto, lo lanciò nel rigagnolo, il poveraccio si gettò sul torsolo e lo divorò ghiottamente.

Ed anche fu veduta una donna andare di casa in casa per raccogliere dodici soldi onde dare un po' di pane ai propri figliuoli, i quali non avevano mangiato da ventiquattro ore. Ohimè! le vicine colle lagrime agli occhi le fecero comprendere che anch'esse avevano fame e che si trovavano pure nella stessa orribile situazione.

Ma ogni giorno che passa viene ad accrescere le terribili conseguenze ed a rendere la situazione sempre più critica.

Sembra che al ventesimo secolo, un uomo ed una donna che non chieggono che di lavorare, un fanciullo che i genitori non possono nutrire, non dovrebbero poter morire di fame. Ebbene, disgraziatamente non è così, e non trascorre, si può dire, giornata senza che un certo numero di sventurati non soccombano in Londra a questa morte atroce.

Già l'anno scorso, quarantadue persone — ventidue uomini, diciannove donne ed un ragazzo — sono morti di fame. Questa grave cifra sarà sorpassata, se non si prendono efficaci provvedimenti, sorpassata.

M. Mackenzie, che accompagnò come corrispondente di guerra il generale Kuroki in Manciuria, e che ha testè visitato i quartieri ove langue la miseria londinese, diceva ultimamente:

«Gli orrori che ho veduti a Poplar, a Tottenham ed a West-Ham sono incomparabilmente più terribili che le più terribili carneficine cui ho assistito nella campagna di Manciuria.

«Il bisogno di nutrimento e la degradazione degli esseri umani che vi ho incontrati sono giunti, in quei quartieri, ad un punto che non è mai stato raggiunto nemmeno al momento dei combattimenti più sanguinosi, per terra e per mare, durante la guerra russo-giapponese. Le persone, non dirò agiate, ma che solo hanno qualche cosa da mangiare, appena si salvano dall'essere attaccate e derubate col distribuire di continuo alla lor porta qualche soccorso agli sventurati che passano.

«Io preferirei — continua Mackenzie — rivedere Liao-Yang colle sue colline imbevute di sangue, o Chemulpo, o il ponte del *Varing* disseminato di morti, piuttosto che le scene tragiche che si svolgono in certe vie di Londra.»

Frattanto la sottoscrizione che la regina Alessandra ha iniziato per soccorrere i miserabili aumenta sempre. Essa si eleva oggi ad 1,000,000 lire. Ma gli sventurati attendono sempre che si distribuiscano i soccorsi. Perchè? Anzitutto perchè questa somma non è ancora sufficiente per alleviare tutta questa miseria; in seguito perchè la distribuzione dei soccorsi è resa estremamente difficile e delicata, dato il numero considerevolissimo dei poveri senza lavoro.

Mai ancora, dal 1874, la disoccupazione aveva preso simili proporzioni. Nel 1870 non c'erano infatti a Londra che 90,981 poveri; nel 1900, erano già 100,157; nel 1903 questa cifra si eleva a 109,097; nel 1904 a 117,921, e, quest'anno infine, è di 123,333, vale a dire nella proporzione di 27 indigenti su mille abitanti.

Senza dubbio, si comprende che non sia facile ripartire dei soccorsi a 123,333 miserabili, cifra ufficiale che risultava alla metà di novembre. Sarebbe dunque necessario di affrettarsi, giacchè, mentre si discute, molti di essi languono disperatamente, o si uccidono per mettere fine alle loro sofferenze.

Ieri l'altro era un uomo di cinquantasei anni, certo Tomaso Masterman che si appiccava in casa sua. Era quattro mesi che era senza lavoro ed il suo corpo non era più che uno scheletro. Oggi è uno sconosciuto di cui si annuncia la morte avvenuta in un asilo notturno. Egli era quasi nudo e non aveva mangiato da tre giorni.

Checchè faccia per questi sventurati l'Esercito della Salvezza, che ogni notte distribuisce minestre e pane a più di 1000 uomini senza lavoro, non può aiutarli tutti.

Ora, tutti questi affamati cominciano a perdere la pazienza, e, se si vuol credere all'Alderman I. H. Banks, bisogna aspettarsi nuove manifestazioni, e questa volta non certo pacifiche....

REATI E PENE

I reati industriali.

(Tribunale Penale di Torino — 25 novembre).

Interessante per l'attualità della questione e, più ancora, per la novità delle tesi di diritto sostenute con dimostrazione brillante, malgrado aridi sembrino gli argomenti del diritto penale-commerciale, si presentò ieri la causa contro il dott. Attilio Portalupi, gerente della ditta A. Portalupi e C., già corrente in Torino, Società prodotti di catrame.

Nel settembre del 1903, fra i signori Portalupi, Candiani e Varese si costituiva una Società di fatto (e cioè non legalmente costituita) per la coltivazione dei prodotti del catrame. Nel gennaio 1904 vi accedeva il signor ing. Bonelli, e nel febbraio il signor Ambrosio.

Col 1.o marzo la Società di fatto si costituì, secondo le norme del Codice di commercio, e in questa occasione fu deciso di emettere quote di L. [illegible] caduna per aumentare il capitale sociale fino a 300,000 lire ed oltre.

La Società assunse la qualifica di «accomandita semplice», ed il dottor Portalupi ne fu il gerente.

Ma poco durò. L'assemblea dei soci ottenne che il Portalupi rendesse dalla gerenza, ed alcuni soci lo querelarono anzi per i reati previsti dall'art. 247, numeri 1 e 2 del Codice di commercio, per avere, cioè, presentato ai soci due bilanci con impostazioni non conformi a verità, non conformi alla situazione reale dell'azienda, facendovi figurare tali attività da consentire la distribuzione del 6 0/0 di dividendo ai soci sugli utili sociali, mentre la Società era sul passivo per oltre L. 6000.

Le due questioni di diritto sottoposte al Tribunale sono in sostanza queste: Se possa il Tribunale stesso, qualunque sia la qualifica assunta dalla Società, ritenere che invece di una Società in accomandita semplice, sia una Società in accomandita per azioni; ed in qualunque caso se l'art. 247 del Codice di commercio, che colpisce «gli amministratori della Società», contempli anche gli amministratori della Società in accomandita semplice, e soltanto quelli della Società per azioni.

La Società A. Portalupi e C., che intanto si è posta in liquidazione, si costituì Parte civile.

Riesciti i primi incidenti, ai quali diede luogo la stessa costituzione, si procedette oltre nel dibattimento, che fu sospeso ieri sera, alle 18,30, dopo la parola dell'avv. Abramo Levi, rappresentante la Parte civile, il quale svolse con dottrina, fra la vivissima attenzione del numeroso pubblico, la tesi di fatto e di diritto.

E dopo la parola dell'avv. Bariola, sostituto procuratore del Re, il quale rese omaggio alla dottrina, alla diligenza ed alla forbita parola del suo alleato della Parte civile (come lo chiamò), che gli aveva aperta la via, sostenne l'accusa, chiedendo l'applicazione della pena di L. [illegible] di multa.

La causa fu rimandata per la difesa e la sentenza a lunedì, dopo pranzo.

Presidente: Manno; P. M.: Bariola; Parte civile: Paradù e Abramo Levi; difensori: Floris e Ginatta. — *Cial.*

Il nuovo ruolo d'Assise.

Un grave omicidio per amore.

Nella prossima quindicina di dicembre, che si inizierà il giorno 1, si discuteranno le cause contro:

1° *Barale Achille* fu Giuseppe, d'anni 22, nato a Roma, residente a Torino;

2° *Il Littore Quirino Gaetano* di Giovanni Francesco, d'anni 21, nato a Fondi, residente a Torino; detenuti dal 10 giugno 1905; imputati: 1° di avere in Torino, dall'aprile al giugno 1905, con atti esecutivi della medesima risoluzione, in concorso ed unione fra loro, [illegible]; 2° di avere in Torino, il 10 giugno 1905, [illegible].

[illegible]

3° *Gioda Giovanni* di Michele, d'anni 25, nato a [illegible], residente a Collegno, garzone panettiere; [illegible] 1° di avere, [illegible] il 6 giugno 1905, [illegible] Sona, di anni 24, [illegible]; 2° di avere il giorno 11 luglio, in Torino, presentato al procuratore del re una querela contro Daniele Marenco e Bertolo Rosa, [illegible] di estorsione per grassazione, in Collegno, il di 9 giugno 1905, [illegible].

Testi fiscali: Bertolo, Marenco, Bertolo Rosa, [illegible], Martinengo Maria, Vacchetta Maria, Audifredi Adriano, Rivoira Francesco Domenico.

4° *L'Ambatea Michele* di Giuseppe, d'anni 22, nato e residente a Leyni, contadino; detenuto dal 25 febbraio 1905; imputato di avere in Leyni, la sera del 12 febbraio 1905, a fine di uccidere, inferto a Minghetto Pasquale due colpi di coltello al costato sinistro ed alla regione [illegible], cagionando la morte [illegible], per conseguenza mira e diretta della prima di tali lesioni.

Testi fiscali: Minghetti Giovanni, Cravetto Giovanni, Bussolo Francesco, Dona Paolo, Botosso Giovanni, Lauri Giuseppe, Chiara Antonio, Teresino Battistone, Ferrero Angelo, Marcotto Giovanni, [illegible] Basilio, Francese Maria, Verdesmo Vittorio.

5° *Diretto Antonio* di Giovanni, d'anni 22, nato e residente a Torino, [illegible]; detenuto dal [illegible] 1905; imputato: 1° d'avere in notte dal 21 al 22 [illegible] 1905, in Torino, al Caffè dell'Emilia, a fine di uccidere, [illegible]. [illegible]

Testi fiscali: Scaforetto Paolo, Colonda Agostino, Gabetta Giovanni, Fedino Bartolomeo, Cassaneri Giuseppe, [illegible], Filippello Giovanni, Donna Tommaso, Rogietti Pietro.

6° *Martelli Orazio*, detto «Romano», fu Dante, d'anni 27, nato a Roma, residente a Venaria Reale, decoratore; detenuto dal 18 luglio 1905; imputato: 1. Di avere in Venaria Reale la notte dal 15 al 16 luglio 1905, a fine di uccidere, inferto a Venera Vittorio, con coltello a lama fissa, due colpi, uno dei quali, penetrando nella cavità toracica, ledeva il cuore e la causa quasi immediata della sua morte; [illegible] 2. Di avere in Venaria Reale, la notte dal 15 al 16 luglio 1905, [illegible]. 3. Di avere in Venaria Reale, la notte dal 15 al 16 luglio 1905, [illegible].

Testi a difesa: Venaria Emanuele detto Angelo, Almansosi Antonio, Fulas Antonio, Domenico [illegible], Rommattia Michele, Boschetta Giuseppe, Mammasi Alessio, Rondello Giovanni.

7° *Chiabrera Carlo* Annibale di Michele, nato il 15 gennaio 1880 a Moncalieri, residente a Torino, contadino; detenuto dalli 3 luglio 1905; imputato: 1. Di avere in Torino, fuori della Barriera di Orbassano, alla cascina Pera, con premeditazione, e a fine di uccidere, esploso a [illegible] contro Bertolotti [illegible] due colpi di rivoltella, colpendola alla regione [illegible] e alla regione dorsale destra, che furono causa unica e esclusiva della di lei morte, immediatamente avvenuta; 2. Di avere nelle predette circostanze di tempo e luogo, senza licenza dell'Autorità competente, portato fuori della propria abitazione una rivoltella.

Testi fiscali: Bertolotto Michele, Vicca Stefano, Nieddi Giovanni, Tagliero Angela, Campo Michele, Malagoni Massimiliano, Negro Alessandro, Merlo Maria, Casino Giulio.

Il Chiabrera è quel tal contadinotto che per le giuste ripulse della Benedetta Bertolotti alle sue pretese d'amore l'uccideva barbaramente su d'una scala d'una cantina. Il dramma aveva destato grande impressione.

Per le vittime del terremoto.

Cinquantottesima lista.

Lista precedente	L.	73,020 40
Luigi Natangelo, Mondovì Piazza,	L.	5 —
V. R.	»	3 —
Forno Attilio, Cossato	»	1 75
Raccolto nel Comune di Trevillo	»	35 40
Raccolto nel Comune di Roburent	»	50 —
Scaletta Giovanni, Varzo d'Ossola	»	2 —
Provento di un ballo di beneficenza dato dalla Società musicale municipale di Arignano in occasione della festa della Madonna del Rosario nei giorni 1 e 2 ottobre (a mezzo del presidente sig. Carlo Possio)	»	20 —
Totale	**L.**	**73,107 50**

***

Ieri sono pervenute direttamente al sindaco senatore Frola le seguenti oblazioni in denaro:

Sindaco di Mombello (oblazioni raccolte da quel Comitato locale), L. 218 35 — Comune di Olgia, 10 — Sindaco di Colasca (Ossola), oblazioni raccolte, 75 50 — Signor Ferrari Domenico, da Buriasco, 2 — Comité de secours des victimes de la Calabrie di Grenoble, 1003.

Il totale delle somme versate alla Tesoreria civica è di L. 410,817 53.

Aderirono al Comitato centrale piemontese ancora i Comuni di Colasca, Campiglione ed Olgia.

Da Moncalvo.

Raccolte nella Banca Agricola Commerciale di Moncalvo:

Banca Agricola Commerciale, L. 100 — Buronzo cav. Giovanni, farmacista, 5 — Pugno geometra Giovanni, 5 — Sacerdote Vittorio, 5 — Luzana cav. dott. Paolo, 5 — Eterno dottor Camillo, 5 — Rabaglini cav. dott. Emanuele, 5 — Luzzati Michele, 30 — Luzzati Emanuele, 5 — Mazio Agostino, 5 — Ditta G. e P. fratelli Arezzano, 5 — Gruppo Pietro, 5 — Roberto farmacista Enrico, 5 — Lusona farmacista Umberto, 5 — Buronzo Vincenzo, 5 — Capello Carlo, 5 — Melotti cav. Albino, 5 — Monaco comm. Carlo, 10 — Sacerdote Edoardo, 5. — Totale L. 220.

La protesta dell'Associazione fra gli impiegati di Novara pel licenziamento di un professore.

Ci scrivono da Novara, 25:

Dalla Scuola tecnica di Romagnano Sesia, amministrata dall'Opera pia Curioni, veniva licenziato il prof. Quaglia, che vi insegnava lodevolmente.

In seguito a ciò l'Associazione degli impiegati civili di Novara in una assemblea approvava un vibrato ordine del giorno di protesta, col quale, «stigmatizzando l'operato di quella Amministrazione, che agì con criteri assolutamente partigiani e settari a danno di un valoroso insegnante, invocava la sollecita approvazione delle norme per lo stato giuridico degli insegnanti ed in generale di tutti gli impiegati, le quali valgano a garantire indipendenza e dignità nell'adempimento del proprio dovere.»

In seguito l'assemblea emetteva un voto perchè, date le floride condizioni del nostro bilancio nazionale, abbia a cessare la ritenuta straordinaria sugli stipendi, che, già da varii anni applicata, sta per diventare ordinaria.

L'assemblea degli azionisti delle raffinerie egiziane.

L'assemblea degli azionisti delle Raffinerie degli zuccheri ha approvato la procedura da seguire per ottenere un credito preventivo. Essa ha dato potere al Consiglio degli azionisti di discutere le condizioni di questo credito eventuale per il migliore interesse per la Società e di concludere definitivamente la convenzione a questo scopo ed ottenere l'approvazione dei Tribunali. Essa ha deciso di aggiungere al Consiglio di amministrazione i due più forti azionisti presenti alla riunione. Settemila azioni su ventottomila erano rappresentate.

Una succursale del Credito italiano a Bari

Il Credito Italiano apre il 27 corrente una succursale a Bari, che prende il giro degli affari bancari della Ditta Vito Di Cagno, che fu sinora rappresentante del Credito Italiano in quella città.

FALLIMENTI.

Novara. — Questo Tribunale, con sentenza 18 corrente, dichiarò il fallimento di Donada Vittorio fu Alessandro, commerciante di commestibili in Castelletto Ticino. Delegò per l'istruttoria il giudice avvocato Ambrogio Villani ed a curatore provvisorio l'avv. Silvio Cavalli. Fissò il giorno 21 corr., ore 15, per la prima adunanza dei creditori ed il giorno 4 gennaio 1906 per la chiusura del verbale di verificazione dei crediti.

— Questo Tribunale dichiarò il fallimento di Airoldi Annetta maritata Gallina, modista in Novara. Delegò per l'istruttoria l'avv. Ambrogio Villani e nominò curatore provvisorio l'avv. Benedetto Baruli. Fissò il giorno 14 p. v. dicembre, ore 10, per la prima adunanza dei creditori e quello del 4 gennaio 1906, ore 10, per la chiusura del verbale di verificazione dei crediti.

Pallanza. — Questo Tribunale omologò il concordato conchiuso tra il fallito Rossi Antonio fu Alfredo, negoziante in pietre, ed i suoi creditori, alla percentuale del 30 per cento.

— Fu dichiarata definitiva la nomina del geometra Rossi Vincenzo, di Pallanza, a curatore del fallimento dei coniugi Sacchi, esercenti la *Trattoria Sacchi* in Pallanza.

— Questo Tribunale dichiarò il fallimento della Società Anonima Cooperativa di costruzione in Intra e dintorni, rappresentata dal suo presidente. Nominò giudice delegato l'avv. Rivoli Ranieri ed a curatore provvisorio il rag. Franzioli Carlo d'Intra. Fissò al giorno 6 dicembre p. v., ore 10, nella sede di questo Tribunale, la prima adunanza dei creditori. Stabilì a tutto il giorno 16 dicembre p. v. il termine per presentare alla Cancelleria di questo Tribunale le domande di credito. Determinò che la chiusura del verbale verifica crediti abbia luogo nella sede di questo Tribunale, alle ore 10 del giorno 3 gennaio 1906.

Vercelli. — Fu dichiarato il fallimento di Cavallo Carlo fu Fedele, da Vercelli, ragioniere, esercente commercio in imprese di commissioni, rappresentanze, vendite commerciali, facendo rimontare la cessazione dei di lui pagamenti al 18 aprile 1905. Fu nominato giudice delegato l'avv. Gajano Eugenio ed a curatore provvisorio l'avv. Stroppa Paolo di Vercelli. Fissato il 2 dicembre p. v., ore 15, per la nomina della delegazione di sorveglianza e la nomina definitiva del curatore, da seguire nella solita sala delle istruttorie di questo Tribunale. Determinato il giorno 30 dicembre p. v., ore 15, per la chiusura del processo verbale di verificazione dei crediti.

MERCATI

Bestiame.

PINEROLO, 25 novembre 1905.

Buoi e manzi da macello al Mg. da 6 [illegible] a 9 [illegible] — Vacche e moggie da 5 [illegible] a 6 [illegible] — Vitelli da 9 [illegible] a 9 75 — Sanati da — — a — —.

Buoi e manzi da lavoro per capo da L. 165 a 575 — Vacche da lavoro da [illegible] a [illegible] — Vitelli d'allevamento da 35 00 a 165.

Cereali.

PINEROLO, 25 novembre 1905.

Frumento all'ettolitro da L. 17 [illegible] a 19 [illegible] — Segala da 11 [illegible] a 13 [illegible] — Granoturco da 13 [illegible] a 15 [illegible].

SALUZZO, 25 novembre 1905.

Frumento al quintale L. 25 [illegible] — Meliga [illegible] — Barbariato 22 50 — Segala 18 [illegible] — Avena 24 [illegible] — Riso [illegible] — Fave 22 50.

SAVIGLIANO, 24 novembre 1905.

Frumento al quintale L. 25 [illegible] — Granoturco [illegible].

Foraggi.

PINEROLO, 25 novembre 1905.

Fieno (fuori dazio) al miriagr. da L. 0 [illegible] a 0 [illegible] — Paglia da 0 [illegible] a 0 50.

SALUZZO, 25 novembre 1905.

Fieno maggengo al miria L. 0 [illegible] — Fieno riartico [illegible] — Paglia 0 50.

SAVIGLIANO, 24 novembre 1905.

Fieno 1.a qualità al miria da L. 0 [illegible].

Frutta e verdura.

PINEROLO, 25 novembre 1905.

Patate al miria da L. 0 [illegible] a 1 [illegible] — Castagne fresche da 1 [illegible] a [illegible].

SALUZZO, 25 novembre 1905.

Patate al miria L. 1 [illegible] — Castagne fresche L. 1 [illegible].

Legna e carbone.

SAVIGLIANO, 24 novembre 1905.

Legname da ardere forte al miriagramma L. 0 [illegible] — Id. da ardere dolce 0 [illegible] — Carbone di legna 1 [illegible].

Pollame, uova e burro.

SALUZZO, 25 novembre 1905.

Burro nostrano (pizzaro) al chilogramma L. [illegible] — Uova alla dozz. 1 50.

SAVIGLIANO, 24 novembre 1905.

Burro 1.a qualità 2 70 — Uova alla dozzina 1 60. Olio 1.a qualità al chilogramma L. 1 [illegible] — Id. 2.a [illegible] — Id. da ardere 1 [illegible] — Formaggio di vacca duro 1 [illegible] — Id. di pecora duro 1 [illegible].

Vino.

SAVIGLIANO, 24 novembre 1905.

Vino comune prima qualità all'ettolitro L. [illegible].

TELEGRAMMI COMMERCIALI.

		24	25
PARIGI, novembre (sera)			
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	[illegible]	[illegible]
» — per dicembre		[illegible]	[illegible]
» — dicembre-gennaio		[illegible]	[illegible]
» — 4 mesi da dicembre		[illegible]	[illegible]
Mercato calmo.			
Zucchero russo 88 disp.		21 —	21 —
» raffinato id.		57 75	57 75
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile		[illegible]	[illegible]
» » a 4 mesi da novembre		[illegible]	[illegible]
Mercato calmo.			
LIVERPOOL, novembre (sera)		24	25
Cotoni — Tendenza del mercato: americani, brasiliani, sostenuta — Egiziani, pesante — Surate, invariata. — Domanda per il mercato in generale assai buona.			
Vendita della giornata	balle N.	6,000	6,000
di cui per la speculazione	» »	500	[illegible]
Importazione	» »	[illegible]	[illegible]
Futuri Americani: tendenza difficile; domanda buona.			
pel corrente	D.	6 [illegible]	5 [illegible]
per novembre-dicembre	»	5 [illegible]	5 [illegible]
per gennaio-febbraio	»	5 [illegible]	5 [illegible]
per marzo-aprile	»	5 [illegible]	5 [illegible]
Americani e Brasiliani in ribasso [illegible].			
Egiziani in ribasso di 1/16.			
HAVRE, novembre (sera)		24	25
Cotoni — Vendite	Balle N.	4,700	1,150
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	18,000	[illegible]
Mercato sostenuto.			
ANVERSA, novembre (sera)		24	25
Frumento — Mercato [illegible].			
Petrolio raffinato — pel corrente		27 1/2	27 1/2
» » — 4 m. da dicembre		19 —	19 —
Mercato calmo.			
MARSIGLIA, novembre (sera)		24	25
Frumenti — Importazione quintali		10,000	[illegible]
Mercato affari nulli.			
MERCATO DI NEW YORK			25
Cambio su Londra			D. 4 82 25
» Parigi			» 5 18 7/8
Petrolio Standard White			C. 7 60
» » a Filadelfia			» 7 55
Cotone Middling			» 11 75
» » a New Orleans			» 11 3/16
Entrata cotoni nella giornata			Balle N. 42,000
Spedizioni per l'Inghilterra			» 13,000
» pel Continente			» 22,000
Frumento russo			D. 92 3/4
Grano turco			» 54 1/2
Farine extra			» 3 30
Nolo cereali per Liverpool			» 2 1/4
Caffè — Mercato sostenuto.			
» — Rio fair disponibile			C. 8 3/16
» — » good pel corrente			C. 6 70
Zuccero Moscabado N. 12			C. 3 27/32

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100.

CONCORSI.

Asigliano (Novara). — Sanitario, 700, il 3 dicembre.

Belvedere Langhe (Cuneo). — Sanitario, 1000, il 30 novembre.

Brescia. — Messo del Monte nuovo dei pegni, 1450 netto, cauzione 20,000, il 30 novembre.

Cesena (Forlì). — Ingegnere aggiunto presso l'Ufficio Tecnico comunale, [illegible] aumentabili, da 21 a 35 anni, 30 novembre.

Cortemaggiore (Piacenza). — Sanitario, 2000, il 30 novembre.

Laigueglia (Genova). — Ricevitore dazio, 900 netto, cauzione 500; guardia id., 600, non più di 30 anni, 30 novembre.

Montagnana (Padova). — Ingegnere com., 1800, non più di 35 anni, 30 novembre.

Senigallia (Ancona). — Computista tecnico comunale, incaricato del servizio dell'Acquedotto, 1200, e percentuale, da 25 a 40 anni. Occorre licenza di Scuola d'arti e mestieri, o licenza tecnica e ginnasiale, 30 novembre.

CORPI MORALI.

Adria (Rovigo), Ospedale. — Sanitario 2600, il 6 dicembre.

Roma, Ministero agricoltura, industria e commercio. — Direttore della R. Scuola di arti e mestieri di Avellino, coll'obbligo d'insegnamento di meccanica industriale, tecnologia e disegno relativo, 4000, il 15 dicembre.

— Ministero istruzione pubblica (Direzione generale antichità e Belle Arti). — Professore d'architettura nel R. Istituto di Belle Arti in Firenze, 3000; id. di pittura nella R. Accademia Albertina di Belle Arti in Torino, 4000, il 31 dicembre.

— Ministero dell'interno. — 50 alunni agli impieghi di 2.a categoria (ragioneria) nell'Amministrazione provinciale, da 18 a 27 anni, 15 dicembre.

— Direzione ferrovie dello Stato. — 10 posti di allievo ispettore ecclesiastico, in prova, nel servizio legale ed uffici dipendenti dalle ferrovie dello Stato, 15 dicembre.

Torino, Società operaia Madonna di Campagna. — Sanitario, per titoli, 30 novembre.

Udine, Banca. — Capo contabile, 4000, non più di 40 anni, 15 dicembre.

(Dal *Giornale degli affari*).

Torino, 1905 — Tip. A. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(71)

IL PANE QUOTIDIANO

ROMANZO

di P. DE MARTINY

Ed ecco come Saint-Alban, l'amico del conte Giovanni De Guérande, veniva a dare le sue cure a Francesco Vernier, vittima indiretta del furto commesso da Susanna Langlois per salvare il suo amante.....

Con ineffabile pazienza e delicatezza egli interrogò l'infermo e non gli fu difficile rendersi conto della crudele verità..... Ciò che soprattutto mancava a quel disgraziato, era un nutrimento sostanzioso, fortificante. Per la forma, egli prescrisse tuttavia una medicina e quindi se ne andò, promettendo di ritornare presto.

Accompagnandolo, Marta gli domandò:

— Come trova mio cognato?

— Molto debole, non posso negarlo..... ma non dispero di guarirlo, e bene!

— Davvero?

— State tranquilla.

Da un elegante portafogli egli trasse una carta di visita e la tese a Marta.

— In caso di bisogno, signora, non datevi soggezione per farmi chiamare. Eccovi il mio indirizzo!.....

— Grazie, signore, — rispose Marta.

Istintivamente ella diede un'occhiata al cartoncino, e, letto il nome: *Dottore Saint-Alban*, riflettè un istante, quindi disse:

— Dottore Saint-Alban..... il suo nome non m'è sconosciuto..... mi pare d'averlo già udito.....

E ad un tratto giocondamente:

— Ma sì! — soggiunse — ci siamo già incontrati a Clarens-les-Roches..... ella è l'amico del conte Giovanni De Guérande.....

X.

Gaudente e monello.

Ritorniamo al padiglione d'Armenonville.

Dopo d'aver accompagnata la bella Ida alla sua carrozza, il barone De Montigny ritornò tranquillamente alla sua tavola, e, centellinando un *absinthe* allo zucchero, prese a riflettere.

Ida Soleil era certamente una deliziosa creatura, la *demi-mondaine* più in vista della capitale.

Ella lusingava il suo amor proprio, e gli piaceva d'averla per amante; ma, in realtà, il suo carattere gli pareva detestabile.

Risultato delle sue riflessioni fu dunque che egli ne aveva abbastanza dei suoi capricci e delle sue esigenze, e che non si rammaricava d'averle data una lezione.

— Come devo essere arrabbiata — pensava, — ebbene, tanto meglio!

In quel momento egli sentì una mano pesante posarsi sulla sua spalla. Si volse, ed un giocondo sorriso rischiarò il suo volto.

— Bardonnèche! — esclamò.

— Io stesso, caro barone, io in carne ed ossa....

— In carne, soprattutto, — rispose allegramente il barone, battendo famigliarmente una mano sul ventre prominente del nuovo arrivato.

Questi prese una sedia.

— Non mi aspettavo di incontrarvi solo... se non sbaglio, mezz'ora fa, vi ho visto in un certo *landau*.....

— Non sbagliate.

— Ah! E posso domandarvi che ne avete fatto di quella bellissima Ida!

— Ne avevo abbastanza della sua amabilità, della sua gentilezza..... L'accompagnai alla sua carrozza e la lasciai andarsene sola.

— Avreste intenzione di lasciarla!....

— Forse.....

— Avvertitemi quando sia sul serio....

— Sareste amatore?

— Quella donna è il mio sogno!

— Guardatevi!..... Non ve n'ha di più perfide!.....

— Non importa..... mi piace..... e se voi vi ritirate.....

— Non più tardi di domani le invio il gioiello d'addio..... siete dunque libero, mio caro, di prendere la successione.

Il barone guardava con aria maliziosa il ricchissimo banchiere, quel grosso uomo dalle forme rivaleggianti, per eleganza, con quelle dell'ippopotamo, dalla faccia larga, rossa, congestionata, dagli occhi piccoli, bigi, che appena si scorgevano tra le guancie e la fronte... l'idea di quel *magot* accanto alla bella e superba Ida gli dava una gran voglia di ridere....

Gontran de Montigny confessava d'avere quarant'anni di età: veramente, il suo atto di nascita ne accusava cinquanta; ma egli li portava bene, e conservava la dolce illusione di credersi un seduttore pericoloso.

Soltanto il suo cameriere, il buon Giuseppe, conosceva i guasti fatti da una vita di deboscia sulla persona dell'elegante mondano.

Comunque, quando, terminata la sua lunga, minuziosa toeletta, egli usciva a piedi o a cavallo, aveva ancora fiero aspetto e più d'una Lolotte o d'una Titine sarebbero state felici d'attirare la sua attenzione.

Bardonnèche aveva coscienza di quella superiorità; onde l'aria alquanto canzonatoria con la quale il barone lo guardava non lo offese; egli propose anzi di festeggiare il loro buon accordo con un pranzo in compagnia.

Era quella una diversione, e piacque a Gontran, il quale si levò subito.

— Dove andiamo?

— Dove vorrete, barone.

— Avete la vostra carrozza?

— Il mio auto..... sì!

— Allora, in marcia pel *Moulin Rouge*.... dopo pranzo potremo ammirare l'accademia della bella Liane!

— Liane de Pougy! Che età avrà quella donna?

— Quello che dimostra..... come tutte le donne!.....

A braccetto essi attraversarono la terrazza del padiglione d'Armenonville e scesero per montare in automobile.

Il pranzo fu lauto e lungamente annaffiato di vini generosi; e quei due signori erano piuttosto allegri quando, all'annunzio d'indisposizione della bella Liane, decisero che non c'era più ragione per rimanere a Montmartre.

— Dove andate, voi..... — domandò Bardonnèche.

— Un momento a casa — rispose Gontran de Montigny — poi a finir la sera a qualche teatro.

— Io vi lascio alla vostra porta e m'avvio a Neuilly.

— Abitate laggiù?

— Da due anni..... Non ho più, a Parigi, che i miei uffici, e..... Non mi tradite..... un *pied à terre*.....

— Ah! briccone!..... Se la signora Bardonnèche sapesse.....

— Non sa!.....

Il barone occupava un lussuoso appartamento al piano terreno in via Mayagran. Rimase pochi minuti, come aveva detto, in casa, quindi riuscì e si diresse verso il teatro delle *Nouveautés*.

Presso al teatro, ad un tratto, la sua attenzione fu svegliata da una voce già udita:

— Rose..... garofani..... violette.....

— Si direbbe la piccina del pomeriggio, — mormorò Gontran.

Curioso di rivederla, si fermò e ben presto la scorse.

— Ma è carina, carina davvero.... se rinnovassi conoscenza.....

Così dicendosi, il barone s'appressò ad Edmea.

(continua)

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(251)

Le lagrime dell'amore

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Comprendo: egli non vuole inquietarli.... E non converrebbe telegrafare prima di aver richiesto a lui stesso?

— Sì.... sì.... meglio così! — potè articolare il meccanico.

— Zitto.... Voi soffrite!.... Molto?

No; egli non soffriva troppo quando si trovava in assoluto riposo.

Ma Arletta, volendo tenerlo un poco sollevato nel suo materasso, egli ebbe un grido strangolato. Non poteva sopportare che lo si toccasse.

Del resto, un primo medico giungeva e toglieva ad Arletta una prima parte della sua responsabilità.

Egli cominciò per complimentarla sulle disposizioni che aveva prese; poi esaminò lungamente i feriti, cosa che non costituiva un compito facile, giacchè il meccanico, che appena aveva la forza di parlare tranquillamente, emetteva dei veri urli non appena una mano si posava, senza nemmeno premere, sul suo petto.

E quanto a quel bel giovane, che non aveva ancora riaperto gli occhi nè proferito un suono, aveva una contrazione terribilmente dolorosa solo che si camminasse un po' forte sul pavimento di legno.....

Tuttavia bisognava svestirlo, ed il medico fece un segno alla cuoca.

Ma Arletta era già presso di lui e con voce assai calma:

— Io, dottore.... io, nell'assenza di mia madre, che è un poco sofferente.

Come quelle giovani castellane, di cui adorava leggere le poetiche storie, ella non sfuggiva ad alcuno dei suoi doveri di padrona di casa. E, del resto, chi avrebbe la mano dolce quanto lei, per sollevare quel ferito, per alleviare le sue torture!

Ed infatti si verificano talvolta dei fenomeni magnifici, così sorprendenti fra un malato e quelli che lo curano, che quel giovane parve un poco calmato quando la mano così delicata di Arletta si posò sulla sua fronte ardente. Ed ella mise, ella così viva, una straordinaria pazienza a togliergli la blusa di cuoio da *chauffeur* e poi il panciotto.

La sua persona appariva ora in una maglia di seta azzurra, che modellava delle forme perfette, quantunque ancora un poco esili.

Ed a destra ed a sinistra apparivano delle piccole protuberanze.

— Tre costole rotte dal lato destro ed una dal lato sinistro, — disse il medico: — se non abbiamo che questo possiamo stimarci ben fortunati.

E ben tosto, un più attento esame gli permise di affermare che nessun membro era stato spezzato. Tutto il corpo era stato orribilmente pesto; un piede era slogato, una spalla a mezzo schiacciata. Ma questo primo esame era, insomma, abbastanza rassicurante.

Una grande gioia si dipinse sulle guancie di Arletta, giacchè la simpatia per quello sconosciuto — il primo giovane che fosse entrato nella sua vita di fanciulla — aveva fatto passi da gigante, ed ella era felice dell'indicazione che gli aveva dato il meccanico, di non telegrafare cioè a nessun parente od amico la notizia di questo accidente fino a nuovo ordine. Sarebbe stata lei a curarlo, a curare entrambi i feriti; sarebbe stato verso di lei sola che *egli* sarebbe stato riconoscente. E la sua ardente immaginazione già lo vedeva in piedi.... e tanto bello.....

Ma uno scrupolo le venne:

— Dottore, che debbo fare per la famiglia di questo giovane?

— Infatti, bisogna trovare il suo biglietto di visita nel suo portafogli.... Potrei spedire subito un telegramma.

— No, no!

— Perchè, no?

Arletta chinò macchinalmente gli occhi, poi, dirigendosi verso il meccanico.

— Egli ha detto, lui, che non bisognava avvertire nessuno..... a meno che ci fosse un pericolo immediato.

— Ah! Egli ha detto tutto ciò! — fece il medico con una punta di malizia. — Mio Dio, se questi ragazzi si trovano qui in seguito ad una scappatella..... naturalissimo preferiscano che non se ne sappia nulla. E poichè voi volete, colla signora vostra madre...., giacchè vostra madre è ben d'accordo con voi?

— Forse che non bisogna rispettare la volontà di questi signori?

— Si potrà sempre chiedere a questi, la cui eleganza mi sembra indicare che egli è il padrone.

— Sì... sì... evidentemente... ed è un marchese.

Ella aveva pronunciate queste parole con una subita intensità, e come se le parole del giovane finalmente fossero colpite, ebbe un piccolo fremito; poi semidischiuse gli occhi.

Subito il dottore si chinava su di lui e diceva bruscamente:

— Ebbene, signor marchese, come ci sentiamo?

Il giovane balbettò assai penosamente:

— Grazie... grazie... anzitutto!

Poi fece una domanda che toccò Arletta fin nell'intimo del cuore.

— E... e il mio meccanico? Non è morto... spero...

— Non si trova più male di voi, signor marchese... un po' pesto, ma un po' di riposo...

— Gli è... gli è che il povero diavolo ha moglie e figli... Ah! tanto meglio... tanto meglio se non si trova malato.

— E voi... voi, signor marchese, se poteste dirci un poco come vi sentite!

— Gli è che... gli è che parlare... — fece egli dolorosamente.

Per informarsi del suo compagno aveva avuta la forza necessaria, e per parlare di lui:

— Oh, io! — mormorò egli, mentre una immensa malinconia si diffondeva dai suoi begli occhi bruni

— Il mio primo esame non mi ha fatto scoprire nulla di grave — disse il medico; — qualche costola un po' pesta, ma che si rimetterà a proprio luogo naturalmente, e con un poco di riposo in questa casa... ove sarete perfettamente curato dalla signorina e da sua madre...

Fino a quel momento un adorabile pudore aveva tenuto Arletta lontana dal ferito. Gli occhi di questo fecero allora un grande sforzo per guardare a lato di lui.

E di chi dunque parlava?

Ed Arletta, che indovinò il suo desiderio, si avanzò e gli sorrise.

Una grande beatitudine, ove c'era qualche cosa d'infantile si diffuse tosto sui lineamenti del giovane, tanto più che il medico diceva:

— E' la signorina che vi ha veduto per la prima e che vi ha rilevato, che ha voluto che voi foste trasportato in casa sua.

— Ah... grazie... grazie...

Egli volle sollevare una mano verso quella di Arletta, ma la sua mano ricadde. Allora Arletta la prese, ed in guisa sì dolce!...

— Ma la signorina è ben imbarazzata, continuava il dottore. Ella avrebbe già inviato un telegramma alla vostra famiglia, e se non avesse creduto di comprendere da alcune parole del vostro meccanico, che voi forse avreste preferito...

— Oh, dottore.

Lo sguardo del ferito assunse una stupefacente intensità... e quantunque la sua voce non fosse che un filo, rivelò la più maschia energia pronunciando le seguenti parole:

— Dottore, sono io in pericolo di morte?

— Francamente, no, signor marchese.

(Continua).